ANNO XLV MATTINO TORINO, Mercoledì 25 Ottobre 1911 MATTINO NUM. 296

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 16,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
(Aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,?? per l'invio in plico ... della Cartella)

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	18,00	9,25	4,80	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,35

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Frangar, non flectar
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

L'aspro combattimento agli avamposti di Tripoli
sostenuto tra due fuochi dalle nostre truppe
L'avvolgimento tentato dai Turchi e il tradimento degli Arabi - Il nemico fugge lasciando numerosi morti sul campo - Arresto e fucilazione di indigeni traditori.

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA,,)

Le notizie ufficiali

TRIPOLI, 23 (ufficiale).

L'attacco di ieri mattina alle nostre linee avanzate, seguito a breve distanza dalla rivolta degli arabi dell'oasi, che presero i nostri alle spalle, era certamente stato preparato da qualche giorno.

L'azione venne cominciata da gruppi di cavalleria mista di arabi e turchi, riconoscibili i primi dagli ampi e candidi «barracani» tra le scure uniformi dei secondi. Questi cavalieri mossero con grande furia contro le nostre linee, ma furono tosto fermati dal fuoco di fucileria dei nostri e costretti a ritirarsi con perdite.

Nello stesso tempo la fanteria regolare turca si avanzava da altre parti, coperta dai muricciuoli dei giardini, e cercava di sopraffare i nostri con un fuoco molto nutrito, per quanto poco efficace. Mentre il combattimento si andava inasprendo, gruppi di arabi dell'oasi, intervennero di tra gli alberi, a prendere di rovescio le nostre linee. I nostri, senza perdere un momento la calma, fecero fronte anche da questo lato, e con rapida manovra, riuscirono a circondare in parte i ribelli, uccidendone e ferendone molti e facendo anche dei prigionieri.

Contemporaneamente veniva respinto l'attacco della fanteria turca.

Il morale delle truppe è altissimo. Qualcuno dei nostri, benchè ferito, si rifiutò di abbandonare la linea di fuoco. Qualche altro vi ritornò dopo di essere stato medicato.

Le perdite degli arabi e dei turchi sono state rilevanti: alcuni prigionieri fanno salire a qualche centinaio i morti e a molti più i feriti. Le nostre non sono gravi.

Le ostilità degli arabi sparsi nell'oasi sono continuate anche dopo il combattimento e si sono sentite per tutta la giornata fucilate qua e là.

Le nostre truppe hanno subito proceduto a misure di rigorosa repressione, arrestando quanti sono stati trovati con le armi alla mano. Gli arresti ammontano a circa tre centinaia. E' stato pubblicato un bando che sancisce la pena di morte a chi sarà trovato armato. Le misure di rigore continueranno fino a completa sicurezza.

Le nostre perdite

TRIPOLI, 24, ore 0.45 (ufficiale).

"Notte tranquilla: ieri il contegno delle truppe fu ammirevole.

Le perdite sono:

Per l'11.o reggimento Bersaglieri: ufficiali 2 morti, 10 feriti; per la truppa le perdite non sono ancora precisate.

Per l'82.o reggimento Fanteria: 1 ufficiale ferito; di truppa 4 morti, 10 feriti.

Per l'84.o reggimento Fanteria: di truppa feriti 2.

Per l'Artiglieria da fortezza: 1 soldato ferito.

Della Croce Rossa Italiana: 2 feriti.

Mi riservo di trasmettere i nomi dei morti e dei feriti.

Il nemico fu completamente respinto con perdite rilevanti.

Si dovette procedere alla fucilazione di parecchi rivoltosi.

Dei numerosi arrestati alcuni saranno sottoposti a giudizio del tribunale di guerra; gli altri, che sono parecchie centinaia, saranno fatti imbarcare ,,.

Firmato: Gen. CANEVA.

Come si svolse la battaglia
70 turchi morti o feriti

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI (Africa) 23, ore 20 (di urgenza, ritardato)

Eccovi qualche notizia meno sommaria sullo scontro di stamane:

Stamane, alle ore 8, cominciò l'attacco simultaneo sul fronte delle nostre posizioni, e per la prima volta anche sul nostro fianco, per parte di turchi e di arabi. I punti attaccati furono Gargaris, Bumiliana, Sciarasciat.

A Gargaris si presentarono cavalieri arabi e fanteria turca. I nostri aprirono il fuoco con la batteria da montagna; lo continuò poi la fanteria che guarniva le trincee. Poco dopo a questi si univano i tiri dei cannoni medii della «Sardegna», ancorata vicino alla costa.

Il combattimento fu breve, ma violento. I nemici rispondevano con energia al nostro fuoco.

Un fanciullo, giunto sotto il fuoco fino alle nostre trincee, riferì che il nemico ebbe 70 tra morti o feriti.

L'attacco a Bumiliana fu meno cruento. Circa 200 cavalieri arabi avanzarono fino a cinquecento metri dalla trincea. La batteria dei marinai aprì il fuoco, tirando quindici shrapnels; la fanteria dalla trincea sparò qualche colpo di fucile e di mitragliatrice. Gli arabi davanti al fuoco fecero dietrofronte e dileguarono.

In una ricognizione successiva furono trovati tre cavalli morti, crivellati dalla mitraglia. Evidentemente anche i cavalieri eran morti; ma i cadaveri erano stati asportati.

Sciarasciat fu attaccata dalla fanteria turca e da cavalieri arabi. Il nemico restò a gran distanza, e fu messo in fuga dai tiri precisissimi della seconda batteria di marina. Si ignorano le perdite turche.

L'attacco di stamane su tre fronti era certamente coordinato con un movimento ostile degli arabi dietro le trincee e interno alla città. Verso le 11 le truppe collocate nella posizione di Sciarasciat furono proditoriamente attaccate alle spalle da un gruppo di arabi, celatisi fino agli avamposti della città, senza essere avvertiti. I primi colpi si concentrarono contro un tenente, che per miracolo sfuggì alla morte. Tre dei colpevoli furono immediatamente fucilati sul campo. Tre altri complici sono prigionieri.

Gli attacchi continuarono per lungo tempo. Alle ore 14 giungeva un rapporto al governatore che notificava che quarantatrè arabi erano stati imprigionati.

A Sciarasciat vi fu un reale combattimento. I nostri si batterono come leoni contro l'attacco alle spalle che li prendeva scoperti.

Alle ore 16 un ufficiale, reduce dalla posizione, narra che la lotta fu aspra. Una compagnia dell'82.o fanteria, che occupava la trincea, si ritirò su una linea più interna, continuando la battaglia, con perdite nemiche fortissime.

Durante tutta la giornata si arrestarono in massa gli arabi, e si trasportarono al castello fra una triplice fila di baionette. Banditori percorsero la città, intimando la consegna delle armi e delle munizioni entro la giornata, e minacciando di morte chi domani sarà trovato in possesso di armi.

Occorre un'energica repressione di questi parziali tradimenti.

La calma è ritornata completa.

GIUSEPPE BEVIONE.

(Copyright in England by the Daily Chronicle).

Sulla linea del fuoco

Tripoli, 23.

Stamane ho improvvisamente udito echeggiare il rombo ormai famigliare del cannone. Accorro sulla linea del fuoco. Il fuoco è violento, nutrito da tutte le parti della Bumiliana. Qui c'è una batteria di artiglieria di marina, che appoggia l'84.o reggimento fanteria, comandato dal colonnello Spinelli. Dalla parte di Gargares, una batteria da montagna appoggia il 40.o fanteria, agli ordini del colonnello Fasorelli. I Wetterly sono quasi tutti in azione. Sono le 9.

Lungo la linea delle dune del deserto, a cinquecento metri di distanza dai nostri fucili, si scorge una rada fila di cavalieri arabi. Appaiono straordinariamente bianchi, nei loro burnus, sotto il sole sfolgorante. Sono bellissimi: caracollano sui loro bruni cavalli, alla distanza di una diecina di metri l'uno dall'altro: evidentemente vogliono offrire il minore bersaglio possibile ai nostri tiri. Essi ci scagliano addosso delle rabbiose scariche di fucileria. I nostri rispondono con la mitragliera, che venne già sequestrata ai turchi nel combattimento precedente.

Il fuoco dura tre quarti d'ora; è un fuoco di inferno; il fuoco dei nostri shrapnels è micidiale. Improvvisamente, i cavalieri arabi scompaiono dietro le dune. Si ritirano. Ma la loro ritirata non deve essere che uno spostamento, per tentare di aggirare qualche altra posizione italiana; visto che le trincee di Bumiliana sono troppo forti, essi cercano un punto più debole.

La cavalleria nemica deve essersi riversata sul fianco sinistro, dove è appostato l'11.o reggimento bersaglieri, al comando del colonnello Fara, perchè udiamo tirare i nostri bersaglieri, appoggiati dall'artiglieria. I nemici cercano di fare impeto intorno alle posizioni del fortino Masri, un antico fortino turco, a est di Tripoli, che domina la strada carovaniera, perchè la mischia ferve da quella parte.

Contemporaneamente il fuoco dell'artiglieria continua sempre vivo dal lato opposto, a ovest, dalla parte di Gargares. Pare che colà sia apparso sulle dune un piccolo reparto di fanteria turca.

Complessivamente, compresa le soste, la scaramuccia è durata un'ora: dopo, i nemici si sono ritirati nuovamente all'interno. E' impossibile precisare quanti fossero i cavalieri nemici; ma non dovevano essere meno di tre a quattrocento. Essi erano stati avvistati stamane dai nostri aviatori, capitani Piazza e Moizo.

La parziale ribellione degli arabi

Durante lo scontro dalla parte di Gargares, il 40.o fanteria e una compagnia di bersaglieri, mentre combattevano energicamente nelle trincee contro l'urto degli assalitori, sono stati assaliti alle spalle da un nucleo di arabi armati abitanti nelle oasi. Questi arabi, che proditoriamente erano venuti a colpire i nostri a tergo, si erano chiusi in un cascinale, e di là sparavano.

Lì per lì i soldati di fanteria e i bersaglieri, impegnati al fuoco, credettero trattarsi di un errore, non sapendo spiegarsi il perchè di quella fucileria alle spalle: supposero che qualche plotone di riserva, non avvedendosi della prima linea, avesse cominciato il fuoco. Ma dopo il primo momento di sorpresa, gli ufficiali si accorsero subito che la fucileria proveniva dall'interno della cascina araba. Dentro c'erano dunque dei ribelli.

Il generale Pecori-Giraldi immediatamente mandò un forte distaccamento a circondare il cascinale. Esso fu facilmente forzato, e vi si trovarono 44 arabi, ancora armati e provvisti di numerose munizioni. Gli arabi furono immediatamente disarmati e tratti in arresto. Due di essi che più accanitamente sparavano alle spalle dell'84.o fanteria, furono fucilati sul posto.

Saputo di questi arresti in massa, noi ci precipitiamo sull'orma della gendarmeria italiana per vedere i riottosi. Vediamo passare sette arabi, spinti avanti verso la città dai gendarmi, che recano i fucili e i pugnali sequestrati. Seguono molti berberi e molti negri, essi pure in arresto, che portano le munizioni sequestrate. Dopo poco arrivano 150 arabi delle oasi, scortati da un buon nucleo di carabinieri: essi vengono scortati al castello. Infine vediamo arrivare altri 50 arrestati. Essi vengono dalla parte orientale della Meschia.

L'odierno movimento è stato un vero tentativo di sommossa. Alle 4 del pomeriggio è stato pubblicato un bando, col quale si invitano i cittadini arabi e turchi a consegnare le armi prima del tramonto. Chiunque verrà trovato dopo quest'ora in possesso di armi, verrà fucilato all'istante.

La Tribuna.

La vittoriosa difesa al fortino Masri

Telegrafano da Tripoli al Giornale d'Italia, 23:

«L'uso degli aeroplani ha dato un risultato strategico di grande importanza. Stamane alle sette i capitani Piazza e Moizo, essendosi librati a volo sui loro aeroplani, eseguirono un lungo giro di ricognizione lungo i forti e le linee delle trincee. Giunti verso l'estremo limite orientale, sopra la Nescia, notarono in distanza l'avanzarsi di alcune pattuglie di cavalleria, che attraverso le collinette del deserto si inoltravano verso la linea dei nostri avamposti.

«Il capitano Moizo ritornò immediatamente agli hangars e diede avviso di quanto aveva visto al comandante generale della piazza. Furono quindi inviate alle trincee nuove truppe, e si presero i provvedimenti del caso, rinforzando i parapetti di tiro e disponendo reti di fil di ferro a qualche distanza, per fare incespicare e cadere cavalli e cavalieri. Sulle trincee furono disposti numerosi pezzi di artiglieria, e vennero aumentate le dotazioni normali di proiettili. Contemporaneamente alle navi veniva segnalato il punto che le artiglierie avrebbero potuto battere.

«Alle 8, cioè un'ora dopo che gli aviatori avevano segnalato l'avanzare del nemico, la cavalleria turca apparve in vista dei nostri avamposti, i quali si erano nascosti per lasciarli avvicinare. La pattuglia composta di circa 100 cavalieri, parte arabi e parte di truppe regolari turche, si appressarono di galoppo fino a 400 metri dalle trincee stabilite nelle vicinanze del fortino Masri, a 4 chilometri dalla città.

«La nostra artiglieria che li aveva lasciati avvicinare aprì il fuoco coi cannoni della marina e con quelli da campagna, eseguendo un tiro a zone. Alle cannonate seguì il fuoco della fucileria del 4.o reggimento, comandato dal colonnello Pastorelli. A questo reggimento si unirono il 6.o col colonnello Seconda Belluzzi, l'84.o col colonnello Arturo Spinelli.

«La prima scarica fu micidialissima: cavalli e cavalieri furono avvolti in un improvviso turbine di proiettili, e subirono i disastrosi effetti di questa inaspettata accoglienza. Ammaestrati da questa ouverture, si gettarono a terra e risposero senza effetto alcuno al fuoco dei nostri. Poi, vista la mala parata, si ritirarono.

L'eroismo di un sacerdote salesiano

Sul combattimento di ieri a Tripoli agli avamposti, il Corriere d'Italia riceve in data 24 dal suo inviato speciale: «Semplicemente mirabile è stato il contegno del sacerdote salesiano don Tallacchini, uno dei primi che volle accorrere in Tripolitania appena *lanciato l'appello dal Ministro della guerra. L'eroico sacerdote, mentre ferveva più forte l'attacco, con in testa l'elmetto militare, con la pistola alla cintura per difendersi dall'assalto dei turchi, con il bracciale della Croce Rossa al braccio sinistro, quasi disprezzando il pericolo gravissimo al quale esponeva la propria esistenza, percorreva la linea degli avamposti, pronto a prestare l'opera sua benefica.*

«Questo alto esempio di coraggio civile servì ad elevare di più, se ve ne fosse stato bisogno, la energia dei nostri soldati. Ne ho avuto conferma da vari ufficiali. Essi dicevano che don Tallacchini aggiungeva a quando a quando parole di incoraggiamento nell'infuriare della battaglia. E' stata, essi dicevano, un'opera di alto patriottismo che merita di essere segnalata.

«La mischia è durata fino alle 10. I soldati nostri non hanno avuto un momento solo di esitazione o di scoraggiamento. Hanno invece proseguito fino all'ultimo indomiti e freschi, battendosi come leoni.

«Alle 10 i nemici dovettero constatare che ogni loro resistenza era perfettamente vana e si sono ritirati, dandosi a fuga precipitosa e disordinata.

«E' impossibile constatare, al momento in cui vi telegrafo, quali siano precisamente le perdite delle truppe ottomane. Questa constatazione riesce difficile, se non impossibile addirittura, per il sistema che i soldati turchi hanno di seppellire le loro vittime durante il combattimento stesso e di portarsi dietro i feriti, perchè, cadendo in mano ai nemici, potrebbero dare ragguagli sulla loro posizione.

Incidenti che devono cessare

«Le provocazioni da parte dei soldati turchi che fanno scorribande continue nei dintorni di Tripoli, continuano insistenti a danno delle nostre truppe, nonostante le sconfitte continue che i turchi debbono registrare.

L'ultimo incidente della serie, che dimostra la loro tracotanza, è il seguente: una compagnia dell'11.o reggimento bersaglieri era accampata nei giardini di Sciarasciat. Essa fu fatta segno questa notte ad alcune fucilate da parte di una folla composta di beduini e di arabi. I bersaglieri risposero vivacemente all'attacco con una nutritissima fucileria. I beduini e gli arabi si diedero quindi alla fuga, ma lasciarono sul posto varii morti e feriti.

Oltre che con piccoli attacchi notturni, i turchi esercitano la loro attività con lo spionaggio. Il governatore, generale Caneva, ha preso tutti i provvedimenti che egli aveva creduto necessari, e dei quali siete informati.

Malgrado tutte le misure, dei casi di spionaggio si verificano sempre, sebbene in numero più limitato.

Lo stato d'assedio

In vista del ripetersi di questi incidenti, fu preso un ultimo provvedimento gravissimo. Con proclama in data d'oggi, il generale Caneva ha messo Tripoli in stato di assedio. Il proclama è in arabo e in italiano. Poichè i casi si potevano verificare specie di sera, dopo le 21 nessuno potrà più uscire di casa, pena la fucilazione immediata, senza il chi va là!

Da Bengasi e da Homs giungono notizie rassicuranti.

Le ingenti perdite del nemico
nello scontro di Bengasi
Quattrocento uccisi e circa mille feriti

TRIPOLI, 23 (ufficiale).

Da Bengasi si hanno notizie delle forze che le nostre truppe si trovarono di fronte all'atto dello sbarco. Esse ammontavano a non meno di cinque a seicento uomini di truppe regolari, rafforzate da quattro a cinquemila arabi. Le perdite subite dai turchi, e specialmente dagli arabi, furono rilevantissime, cioè di circa quattrocento morti e di un numero di feriti che varia tra gli ottocento ed i mille e duecento; e, secondo gli informatori, maggiori sarebbero state, se non fosse sopraggiunta la notte, la quale favorì, non la ritirata, ma una vera fuga del nemico verso l'interno.

Pochissimi rimasero in città durante la notte, solo quelli che si attardarono per seppellire i morti e condurre via i feriti. Questo spiega la quasi nulla resistenza trovata dai nostri nel mattino seguente quando occuparono la città.

I danni arrecati in città dal bombardamento non sono stati gravi, essendo stato limitato il numero dei colpi sparati sulla parte meridionale di essa.

La situazione continua sempre tranquilla tanto a Bengasi quanto nelle vicinanze immediate.

Ha fatto ottima impressione il proclama del generale Caneva, controfirmato dal generale Briccola, affisso in città e divulgato anche tra gli arabi dei dintorni.

Continuano ad arrivare capi-arabi, che chiedono di sottomettersi.

ROMA, 24 (ufficiale).

Il generale Briccola telegrafa stamane da Bengasi che la situazione continua buona e non vi sono novità.

Le truppe turche si sono internate nella Cirenaica

Roma, 24, sera.

Telegrafano da Malta al *Giornale d'Italia*, 24: «Si conferma che le truppe turche di Bengasi, dopo avere saccheggiato completamente i magazzini e le case europee, si ritirarono nell'interno della Cirenaica. Le comandava un bimbasci (maggiore). Hanno portato seco tanto orzo da bastare per un mese. Nella loro ritirata furono accompagnate da un mezzo migliaio di beduini fanatici.

«Il grosso della popolazione araba, sottratta dalla violenza dei turchi, non vuole fare causa comune con i beduini.

«L'altro ieri, infatti, parecchi capi-tribù si sono presentati al generale Ameglio, per fare atto di sottomissione alle nostre Autorità. Si annunzia che il casello all'imboccatura del porto di Bengasi, ove abitava il *mutasserif* (sotto-prefetto), è stato del tutto abbattuto dalle nostre cannonate, e così la vasta caserma della Berka, a tre chilometri a sud-est dalla città.

«Dopo l'inseguimento e l'arresto dei saccheggiatori, l'ordine è ristabilito.

«Oggi rimpatriano i profughi italiani. Fra le forze ottomane si è notata la presenza di un ufficiale europeo. Si dice che sia di nazionalità tedesca».

Si smentisce il massacro della Missione Giuseppina

TRIPOLI, 23 (ufficiale)

Viene smentita la notizia del massacro della missione cristiana a Bengasi, smentita che qui si ritiene attendibile.

E' partita da Bengasi, diretta a Napoli, la nave-ospedale «Re d'Italia» con feriti e morti. Dei settantasei feriti, alcuni, e tra essi il tenente Adorni, hanno ripreso il servizio; degli altri sei ufficiali feriti, rimpatriano il tenente-colonnello Gangitano, i capitani Chignoli e Porodo e i tenenti Papa e Simmino. Il capitano Mari-Ubaldini invece, avendo implorato di non essere rimpatriato, è stato trasbordato sulla nave-ospedale «Regina Margherita», giunta in rada.

La missione San Filippo in salvo?

Roma, 24, notte.

Si accerta che la Missione Sanfilippo si trova fuori pericolo, sotto la protezione di una capo-tribù arabo della Cirenaica.

La signora Elvira Sanfilippo, che vive in continua trepidazione, priva come è stata ed è tuttora di notizie intorno al marito ing. Sanfilippo, capo della missione mineralogica italiana, pubblica la seguente lettera: «Le operazioni in Tripolitania e in Cirenaica si susseguono l'una all'altra: gli italiani residenti a Bengasi, Derna, Homs, Tobruk e in pericolo, sono stati posti in salvo dalle regie navi; ma le famiglie dei componenti la missione mineralogica italiana Sanfilippo Sforza assolutamente nessuna notizia hanno potuto avere dai propri cari.

«Dall'aver fatto già imbarcare i componenti della missione e in rotta per l'Italia, all'averli fatti rimanere nell'oasi di Sokna, o già giunti a Misurata, o a nove miglia da Tripoli, le notizie tutte non hanno avuto alcun fondamento di verità. Ed ora, che già da tanti giorni il governatore italiano si è stabilito a Tripoli, nessuna notizia si è potuta avere; nulla si è potuto conoscere del luogo dove trovasi la missione stessa e dei passi che il Governo ha fatto per la sua salvezza.

«Se si è pensato anche agli stranieri, vogliamo augurarci che con maggior forza si sia dovuto pensare a coloro che sono investiti di una missione così importante per l'Italia.

«Rivolgiamo quindi calda preghiera a chi sia in grado di poter dare qualche notizia sicura, perchè voglia comunicarla alle famiglie dei componenti la missione stessa calmandone in tal modo le ansie».

Un bravo "cavash,,

Il signor Domenico Ayla, che ha diretto per nove anni la posta italiana a Bengasi, è venuto a Roma per consegnare al Ministero delle poste e telegrafi il plico dei registri e francobolli e altre carte importanti che potè mettere in salvo. Il signor Ayla dice molto bene del «cavash» del Consolato italiano Milod-el-Borki, il quale, rimasto a guardia del Consolato a Bengasi, assicurò che avrebbe venduto cara la vita e accomiatatosi dal console gli raccomandò i suoi figli nel caso fosse perito. Il «cavash» è da molti anni al Consolato e fu lui che accompagnò il ministro Di San Giuliano nella sua escursione a Bengasi e nei dintorni.

Un capitano marittimo assicura che non vi furono massacri

Telegrafano da Malta alla *Tribuna*: «Oggi ha qui fatto approdo il piroscafo *Roma*, del Banco di Roma, proveniente da Bengasi. Il capitano del *Roma* assicura che, per quanto a lui consta, nessun massacro è avvenuto a Bengasi.

«Si ritiene quindi che la Missione dei Giuseppini e padre Umberto siano salvi».

Perchè la fanteria a Bengasi assalì i beduini alla baionetta

Un reduce da Bengasi ha narrato al corrispondente da Malta del *Messaggero* il perchè dell'assalto alla baionetta gloriosamente dato a Bengasi dalle truppe italiane alle truppe turche. Il reduce da Bengasi ha narrato che, appena sbarcati i primi quattrocento uomini, il mare, già grosso, divenne tempestoso, e rese difficile, quasi impossibile, la prosecuzione di sbarchi regolari. «Ma poichè i primi sbarcati non potevano tornare indietro, nè dovevano rimanere soli di fronte al nemico, che scaricava fucilate senza perdita di tempo, il secondo nucleo di fanteria sbarcò come potè, e precisamente a circa 100 metri dalla spiaggia, si buttò in acqua e raggiunse la riva dopo non pochi sforzi. Se non che, quando gli audaci fanaccini iniziarono il fuoco, si avvidero che la bagnatura, numero assolutamente fuori programma, aveva molto danneggiato le loro munizioni: così non poterono utilizzare le cartucce inzuppate d'acqua. Che dovevano fare? Rimanere inerti dinanzi alla ferocia crescente del nemico? Non c'era da titubare! Inastarono le baionette, e via di corsa. Affrontarono a corpo a corpo il primo nucleo di beduini, assiepati dietro la caserma di Berka. L'audacia dell'atto italiano ebbe il suo effetto. I nemici restarono più che sorpresi, confusi, e si abbandonarono presto ad una precipitosa fuga. Ebbero i nostri non pochi feriti e qualche morto, ma la vittoria era ormai assicurata! ».

I Senussi si sono dichiarati amici?

Telegrafano da Malta al *Messaggero*: «Il Pontefice dei Senussi, che risiede a Kufra, avrebbe ordinato ai seguaci di questa setta religiosa, che in Tripolitania e in Cirenaica sono numerosissimi, di aderire all'occupazione italiana e di trattare gli italiani come amici».

E' prematuro parlare di ricompense al valore

Secondo il *Messaggero* sono premature le notizie pubblicate in merito alla concessione di ricompense al valor militare a coloro che si sono segnalati nell'attuale campagna. Tanto il ministro della guerra quanto quello della marina non hanno sollecitato affatto l'invio degli elenchi dei militari meritevoli di ricompensa, poichè spetta direttamente ai comandanti e ai capi reparto di proporre le ricompense in questione.

Il futuro cavo italiano Sicilia-Tripoli

Contrariamente alle voci corse risulta che la posa del nuovo cavo telegrafico di proprietà dello Stato italiano, Tripoli-Sicilia (quello esistente Tripoli-Malta è di proprietà della *Eastern Company*), non è incominciata, nè sta per incominciare, tanto è vero che la regia nave affonda-cavi *Città di Milano*, si trova ora a riparare un altro cavo. Per posare un cordone sottomarino fra Tripoli e l'Italia occorrerebbero in realtà poco più di dieci giorni, non contrastando le condizioni del mare; ma si tratta di cinquecento chilometri e della spesa di un milione, per la quale occorrerebbe una legge o quanto meno un decreto tale che non ancora esiste, a meno che, nelle circostanze attuali, si volesse considerare l'importo del nuovo cavo come una spesa di guerra. Ma tenendo conto delle tendenze chiaramente espresse dal Governo per limitare fino all'inverosimile il servizio telegrafico dei privati e dei giornali, non è un'opinione errata quella secondo cui la posa del nuovo cavo sarà rimandata a dopo finite le operazioni militari e conclusa la pace.

Guglielmo Marconi a Coltano

Pisa, 24, notte.

E' giunto a Viareggio, da Londra, Guglielmo Marconi. Alcuni cittadini, riconosciuto l'illustre scienziato, gli hanno fatto una dimostrazione calorosa. Stamane in automobile Marconi si è recato a Coltano ed ha avuto dei colloqui col personale direttivo della stazione radio-telegrafica.

Gli episodi della guerra
Ufficiale turco in "barracano,, da donna
Ufficiali medici sleali - Legati a palme e bastonati a sangue

Roma, 24, mattino.

L'on. De Felice Giuffrida telegrafa da Tripoli al *Messaggero*:

«Le disposizioni energiche prese dalle Autorità militari, hanno reso molto difficile lo spionaggio, sì che i turchi, messi a mal partito, sono costretti a servirsi dei mezzi più disperati per avere notizie dai pochi loro amici dalla città. Ieri l'altro, un ufficiale turco, travestito da contadino, riuscì ad attraversare i nostri avamposti, chiese ed ottenne notizie, e ripartì sul tardi, quando il sole era già tramontato. Per sfuggire però ad un probabile arresto, indossò un «barracano» da donna, coprendosi il volto, come usano le donne arabe, ma giunto agli avamposti venne regolarmente fermato ed invitato a scoprirsi il volto. Egli dapprima resistette, ma poi dovè aderire all'invito del comandante del corpo di guardia, ed allora apparvero un bel paio di baffi neri, sotto il cappuccio bianco del «barracano» femminile. Arrestato ed invitato a dire chi fosse venuto a fare in città, egli, mostrandosi sorpreso, disse di essere un contadino venuto a comperare un «barracano» per sua moglie.

— E perchè nascondevate il viso?

— Non lo nascondevo affatto; indossavo il «barracano», perchè la sera, a Tripoli, e specialmente in campagna, fa freddo.

E non ha voluto dichiarare altro; ma gli sono state trovate indosso alcune armi ed un berretto da ufficiale turco. Egli, naturalmente, è tenuto a disposizione dell'Autorità militare. E' superfluo aggiungere che è stata data disposizione rigorosa di scoprire il volto a tutte le donne, le quali attraversano gli avamposti. Immaginate con quanto piacere i nostri soldati eseguono questo ordine!

Anche i medici militari turchi espulsi perchè sleali

Un ordine del governatore provvisorio, ammiraglio Borea-Ricci, aveva disposto l'immediato allontanamento da Tripoli di tutti i funzionari turchi. L'espulsione era giustificata dal fatto che quei funzionari, turchi d'origine e turchi nell'animo, pur mostrando una grande indifferenza per le cose che vedevano e sentivano, si mantenevano sempre in relazioni con la guarnigione ottomana uscita nel deserto dando e ricevendo notizie, specialmente di carattere militare e guerresco. Solo i medici militari, per una disposizione contenuta nella convenzione internazionale di Ginevra, sfuggirono agli ordini dell'ammiraglio continuando a curare ammalati e feriti nell'ospedale turco provvisoriamente impiantato nell'antica scuola di arti e mestieri.

Senonchè l'autorità militare italiana impressionata che ai Turchi del deserto non mancavano notizie dispose una rigorosa sorveglianza, mercè la quale riuscì a stabilire che lettere ed informazioni erano mandate al campo nemico da alcuni dottori turchi e lettere e notizie erano ricevute da costoro in risposta. Si giunse a stabilire persino che alcune lettere del Governo turco con timbro e lascia-passare della Croce Rossa pervenivano ai medici turchi e da questi erano comunicate al campo nemico. Appurata bene e documentata la slealtà degli ufficiali medici turchi i quali come tutti gli altri godono il beneficio del rispetto nel campo nemico a condizione di dichiarare sul loro onore di non dare o ricevere notizie militari durante la guerra, il governatore generale Caneva dispose l'espulsione immediata anche dei medici turchi e ordinò che frattanto sino all'imbarco non fossero più fatti uscire dall'ospedale.

I medici protestarono appellandosi alla convenzione di Ginevra, ma il governatore tenne duro, osservando che alla convenzione di Ginevra possono appellarsi soltanto i militari medici che abbiano serbato la lealtà e l'onestà di non infrangere la fede della parola data. La convenzione di Ginevra infatti, lacerata da chi ha mancato alla sua parola di onore, non riconosce più il beneficio della sua protezione a favore di chi se ne è mostrato indegno. Il governatore Caneva poi, rilevando che le leggi di guerra avrebbero reso passibili i medici militari turchi di una pena molto più grave, fece loro osservare che avrebbero fatto bene a profittare delle disposizioni più che civili ed umanitarie del Governo italiano e li consigliò a partire subito all'arrivo del primo piroscafo potendo sorgere il proposito di sottoporli alle pene comminate dal codice militare contro i rei di spionaggio in tempo di guerra.

I medici turchi intesero il latino e si sono persuasi a partire salvo, s'intende, le immancabili proteste nelle quali si eserciteranno allorchè saranno lontani di qui.

Il supplizio di uno "zaptiè,, catturato dai Turchi

Lo stesso De Felice telegrafa: «La notizia della cattura di due «zaptiè» nell'oasi di Zanzour per parte di soldati di cavalleria turca, l'ho conosciuta da parecchi giorni, ma ho atteso per informarvene di poterne avere i particolari, ed è appunto oggi che ho potuto averli da uno dei due «zaptiè» riuscito a scappare dalle mani dei turchi. Egli è giunto a Tripoli in miserrime condizioni per le crudeli ed orribili percosse ricevute su tutto il corpo dai soldati ottomani che catturarono lui ed i suoi compagni. Non è fuor di luogo che io mi fermi a dirvi qualcosa intorno a questi «zaptiè». Essi erano fin dal 4 ottobre, in numero di 200 circa. Essi erano destinati alla polizia di Tripoli e dell'oasi vicina, ed erano armati, vestiti e pagati (pagati quando piaceva ad Allah) dal Vali turco. Quando le truppe ottomane fuggirono, gli «zaptiè» rimasero per ventiquattro ore armati fino ai denti, in balia di se stessi e molti si diedero del da fare visitando gli uffici pubblici, le case degli ufficiali e dei funzionari scappati nell'interno ed i magazzini dei più importanti commercianti indigeni, mentre d'altra parte la marmaglia araba ed israelitica iniziava la distruzione del potere ottomano cominciando col distruggere la caserma degli «zaptiè». Entrati i marinai italiani gli «zaptiè» ripresero la loro calma ed abbassati i fucili offrirono l'opera loro. Ragioni d'opportunità consigliarono forse a chi doveva far l'arruolamento di accettarne quasi 150 e così gli «zaptiè» ottomani, con le stesse uniformi, con gli stessi fucili, con le stesse cartucce date loro dal Vali divennero gendarmi italiani.

La notizia della cattura di tre gendarmi suscitò sulle prime grande allarme. Si diceva che una pattuglia di cavalieri turchi vestiti da arabi avesse fatto prigionieri i due soldati che per qualche chilometro al di là degli avamposti si erano spinti nel deserto; ma la diceria venne smentita e si potè sapere che si trattava di una sorpresa che alcuni cavalieri turchi martedì scorso avevano fatto ad una pattuglia di dieci gendarmi recatisi a Zanzour per incontrarvi quel «caimacan» e starsene là ai suoi ordini. La sorpresa aveva scompigliato gli «zaptiè», sette dei quali erano riusciti a sfuggire ai turchi. Degli altri tre non si aveva notizia per quante ricerche avessero fatto i loro compagni.

Ma ieri improvvisamente, quando si credeva che tutti e tre gli «zaptiè» fossero già in compagnia delle dodici vergini che Maometto promise a chi muore combattendo, si seppe che uno dei tre gendarmi catturati dai turchi era stato trasportato a Tripoli da Zanzour, legato come un salame sul dorso d'un cammello, non potendo il disgraziato reggersi su se stesso per le numerose ferite che piagavano in varie parti il suo corpo. Il ritorno di questo «zaptiè» dava alla cattura uno speciale interesse per i particolari che potevano aversi sul fatto avvenuto e sulle posizioni dei turchi. Mi misi perciò alla caccia del gendarme, ma non essendovi qui la lodevole abitudine di dare un nome alle strade ed un numero alle case, la ricerca durata parecchie ore riuscì infruttuosa. Alla caserma degli «zaptiè» non ne sapevano niente ed il capitano Craveri faceva l'indiano. Tuttavia non perdetti la speranza di rintracciare il mio uomo e vi sono riuscito. Infatti, ieri sera, il dottor Emilio Barba uno dei notabili della nostra colonia, che in questo momento ha dato tutta la sua intelligente operosità di cittadino e di scienziato, venne chiamato per visitare il poveretto.

La vittima, sfuggita alla ferocia turca, si trovava nella caserma centrale della gendarmeria. Seguendo il dottor Barba, riuscii ad eludere la sentinella ed entrai nella caserma, vidi il disgraziato, accoccolato su una larga stuoia, assistito da due compagni che lo confortavano quando di tanto in tanto egli dolorava rumorosamente.

— Come ti chiami? — gli domandai a mezzo di un siciliano, che mi faceva da interprete.

— Abel Hamed.

— E chi ti ha ferito?

— I turchi.

E rispondendomi, un lungo brivido agitò il suo corpo piagato. La mia domanda aveva risuscitato la visione paurosa della cattura e del supplizio.

— E che ti fecero? — incalzai.

— Mi legarono ad un fusto di palma e mi bastonarono fino a quando non resistetti più dal dolore e svenni.

— Dimmi come andò il fatto.

— Cinque giorni addietro, per ordine del «piano di sopra» (il comando), insieme a nove miei compagni, sette a piedi e due a cavallo, partii per Zanzour, di scorta ad un «camaicam». Giunti nell'oasi, oltre il deserto, mentre ci riposavamo, avvistammo una pattuglia di cavalleria turca. Io ed il mio compagno, che eravamo a cavallo, abbiamo dato l'allarme ai compagni, e siamo rimasti a proteggere la loro ritirata, sicuri di fare in tempo a ritirarci alla nostra volta verso Gargaresch. Non fu così. I cavalieri turchi, una diecina in tutto, comandati da un maggiore e da un tenente, ci furono addosso, senza darci il tempo di difenderci, e ci catturarono, cominciando a bastonarci. Poi, sordi alle nostre implorazioni, ci legarono a delle palme, e, dopo averci spogliati e depredati delle nostre armi e del danaro che avevamo, continuarono il supplizio, intaccando a sangue le nostre carni con i loro frustini di cuoio. L'orrenda tortura durò alcuni minuti, dopo svenni. Quando ripresi i sensi, mi vidi in una piccola capanna. Un arabo mi stava intorno, ed applicava sulle mie ferite degli impacchi di sabbia calda; passarono due giorni; poi mi legarono sopra un cammello e mi riportarono a Tripoli.

— E dei tuoi compagni catturati?

— Uno è rimasto legato alla palma, e credo sia morto. Quanto all'altro, i turchi lo trascinarono con loro.

Entra a questo punto il capitano Craveri; e mentre il dottore Barba continuava la sua visita al ferito, io mi allontano dalla caserma».

La Turchia disposta a concessioni alla Russia per averne l'appoggio?

Londra, 24, mattino.

Il desiderio espresso recentemente da Said Pascià, di trovare alleati alla Turchia, occupa i circoli diplomatici londinesi, ma non produce molta sorpresa. La teoria dello *statu quo*, adottata fin dal 1908, ha fatto sì che la Turchia, da quell'epoca, ha potuto sempre riposare sicura. Ma dacchè il conte Di Aherenthal ha violato lo *statu quo*, ognuno può, secondo la sua audacia e le sue forze, afferrare l'occasione che gli si offre di strappare una foglia al carciofo turco. La vecchia politica di Abdul Hamid, di dividere le Potenze, non è più stata seguita; e ora i suoi successori stanno cercando una alleata, che possa dare una garanzia militare. Questa alleata (il desiderio è stato più volte espresso da tre anni), dovrebbe essere la Francia o l'Inghilterra; ma entrambe hanno rifiutato l'offerta. Garantire l'integrità di un paese è una impresa che può menare molto lontani. Abbiamo anche riferito recentemente le dichiarazioni di un personaggio tedesco, il quale dimostra che il Governo di Berlino non è affatto deciso ad accollare questo cómpito.

In tali condizioni, da quale parte Said Pascià potrà trovare un appoggio? Alcune induzioni oggi potrebbero rispondere: dalla parte della Russia. E' un fatto incontestabile, che da qualche anno la diplomazia russa desidera rompere quella Convenzione pei Dardanelli, che chiude alla sua flotta ogni sbocco verso il Mediterraneo. Al principio della crisi orientale del 1908 e 1909, si ha il pro-memoria del 19 giugno 1908, in cui Iswolsky prometteva al conte Di Aherenthal di acconsentire all'annessione della Bosnia-Erzegovina, in cambio del libero passaggio pei Dardanelli, concesso alla Russia.

Alcuni pensano oggi che Said Pascià abbia offerto al Governo di Pietroburgo di esaudire il suo desiderio se la Russia si dichiarasse pronta a garantire il Governo turco contro qualsiasi attacco nelle vicinanze dello stretto. In tal caso l'invio di una flotta italiana nella famosa baia di Betsico, sarebbe difficile, e la Sublime Porta sarebbe (benchè in una misura molto delicata ma nelle attuali circostanze si può contentare di poco) sottratta al suo isolamento. Gli odierni avvenimenti, cioè, ricondurrebbero la Turchia alla concessione del trattato di Unkiar Skelessi (8 luglio 1833), che, in un momento egualmente critico, le fece comperare al prezzo dei Dardanelli l'aiuto dello Czar, cosa di cui il Gran Vizir di quel tempo si scusò, dicendo: «Durante il rischio di essere soffocato più tardi un uomo che si annega, si attacca anche ad un serpente».

Ogni debolezza deve cessare

Roma, 24, notte.

Sull'ultimo combattimento, durante il quale i nostri soldati furono proditoriamente assaliti alle spalle dagli arabi, che a Tripoli passavano per nostri amici, abbiamo avuto questa sera due telegrammi ufficiali. Nel primo, che fu mandato ieri sera da Tripoli, fra l'altro, è detto: «Le nostre truppe hanno subito proceduto a misure di rigorosa repressione, arrestando quanti sono stati trovati con le armi alla mano. Gli arresti ammontano a circa tre centinaia. E' stato pubblicato un bando che sancisce la pena di morte a chi sarà trovato armato. Le misure di rigore continueranno fino a completa sicurezza».

Nel secondo telegramma, partito da Tripoli questa mattina, il generale Caneva, fra l'altro, dice: «Si dovette procedere alla fucilazione di parecchi rivoltosi. Dei numerosi arrestati alcuni saranno sottoposti al giudizio del Tribunale di guerra. Faccio imbarcare gli altri, che sono parecchie centinaia».

Leggendo queste comunicazioni, si comprende che il generale Caneva, l'animo del quale deve essere nobilissimo, è stato per così dire trascinato per i capelli a prender la decisione sopra riferita. Se non fosse avvenuta l'infamia dell'assalto alle spalle ai nostri valorosi soldati, assalto consumato non dal nemico combattente, ma da coloro che si erano sottomessi con tanta spontaneità, il generale Caneva non avrebbe fatto fucilare nessuno e non avrebbe nemmeno fatto pubblicare il bando che sancisce la pena di morte a chi sarà trovato con le armi alla mano. Se non fosse avvenuto il nefando tradimento, sarebbe probabilmente continuata la guerra eccessivamente umanitaria, sulla quale mi sono creduto più volte in dovere di richiamare l'attenzione pubblica.

Vi ho fatto rilevare più volte che, non contenti di lasciare in libertà gli ufficiali turchi presi prigionieri, di mostrarsi subito pronti a dare tutti i medicinali occorrenti alla guarigione dei nemici feriti senza nemmeno curarsi di dichiararli prigionieri per non permettere loro di riprendere le armi appena guariti, siamo arrivati al punto di trattare in guanti gialli anche le spie colpite in flagranza, paghi di allontanarli dal teatro della guerra. Che più? Nell'ospedale di Tripoli sono stati trovati soltanto ieri l'altro ufficiali turchi ancora in divisa, il che prova che noi, entrati a Tripoli, non ci siamo nemmeno dati la pena di fare la polizia dei luoghi pubblici. Richiamando l'attenzione su questi sintomi non dubbi di una guerra assolutamente anormale, di una guerra eccessivamente umanitaria, per giunta contro un nemico barbaro e crudele che calpesta tutte le norme del diritto internazionale pubblico e privato, nel trattamento inflitto ai nostri pacifici connazionali, e perfino ai nostri agenti diplomatici e consolari, ho cercato di dimostrare che, essendovi di mezzo la vita dei nostri ufficiali e dei nostri soldati, ogni generosità verso il nemico si sarebbe potuta convertire in un gravissimo danno nostro. Rilasciando in libertà gli ufficiali ed i soldati prigionieri, trascurando la più accurata polizia dei luoghi occupati, non procedendo al più rigoroso disarmo degli arabi e non fucilando le spie, si andava incontro a due gravi inconvenienti: da un lato, si contribuiva indirettamente a migliorare, o per lo meno a non peggiorare, le condizioni dell'esercito turco ritiratosi all'interno; dall'altro lato, mentre non si incuteva il necessario spavento a coloro che erano rimasti in città per rendere servizi ai nostri nemici, si rendeva possibile una ingrata sorpresa, quella ingrata appunto sorpresa che i nostri ufficiali ed i nostri soldati hanno avuto alle spalle mentre facevano a gara nel battersi con i soldati turchi e con gli arabi.

Leggendo la parte sopra riferita dei due telegrammi del generale Caneva, ho avuto una grande sorpresa. Forse perchè sono profano di cose militari, io mi immaginavo che il generale Caneva, appena sbarcato sulla terra nemica, avesse ordinato il più rigoroso disarmo e fatto subito pubblicare quel bando della pena di morte. A me pareva che nulla dovesse essere stato trascurato di tutto ciò che si è sempre fatto da che mondo è mondo durante lo stato di guerra. Io credevo che, non appena sbarcati in Africa per prendere con la forza la Tripolitania, avessimo fatto tutto ciò che avevano fatto nelle identiche condizioni gli antichi romani, i moderni inglesi, i francesi di Napoleone I ed i francesi della presente Repubblica, i tedeschi, e tutti gli altri conquistatori di questo mondo. Io credevo che la pena di morte, a chi sia trovato con le armi alla mano, fosse inerente ad ogni stato di guerra. Invece, ho imparato che noi, nel nostro mirabile umanitarismo, siamo arrivati al punto di voler fare la guerra, per giunta in Africa, con le forme più miti dalla più nobile cavalleria. Paghi della sottomissione volontaria degli arabi, abbiamo trascurato il più severo disarmo e la più rigorosa polizia. Fidando nella parola di quei capi che al seguito del vecchio e nuovo sindaco di Tripoli resero omaggio all'Italia; abbiamo fatto a meno, fino a ieri, di pubblicare il bando della pena di morte, come avevamo fatto a meno di fucilare le spie. Noi, che la stampa anglosassone chiama ogni giorno briganti, siamo stati invece tanto cavalieri da contentarci della parola d'onore degli ufficiali turchi e degli inchini dei capi delle truppe arabe!

Ma poichè la nostra incredibile cavalleria è stata ricompensata, a Derna con le fucilate agli ufficiali che si avanzavano con la bandiera bianca, a Bengasi con la partecipazione di più migliaia di arabi alla guerra, ed a Tripoli con l'infame tradimento degli stessi arabi da noi sfamati e trattati da fratelli, parmi poter affermare, pure essendo profano di cose militari, che ogni ulteriore indugio a fare la guerra come la guerra va fatta deve assolutamente e definitivamente cessare.

C.

Gli ambasciatori d'Italia a Berlino e Vienna a colloquio con Di San Giuliano

Roma, 24, notte.

Nel campo diplomatico è da notare la presenza a Roma dei due ambasciatori italiani presso le Potenze della Triplice, cioè il comm. Pansa, rappresentante d'Italia a Berlino, ed il Duca di Avarna, ambasciatore d'Italia a Vienna. I due ambasciatori hanno già conferito col ministro degli esteri, Di San Giuliano, intorno alla questione di Tripoli.

L'impressione a Roma per il violento combattimento

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, notte.

Giornata di attesa ed anche di ansietà, in seguito alle sommarie notizie contenute nel comunicato ufficiale, circa le perdite nel combattimento di ieri.

Un particolare ha impressionato il pubblico. Il generale Caneva telegrafa che l'11.o bersaglieri ebbe due ufficiali morti e 10 feriti.

Questa alta percentuale di ufficiali posti fuori combattimento, lascia supporre che le perdite della truppa siano piuttosto ingenti. Il telegramma del comandante il Corpo di spedizione dice che le perdite della truppa dell'11.o bersaglieri non sono ancora precisate. Si attendono, pertanto, i particolari in proposito.

Oggi, avendo i giornali di Roma recato che vi furono nello scontro di ieri alcune vittime dell'82.o fanteria, la commozione fu viva nella Capitale. Da Roma era partito, acclamato da immensa folla, in un delirio di entusiasmo, il reggimento, che ieri ha affrontato il fuoco agli avamposti, a Tripoli. Si spiega, quindi, l'interesse e la commozione dei romani. Ad ogni modo, rimane escluso che lo scontro di ieri sia un modesto combattimento. Dopo lo scontro di Bangasi, quello di ieri, a Sciarasciat, è certamente il più importante nell'attuale campagna. Lo scontro del 23 è assai diverso dai soliti scontri di avamposti, che sono avvenuti dinanzi a Bumiliana. E' da notarsi anzitutto che, mentre a ponente il nostro settore era facilmente difendibile, perchè aperto e protetto anche dal tiro delle navi, a levante il terreno, ad orti, intersecato di viottoli tortuosi, chiusi fra muricciuoli, si prestava mirabilmente ad una aggressione alle spalle. Era una rete di insidie, che è stata rotta egregiamente dai nostri soldati. I turchi hanno tentato un colpo ardito, che essi avevano evidentemente preparato con raffinata scaltrezza, da parecchi giorni. Il piano era evidentemente questo: prendere gli italiani fra due fuochi, cioè, fra le truppe turche provenienti dal deserto e le bande di arabi dell'oasi, divampanti in una improvvisa insurrezione. La preponderanza del numero e la prontezza e la calma dei nostri, hanno sventato l'insidia. Ma il combattimento di ieri, a Tripoli, ha una notevole importanza. La combinazione tattica dell'avvolgimento, ideata dal comandante delle truppe turche, in mezzo al deserto, e la contemporanea azione insidiosa degli arabi, i quali hanno colpito alle spalle, di sorpresa, i nostri bersaglieri, provano che il nemico voleva questa volta fare ben più di un semplice piccolo attacco agli avamposti.

Sulla facilità con cui vennero lasciate armi agli arabi, si discute molto nel mondo politico e militare, dove si approvano le conseguenti misure di rigore adottate dal generale Caneva.

Ormai, superata la prima fase acuta del periodo di operazione, ed assicurata l'occupazione dell'intera costa della Tripolitania, il comandante supremo del Corpo di spedizione e tutti i generali e gli ufficiali superiori comandanti di città e porti conquistati, si apparecchiano ad un lavoro gravissimo, che riguarda l'adattamento all'ambiente locale delle truppe ai loro ordini, imbastendo in tutte le località quella trafila di relazioni e di indagini indispensabili per tenere il contatto col nemico e prepararsi a combatterlo col massimo risultato. Per tale cómpito, oltre le risorse militari, ogni comandante si appresta a conoscere le risorse logistiche locali, onde avere quelle riserve di materiali e di viveri richiesti dalla sua speciale missione.

Quanto alla spedizione militare dall'interno, che si ritiene dovrà partire dai vari punti conquistati, essa comincierà, a giudizio dei tecnici, quando si sarà stabilita sulla costa una solida base di operazioni per l'esercito, e quando saranno organizzati tutti i servizi di campagna.

La vera condizione attuale dei nostri connazionali in Turchia
Il Sultano ricorre ad un medico italiano

Roma, 24, sera.

Telegrafano al *Giornale d'Italia* da Costantinopoli in data 24: «E' oramai definitivamente esclusa la possibilità dell'espulsione in massa degli italiani, e neppure, come temevasi, delle notabilità della colonia italiana. L'espulsione dei giornalisti italiani ha soddisfatto, pare, l'opinione pubblica. Del resto, le relazioni turco-italiane non hanno subito grandi modificazioni, tanto più che, in fondo, i turchi hanno bisogno degli italiani. A prova di questo ecclettismo turco, in così stridente contraddizione con la campagna chauvinista italofoba, è sintomatico il fatto che tre medici italiani, il comm. Zeri, il dott. Manara e il dott. Voli, hanno conservato intatta la loro alta posizione morale; anzi, uno di essi, il dottor Zeri, è stato qualche giorno fa chiamato dal Sultano al Palazzo Imperiale di Dolma Baghiché, per un consulto al capezzale di una delle mogli del Sultano. Intanto è istruttivo notare questo: che in mezzo all'imperversare della violenta campagna italofoba e chauvinista condotta dalla stampa turca e dagli uomini politici turchi, le relazioni tra turchi ed italiani a Costantinopoli sono perfettamente normali, di modo che nè i professionisti, nè i commercianti hanno perduto, almeno in maniera sensibile, la loro clientela ottomana, nonostante la «Lega dell'odio», promossa dal *Tanin*».

Come sono costituiti i servizi areonautici a Tripoli

Roma, 24, notte.

Il *Messaggero* ha da Tripoli i seguenti particolari sul modo come sono costituiti i servizi areonautici. Il parco consta di sette palloni frenati di cubatura variabile da 200 a 250 metri cubi per le segnalazioni e di 1300 metri cubi per le ascensioni frenate, con due, quattro, sei ed otto persone. Esso è comandato dal tenente del genio Di Tondo, che ha alle sue dipendenze quindici soldati della brigata aviazione e un sergente.

La sezione «aviazione» è costituita da sei areoplani, con otto ufficiali, cinque piloti e tre allievi. Piloti sono il capitano Piazza, milanese, del 6.o artiglieria, con monoplano Blériot; il capitano Moizo, torinese, del 1.o artiglieria, con monoplano Newport; il tenente del genio Gavotti, genovese, con biplano Dietrich; il capitano Scaparro, del 6.o fanteria con biplano Dietrich; il tenente di vascello Rossi, con monoplano Newport. A questi sono aggregati tre allievi, il tenente Marro, del 92.o fanteria; Quaglia, del 1.o alpini; Poggi, del 2.o cavalleria Piemonte Reale. Al montaggio degli apparecchi sono designati dodici soldati meccanici ed altri dodici distaccati dalla brigata specialisti di Gallarate. Il campo di slancio degli areoplani è stato improvvisato in un campo di *sofsa* (trifoglio) a ridosso del Cimitero degli ebrei a Bab Isdid. Gli hangars sono costituiti di grandi tende verdi.

"Per la marina il nostro prestigio si è accresciuto,,

Roma, 24, notte.

L'on. Enrico Arlotta, che da parecchi anni è relatore del nostro bilancio della Marina e fu ministro delle Finanze nell'ultimo Ministero Sonnino, esamina in un articolo sul *Giornale d'Italia* l'operato della nostra Marina dal giorno dell'apertura delle ostilità. L'articolo dell'on. Arlotta, attraverso l'esame delle operazioni navali compiute, è tutto un inno alla nostra attuale organizzazione navale. L'on. Arlotta scrive:

«Per una volta tanto credo che tutti gli italiani devono trovarsi d'accordo nel giudicare che i denari da essi spesi in quest'ultimo decennio per crearsi una marina da guerra non solo hanno loro fruttato, ma hanno dato il rendimento massimo, che era lecito sperare. Certo il nostro paese si era sforzato anche prima, sulle rovine della infelice giornata di Lissa, di creare una marina militare, certo essa era stata irradiata dalla luce di due grandi nomi: Saint Bon e Benedetto Brin; ma, tramontati quei due, pareva che con loro e con le navi dovute al loro genio dovesse cadere ogni potere navale del nostro Paese. Chi non rammenta quei tristissimi anni dal 1901 al 1904, con un misero bilancio di soli 98 milioni, di cui una ingente parte assorbita dalle spese di amministrazione voluta dai nostri pesanti congegni burocratici, con la costruzione delle grandi navi quasi arrestata, con una flottiglia di torpediniere antiquate e in parte disadatte a tenere il mare, con un solo e misero sottomarino, con equipaggi scarsi, con esercitazioni di tiro a bersaglio pressochè nulle e, ciò che più conta, col personale sfiduciato, avvilito, fatto segno a volgarissimi, per quanto ingiusti e ingiustificati attacchi. E' doveroso rammentare come dieci anni di adeguate cure, attraverso la inevitabile crisi della Commissione d'inchiesta, come i milioni votati dal Parlamento e spesi per la difesa marittima, ci abbiano finalmente permesso di avere una marina da guerra degna di questo nome nel giorno della necessità».

Arlotta esamina come si è svolta l'azione della nostra flotta, la rapida mobilitazione, le brillanti operazioni nell'Ionio e nelle acque della Tripolitania e ne deduce che nessun elogio sarebbe bastante per l'ufficialità e per i marinai della nostra marina. Passando, poi, alla parte critica del suo articolo, l'on. Arlotta osserva:

«Certo, se la campagna navale si fosse condotta con fini puramente strategici, la nostra marina avrebbe dovuto fin dal primo momento assicurarsi l'assoluta padronanza del mare mediante l'annientamento della flotta avversaria e il raggiungimento di questo fine sarebbe stato tutt'altro che impossibile. Il 7 settembre, ignara che l'inizio della guerra sarebbe stato tanto prossimo, la flotta turca usciva dai Dardanelli. Essa era composta di tre corazzate e di sei torpediniere di alto mare. La squadra si diresse a Beiruth. Il 26 settembre la stessa flotta era a Chio, che tornava a tutto vapore verso i Dardanelli e, infatti, poco dopo entrava nel Bosforo e andava ad ancorarsi davanti a Santa Sofia. Ora, è evidente che una mossa fulminea della nostra flotta, sia puro verso il 25 settembre, quando non era interamente radunata avrebbe avuto per risultato di raggiungere la flotta turca in rotta per Costantinopoli e opprimerla con l'innegabile superiorità del numero delle nostre navi e del tiro delle nostre artiglierie. Non si è voluto far ciò per riguardi politici e per dimostrare al mondo che non era nostra idea che l'occupazione delle due zone nord-africane, che da lungo tempo i rapporti con le potenze europee avevano riservato a noi, ovvero il comando supremo della flotta non ha voluto farlo, perchè aveva una parte delle nostre forze impegnate a Tripoli? E' questo un interessante punto da chiarire a miglior tempo. Certo è che nella prima ipotesi la Turchia si mostra assai poco disposta a tener conto della nostra longanimità».

Terminando, l'on. Arlotta nota: «Due fra le nostre migliori navi sono mancate all'appello nel momento del bisogno: la *San Giorgio* per il fatale incidente a tutti noto, e la *Regina Margherita*, una fra le più belle e più fortemente armate per la incurabile lungaggine dei nostri ordinamenti amministrativi, i quali non hanno permesso che in 14 mesi si cambiassero i tubi delle caldaie. E' vero che a questo ritardo fa consolante riscontro la sollecitudine con cui gli arsenali privati e dello Stato hanno messo in mare le nostre quattro prime navi da battaglia *Dante Alighieri*, *Conte di Cavour*, *Giulio Cesare* e *Leonardo da Vinci*, ma basterà ai futuri bisogni questa sola divisione; o sarà mestieri portare a quattro le due progettate navi di primissimo ordine con cannoni di calibro, che si avvicina ai 305 millimetri? Basteranno i tre incrociatori celerissimi *Quarto*, *Marsala* e *Nino Bixio* e le torpediniere e i sottomarini esistenti ora che il paese si accresce di diecimila chilometri di costa Mediterranea? A questi punti interrogativi si risponderà a suo tempo a guerra finita. Basti ricordare che la nostra marina in questo primo periodo di guerra combattuta si è rivelata al mondo intero, non inferiore per bontà di materiale e qualità del personale alle migliori e più famose marine. Per essa, come mi scrive un amico da Salonicco, il nostro prestigio agli occhi degli orientali si è accresciuto del cento per cento».

Un appello che deve essere accolto dagl'Italiani

Roma, 24, sera.

La Croce Rossa Italiana ha indetto una sottoscrizione a vantaggio della sua attività nell'attuale spedizione in Tripolitania. Essa ha mandato [illegible] molti ospedali ed ambulanze, una nave-ospedale ed un grande magazzino di rifornimento provvisto di numerosi generi di conforto a beneficio delle truppe di terra e di mare e, come ha praticato in altre circostanze, darà anche sussidi a malati e feriti della spedizione ed alle famiglie dei caduti. Per far fronte a tutti questi impegni la Croce Rossa fa appello al patriottismo ed allo spirito di filantropia di tutti gli Italiani.

Contrariamente alle notizie inesatte che sono state pubblicate le infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana, le quali saranno imbarcate sulla nave *Menfi*, sono destinate esclusivamente all'assistenza dei malati e feriti ricoverati sulla nave-ospedale e non verranno mai impiegate nei servizi a terra presso le truppe sbarcate in Tripolitania.

Le predette infermiere volontarie della Croce Rossa vengono scelte, volta per volta, fra quelle provviste di regolare diploma conseguito nelle apposite scuole ed il servizio a bordo della nave-ospedale che esse dovranno prestare, è prescritto dall'art. 12 del regolamento per le scuole infermiere della Croce Rossa Italiana. Essendovi stato un notevole numero di domande, vennero estratte a sorte le Circoscrizioni ed i Comitati che dovevano fornire il detto personale.

Alla Camera turca

Costantinopoli, 24, sera.

Il bilancio del prossimo esercizio, che presto si sottoporrà alla Camera, presenta un disavanzo di 3,500,000 lire turche.

Il patriarca ecumenico visitò il ministro di giustizia ed il Gran Vizir per chiedere soddisfazione circa l'assassinio del metropolita greco. I ministri promisero di fare una rigorosa inchiesta e di infliggere una esemplare punizione al colpevole.

Ieri, giorno di ricevimento diplomatico, tutti gli ambasciatori visitarono il Gran Vizir.

La Commissione appositamente designata, essendosi dichiarata incompetente, in conformità alla costituzione della Camera, rinviò la mozione tendente a porre in istato d'accusa il Gabinetto di Hakky-pascià ad una Commissione straordinaria, composta della maggioranza dei membri dell'Opposizione.

La Camera approvò la mozione stabilente di interrogare il ministro dell'interno sull'assassinio del metropolita greco di Grevena.

La Camera decise di tenere seduta tre volte alla settimana. (Agenzia Stefani).

Le terribili difficoltà del Governo cinese nella lotta contro i rivoluzionari

Londra, 24, mattina.

La posizione delle forze imperiali in Cina va sempre peggiorando. Telegrafano da San Francisco che un giornale cinese di quella città pubblica la notizia che un corpo di 15 mila ribelli ha attaccato 20 mila soldati imperiali mettendoli in fuga e facendone strage. La grande battaglia sarebbe avvenuta nelle montagne intorno a Kwang Su. I ribelli hanno catturato provvigioni e munizioni e vari pezzi di artiglieria. Tutti i passi attraverso le montagne nella provincia di Shagsi sono attualmente in loro potere. I servi del palazzo imperiale di Pechino stanno facendo partire le loro famiglie e chiedono essi stessi delle licenze. Ciò ha fatto nascere il dubbio che anche il giovane imperatore abbia lasciato la città.

Un dispaccio ufficiale giunto alla legazione inglese di Pechino dai luoghi dell'insurrezione esprime il pronostico che qualora il generale Yin Chang non ottenga vittorie definitive entro pochi giorni tutta la vallata del Yangtse insorgerà da cima a fondo.

Si afferma che la flottiglia dell'ammiraglio Sao Tcheng Ping sia a corto di munizioni.

L'Agenzia Reuter in un comunicato odierno dice essere informata che nei giorni scorsi il Governo cinese ha pensato a negoziare un prestito per far fronte alla crisi finanziaria ma che le maggiori banche inglesi, francesi, tedesche e americane hanno negato il prestito stimando meglio che la finanza internazionale resti neutrale nella presente crisi. Intanto pare però che la situazione monetaria generale dell'impero vada migliorando. Un telegramma della stessa Reuter arrivato ieri da Pechino dice che secondo un comunicato ufficiale il generale Yin Chang, ministro della guerra, è giunto ieri a Sao Kan situato sulla linea ferroviaria a 58 miglia al nord di Hankow. L'ammiraglio Yui Cheng è arrivato a Kinkiang a cento miglia a valle di Hankow con tre cannoniere che stanno facendo carbone e imbarcando provvigioni.

L'assemblea nazionale ha ripreso nel pomeriggio di ieri le sue sedute. Nell'aula si notava un senso generale di inquietudine; ma quando il deputato di Shansi protestò contro la recente revisione delle norme parlamentari fatta senza consultare l'assemblea, ci fu uno scoppio di applausi straordinario. La seduta non durò che un'ora e l'assemblea si aggiornò per la nomina delle varie Commissioni.

Un cablogramma ricevuto dalle missioni di Londra informa che i missionari inglesi di Hankow e Wuchang sono salvi. Difatti il dispaccio aggiunge che non vi è alcun sintomo di disordini nelle sezioni dei missionari attraverso le provincie isolate.

Altri telegrammi da Pechino recano: «Un membro del Consiglio privato ha diretto al Trono una petizione, in cui si dice che, poichè gli stranieri hanno riconosciuto i rivoluzionari come belligeranti, converrebbe che il trono imprendesse a negoziare con essi, invece di considerarli come fuori della legge.

«Si apprende che ottanta imperiali sarebbero stati feriti nel combattimento di mercoledì, a Hankow, mentre i ribelli avrebbero avuto da trentotto a cinquanta feriti. Il tiro mal regolato delle cannoniere imperiali ha provocato gravi incendi nella stessa città di Hankow. Il generale Tchau-Piao, alla sera del giorno in cui fu costretto ad abbandonare la stazione, informava ufficialmente il Consiglio delle sue intenzioni di attaccare Hankow all'indomani.

«Gli imperiali continuano a disertare. Allorchè la terza Divisione accampava a Tchan-Tcune, e si apprese che essa stava per marciare su Hankow, centoquattro imperiali disertarono.

«Le comunicazioni telegrafiche con l'Honan sono interrotte. Non si ha alcuna notizia dallo Se-Chouan da due giorni; ma le Legazioni ritengono che la disciplina e la moderazione dei repubblicani debba togliere ogni inquietudine. Tuttavia, esse temono dimostrazioni xenofobe a Tchan-Cha. Secondo le ultime notizie, i funzionari esteri delle Dogane di Tchan-Cha avrebbero ricevuto l'ordine di rifugiarsi sulle imbarcazioni».

Telegrafano da Hankow: «I repubblicani si avanzano con circospezione, e non incontrano che una debole resistenza di guerriglia. Molti hanno tagliato il codino, ciò che indica la determinazione di vincere o morire. I volontari affluiscono a Wuchang, per arruolarsi presso gli insorti».

Il Morning Leader ha da New York: «Sun Yat Sen è arrivato a Filadelfia, e stamane a New York. Egli conta di recarsi in Cina tra pochi giorni. Sun Yat Sen spera che i successi delle truppe rivoluzionarie continuino. Egli ripete che gli stranieri sono assolutamente rispettati, ed esprime l'opinione che Yuan Shi Kai non sia in rapporti di completa cordialità col Governo mancese».

Una forte scossa di terremoto in Macedonia

Vienna, 24, sera.

Mandano da Salonicco, in data 23: La notte scorsa nel Sud della Macedonia, compresa Salonicco, è stata avvertita una scossa di terremoto abbastanza forte. A Koskool l'Ufficio telegrafico è crollato. La popolazione è stata presa da un grande spavento. Non vi sono state vittime.

Dei libri da leggere

— Lei — disse la signora, accomodandosi un cuscino dietro il dorso — lei dovrebbe venirmi in aiuto e suggerirmi qualche bel libro. Mi annoio tanto. Non so più che cosa leggere.

— Qualche bel libro... — disse sorridendo l'uomo di lettere. — E' presto detto, ma non così presto trovato. I bei libri non sorgono precisamente come i funghi...

— Oh dio, non domando un capolavoro. Un qualche libro nuovo, interessante, piacevole...

— Serio o faceto?

— Faceto no; non amo la letteratura troppo allegra; serio, sì, ma non troppo. Ci tengo ai miei sonni. Quell'ultimo romanzo che ho letto mi ha dato degli incubi terribili.

— Che cos'era?

— Sa... Oh Dio, non mi viene il titolo: io sono famosa per dimenticare i titoli. Mi aiuti.

— L'aiuto. Di chi era?

— L'autore!... Aspetti. Oh Dio, nemmeno il nome dell'autore mi viene...

L'uomo di lettere scoppiò in una risata discreta.

— Perchè ride?

— Perchè ne ero sicuro. Per le donne il nome dell'autore non ha importanza: il titolo ne ha un po' di più, ma non molta. Su dieci signore che hanno letto un romanzo, sette hanno, dopo qualche settimana, dimenticato il nome dell'autore, e cinque il titolo. E' una prova che ho fatto cento volte.

— Che maligno.

— La malignità non c'entra. E' una cosa perfettamente psicologica e logica.

— Perchè psicologica?

— Perchè l'autore è assente o ignoto. Essendo assente e ignoto non è interessante. Se fosse noto e presente sarebbe molto più interessante dell'opera, come infatti avviene. Un romanziere mizo, ma vivo e presente, può essere adorato come un genio, mentre un genio morto o lontano può sembrare un asino... La legge può estendersi ai musici, ai poeti, agli artisti, agli scienziati...

— Grazie. Dunque è un torto grave il non ricordare il nome di un autore niente affatto famoso?

— E' un piccolo difetto di gratitudine verso l'ignoto che vi ha procurato una commozione poetica; dato che ve l'abbia procurata... Ma non me ne dorrei; anzi me ne compiacerei come di un compenso a tante ingratitudini in cui l'eccellenza dell'arte non entra che come pretesto...

— Perfido...

— Sarebbe anzi uno dei rari casi in cui, preclusa l'ammirazione per l'autore, la donna sarebbe capace di una pura ammirazione estetica per l'opera... Ma...

— C'è un ma?

— C'è un ma... Perchè ciò fosse, bisognerebbe che la donna avesse letto il libro per un bisogno d'arte e con un senso estetico...

— E naturalmente, non ne siamo capaci...

— Capacissime anzi. Ci sono molte donne che per coltura e gusto sarebbero capaci di gustare e giudicare un romanzo come opera d'arte...

— E dunque?

— Sarebbero capaci: senonchè in pratica il loro senso estetico è ottuso da un altro senso più vivace e imperioso: l'interesse per la sostanza vitale, vera o fantastica, del libro. Ciò che in un romanzo attrae una donna, sartina o signora che sia, è unicamente l'intreccio...

— Unicamente?

— Unicamente. Tanto è vero che tutte le donne, colte e incolte che siano, quando leggono un romanzo, cominciano dall'ultima pagina, per vedere la soluzione del caso umano... Tutte le donne, salvo lei, naturalmente...

La signora sorrise. — Sono troppo sincera — disse — per non ammettere che faccio anch'io così, qualche volta, spesso anzi. Ma che vuole: è curiosità: siamo donne: quindi naturalmente curiose...

— Già. Ma non cominciano solo dall'ultima pagina. Riprendendo da capo, molte, moltissime, tutte, saltano a piè pari tutte le descrizioni, le analisi psicologiche, le digressioni filosofiche, in una parola tutto ciò che inceppa lo svolgersi rapido dell'azione. Molte, moltissime, tutte, eccetto lei, naturalmente...

La signora sorrise di nuovo. — Ebbene, sì — disse — è la vita che ci interessa. E che male c'è?

— Nessun male: eccetto quello di confondere il godimento estetico dell'opera d'arte col diletto della cronache dei giornali. Ma ciò non mi riguarda. Voglio soltanto concludere che l'unica cosa che interessi la donna in un romanzo è l'intreccio e non l'opera d'arte. Tanto è vero che loro signore non rileggono mai due volte un romanzo, se non quando l'avessero completamente dimenticato. Conosciuta la soluzione drammatica del caso umano, quel libro non ha più interesse e bisogna leggerne un altro. Donde la loro spaventosa sete di libri nuovi, e l'ecatombe giornaliera di pagine.

— Faccia il piacere; lei ne leggerà ben più di me.

— E' un errore comune quello di credere che i letterati leggano molto. Nulla allontana di più dalla lettura intensiva quanto la conoscenza della tecnica letteraria. Io non leggo che in rarissimi casi: di regola non faccio che rileggere.

— Rileggere? Ma non c'è più l'interesse.

— Sicuro. Il vero godimento estetico comincia alla seconda lettura, quando sgombrato il superficiale interesse per la favola, si può assaporare con calma l'armonia intima dell'opera artistica. Un libro che non regge alla seconda lettura è un libro inevitabilmente mediocre, un libro che non ha che un'attrattiva di curiosità, un libro da signore, in una parola...

— Lei è gentile.

— E' difficile esser gentile quando si vuol essere sincero... Tanto è vero, che quando in un libro non c'è il superficiale interesse per la favola, quando non c'è l'intreccio cattivante, il libro può essere un capolavoro, ma per loro signore rimane un libro chiuso coi sette suggelli...

— Che esagerazione...

— Proprio! Allora mi dica per esempio perchè *L'Orme du mail* l'annoia e il *Mannequin d'osier* l'indispettisce. Oh, non mica lei soltanto: non si offenda: tutte le signore che sono veramente donne e non uomini in gonnella. L'opera di Anatole France, uno dei più grandi scrittori moderni, un artista delizioso, è per loro lettera morta.

— Oh no: il *Lys rouge* mi piace moltissimo...

— Brava; perchè è un romanzo a intreccio, infinitamente inferiore in sincerità e bellezza alle altre opere dell'autore.

— Sia pure. Ma che vuole! La politica, la filosofia, la sociologia saranno bellissime cose, ma noi donne ci annoiano: avremo torto, ma è così: se non c'è la vita, se non c'è il sentimento, se non c'è il cuore, è finita.

— Adagio. Nella storia del prof. Bergeret tradito dal miglior allievo, di monsignor Guitrel che conquista l'anello di arcivescovo per mezzo delle aderenze femminili, di madame Worms-Clavelin che ottiene dal segretario del ministro con un piccolo sacrificio personale in vettura chiusa l'appoggio agli interessi del marito prefetto, non c'è la vita? Ma è proprio la vita, anzi la vita quale la guidano e la fanno le donne. E' strano che non amino veder riflessa nell'arte ciò che operano con tanto gusto nella realtà... Ma forse non è strano...

— Dalle donne! Da certe donne. E dov'è in quei mercati ignobili il sentimento puro, disinteressato, la passione vera?

— Il sentimento puro, disinteressato, la passione vera... Certo esistono, ma sono in realtà terribilmente rari. Direi che sono l'eccezione, mentre nei romanzi per signore sono la regola. Tanto è vero che dinanzi ad uno di quei casi rari loro sono le prime a dire: sembra un romanzo... Nei casi meno eccezionali la purezza del sentimento è quasi sempre offuscata da una rete di interessi più o meno apparenti, più o meno consci, più o meno ideali. E' meno colpa delle donne, che della vita stessa. E' così facile che l'innamoramento di una giovinetta coincida con la necessità di farsi una posizione sociale, o che il rimorso di un legame adultero sia dolcemente temperato dalla possibilità di avvantaggiare la carriera del marito...

— Che orrore!

— La cosa le fa orrore presentata in astratto; ma lei e le sue amiche raccontano ogni giorno senza orrore, anzi con un certo allegro cinismo, mille casi consimili documentandoli con nomi e cognomi, e non se ne sdegnano. Se ne sdegnano troppo poco, a giudizio di noi uomini... Ma guai quando sono riflessi nella parola scritta. Allora l'autore è un cinico, e il suo libro è disgustoso, od anche immorale.

— Ebbene, se la vita è purtroppo una bruttura, non è nobile quest'aspirazione ad un'esistenza meno nauseante? Potrebbe darsi che noi cercassimo nei libri ciò che non troviamo nella realtà. Dovrebbe darcene lode, invece di fare dell'ironia.

— Se fosse vero... ma ci ho i miei dubbi. Temo che non sia se non un inconscio inganno rettorico. Mi è accaduto spesso di veder le donne più corrotte, frenetiche del sentimentalismo letterario più amaro. E' ciò che avviene negli scrittori: i libertini più sfrenati sono di regola gli scrittori più pudibondi: soltanto gli uomini puliti nella vita hanno il coraggio di adoperare se è necessario, le parole sconce... Il sentimento puro, il cuore? Ahimè! nella vita come nell'arte non sono spesso che l'etichetta ed il pretesto a mezzi molto meno puri, ad organi molto meno elevati...

— E lei vorrebbe bandirli perciò dall'arte?

— Tutt'altro. Ma come se ne fa un così cattivo uso mi destano una invincibile diffidenza. Per ciò confesso che i dialoghi del professor Bergeret col suo cane mi inteneriscono più che tanti lirici duetti di amanti. E' una realtà sincera, profondamente umana, pura di ogni inganno rettorico. Sì, in verità preferisco i romanzi senza amore...

— Possibile?

— Sì, ma è per tutt'altra ragione che quella del Manzoni. Lei sa che egli pensava esservi già troppo amore nel mondo perchè i romanzi avessero a fomentarlo. Io penso invece che nella realtà ce ne sia troppo poco perchè i romanzieri prendendolo a tutti i costi per argomento obbligatorio non abbiano a cadere inevitabilmente nel falso. Amore, intendo, degno di questo nome, perchè quello che nella vita ne usurpa il titolo è per lo più cupidigia sensuale, vanità di conquista, spasimo isterico, *sport* sensuale, speculazione interessata, voluttà animale. I romanzieri di moda lo vestono di ideali colori rettorici che possono ingannare gli ingenui e le ingenue (parlo di ingenuità letteraria) ma che agli occhi scaltriti rivelano la truccatura e fanno nausea; mentre a loro signore, obbligate ad un idealismo ufficiale, fa invece nausea la rappresentazione cruda e sincera di quella miseria erotica...

— Ebbene, se anche siamo vittime di una finzione, benedetti i romanzi d'amore che ci fanno vivere qualche ora di una vita più alta.

— Certo: ma il male sta in ciò che la donna non si arresta al godimento estetico dell'opera d'arte: esso non le serve che di trampolino: la donna che legge ha l'impulso irresistibile di tradurre subito in realtà ciò che ha letto.

— Ebbene, che male c'è?

— Che, per la fretta, la traduzione riesce troppe volte scorretta...

SIMPLICISSIMUS.



(Da l'Illustration)

Il Gran Visir Saïd-pascià si reca alla Camera per pronunciare le sue dichiarazioni

Gli eterni litigi dei coniugi Toselli-Montignoso

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 24, notte.

Da ieri mattina la principessa di Sassonia insieme alla governante ha lasciato la villa di Fiesole e si trova a Firenze. Si pensa che essa si sia recata a reclamare dal marito la restituzione del suo bambino. Per tutta la mattina Luisa di Sassonia si è mostrata irritatissima con le persone con le quali ha parlato, e non ha risparmiato verso il marito, che essa accusa di aver avuto rapporti, come già vi ho detto, con una cantante conosciuta in città col nome di Ninetta, le più aspre rampogne. La contessa di Montignoso accusa anche il marito di avere avuto una relazione con una signora maritata che avrebbe perfino condotto (dice s'intende la principessa) sotto il tetto coniugale facendola passare per cugina.

Ieri Luisa di Sassonia ha lungamente conferito col suo legale avv. Nobili e quindi col suo procuratore si è recata al tribunale per sapere a che punto si trovano le pratiche per la sua istanza di separazione.

Il maestro Toselli e il suo legale non hanno presentato alcuna domanda di separazione. La sola domanda esistente è quella di Luisa di Sassonia, che la presentò il giorno 21. Il ricorso è breve ed è basato sopra una sola causa: maltrattamenti del maestro Toselli verso la moglie.

La causa sarà probabilmente trattata alla metà del prossimo mese.

Londra, 24, notte.

Secondo un'intervista pubblicata sull'*Evening Times*, l'editore Eveleigh Nash ha detto che il Toselli riceveva dalla principessa un assegno mensile di 625 lire, e in una volta gli diede 50 mila lire. L'editore ha aggiunto che la principessa ha dichiarato che non vi è via di conciliazione fra lei e il marito.

Quanti sono i cittadini d'Italia

Roma, 24, notte.

E' imminente la pubblicazione ufficiale dei risultati del censimento. La pubblicazione sarebbe già avvenuta, se non fossero sorti dubbi circa l'esattezza delle cifre di qualche provincia; sicchè fu necessario ordinare opportune verifiche di controllo. Ad esempio, dapprima parve esagerata la cifra della popolazione di Napoli, segnata in 726 mila abitanti, ma poi essa è risultata esatta.

Non sono mancati i tentativi di falsare qualche risultato. Un Comune, che aveva effettivamente 10,017 abitanti, e che perciò avrebbe dovuto portare il numero dei suoi consiglieri municipali a 30, con vantaggio del partito di Opposizione, abbassò la popolazione a 9975, per rimanere con lo stesso numero di consiglieri. Ma il trucco fu scoperto e si provvide di conseguenza.

La popolazione nel decennio è aumentata del sei per cento, e complessivamente i cittadini d'Italia salgono a poco meno di 35 milioni.

Cook fischiato a Copenhagen.

Copenhagen, 24, sera.

Il dottore Cook, le cui pseudo esplorazioni polari fecero tanto chiasso l'anno scorso, è giunto ieri sera, proveniente dagli Stati Uniti. Il dottore era accompagnato da sua moglie. Il ricevimento, che gli ha riservato la popolazione, contrastava penosamente con quello fattogli alcuni mesi sono. La folla, che si pigiava enorme, all'arrivo del piroscafo, aveva un contegno così minaccioso, che la Polizia fu costretta a proteggere la vettura, che conduceva l'esploratore.

Il dottore Cook aveva intenzione di tenere oggi una conferenza, ma può darsi che i fischi con cui è stato accolto, lo inducano a rimanere silenzioso.

La peste nella Russia meridionale

Pietroburgo, 24, sera.

Si ha da Odessa che un quarto caso di peste è stato scientificamente accertato.

Un vescovo ed un cappellano inneggiano all'impresa tripolina

Roma, 24, notte.

Monsignor Carlo Castello, arcivescovo di Fermo, ha indirizzato al clero una lettera nella quale ordina alcune preghiere da dirsi nella celebrazione della messa *tempore belli*. «I pensieri e le ansie di tutta Italia — scrive monsignor Castello — si rivolgono ai nostri fratelli, che hanno messo piede sul suolo africano chiamati dai supremi interessi della nazione e dai diritti inviolabili della civiltà. Non vi può essere anima italiana che non comprenda l'importanza di questo avvenimento e non faccia fervidi voti per l'impresa, che sarà gloria per l'Italia e fonte di benessere per altri fratelli che pure ardenti del sangue di Cristo gemono sotto il giogo della mezzaluna».

Dopo aver fatte alcune considerazioni religiose, conclude esortando i fedeli a ricordarsi nelle loro preghiere dei soldati combattenti.

Ugualmente a Fermo il padre Ferdinando da Pesaro, che andrà prossimamente a Tripoli come cappellano militare, ha tenuto una conferenza sul tema: «La Turchia e i turchi nell'ora presente». Il padre Ferdinando ha chiuso con uno squarcio lirico, inneggiando alla bandiera italiana, che oggi sventola, simbolo di civiltà e di fede, sugli spalti di Tripoli.

Vapore greco naufragato
Quattordici marinai annegati

Bordeaux, 24, sera.

Una terribile mareggiata ha imperversato sulla costa ed è stato causa all'imbocco della Gironda di una catastrofe. Nelle prime ore di ieri un laconico annunzio veniva affisso alla borsa, provocando nella popolazione marittima una grave emozione. L'annunzio era così concepito: Il vapore greco «Gregorios», proveniente da Sulina (Rumenia), con un carico di mais, è naufragato stanotte sulle roccie di Bassets. Sette uomini sono stati salvati, gli altri sono scomparsi. Numerose reliquie di naufragio sono state trasportate dal mare alla costa. Il «Gregorios» era al comando del capitano Piangos, aveva un carico di 4000 tonnellate di mais ed a bordo vi erano 22 uomini di equipaggio; di 14 uomini si ignora la sorte.

L'agitazione per il rincaro viveri in Germania

Berlino, 24, sera.

La stampa liberale di stamane si abbandona a violenti attacchi contro il cancelliere a causa della sua attitudine contro il rincaro dei viveri. «I nostri agrari - scrive il *Corriere della Borsa* - possono contare su Bethmann Holweg. Essi lo sappiano e gliene saranno grati; lo si vedrà bene al momento della discussione sul Marocco. La giornata di ieri è stata di una grande importanza politica. Il popolo tedesco ha potuto rendersi conto che sotto il Governo di Bethmann Holweg non vi è a sperare alcun rimedio contro il rincaro dei viveri».

Pregiudicato omicida

Asti, 24, notte.

Mandano da Costigliole d'Asti che un brutale fatto di sangue si è svolto colà. Verso le 7.30 del mattino, certo Poggio Giovanni fu Domenico, d'anni 66, pregiudicato, della frazione Santa Margherita, dove abita, si incontrò colla contadina Borio Rosa, d'anni 52, fu Secondo, pure ivi dimorante. Non si sa bene cosa sia avvenuto tra i due; pare, però, che un futile diverbio si sia acceso, in seguito al quale il pregiudicato afferrava un mattone e vibrava un terribile colpo alla testa della donna, che stramazzava al suolo rantolando immersa in un lago di sangue. La poveretta fu raccolta da alcuni vicini accorsi alla tragica scena e venne trasportata nella propria abitazione in condizioni disperate. L'infelice dopo lungo e straziante agonia è morta senza aver potuto riprendere i sensi. Compiuto l'orribile scempio, l'assassino si è dato alla latitanza, ma si crede che non tarderà a cadere nelle mani dei reali carabinieri, che hanno subito attivato un servizio di ricerche.

Il barbaro assassinio ha prodotto in tutta la zona una profonda impressione.

Setificio distrutto dal fuoco
50.000 lire di danni

Cuneo, 24, notte.

Stamane nelle prime ore si diffondeva la voce in città, che il fiorente setificio Giorelli e Massino, della vicina Margarita, era stato distrutto da un violentissimo incendio. Ieri sera, dopo che gli operai avevano lasciato il lavoro, per il corto circuito elettrico, si manifestava il fuoco nel setificio. Le fiamme pian piano invasero tutto il fabbricato, e furono avvertite solo quando avevano già cominciato a compiere l'opera loro. Margarita non ha pompieri: era quindi necessario chiamare i pompieri di Morozzo, capoluogo del mandamento a cui appartiene Margarita. I pompieri arrivarono dopo la mezzanotte e coadiuvati da molti volonterosi lavorarono fino alle 7,30 di stamane a limitare gli effetti dell'incendio. Andarono distrutti l'intero fabbricato di proprietà dei conti Solaro della Margarita, e i macchinari e le sete. I danni ammontano a 50.000 lire; lo stabilimento era però assicurato.

Operaio stritolato da una macchina

Savona, 24, notte.

Una orribile sciagura è avvenuta oggi nella fabbrica di conserve alimentari esistente nella vasta pianura di Albenga e precisamente tra Ceriale ed Albenga. Detta fabbrica, piazzata colà da 5 anni, è di proprietà dei fratelli Giacomo ed Emilio Bertolotti della nostra città. Tra il personale misto addetto alla lavorazione vi era pure il capo lattoniere Zelaschi Pasquale, d'anni 33, nativo di Tortona, da molti anni dimorante nella nostra città, ove aveva preso anni per moglie la signora Maria Frimenti, savonese.

Stamane, come al solito, lo Zelaschi stava assistendo e dirigendo il personale addetto alla lavorazione ed alla saldatura delle scatole di latta, nelle quali viene collocata la conserva di pomodoro per la spedizione, quando, volendo assicurarsi come funzionasse la macchina, si avvicinò a questa, forse con troppa imprudenza, cosicchè, afferrato da una delle cinghie di trasmissione in moto, veniva travolto ed orribilmente stritolato. Quando la macchina venne fermata dai compagni di lavoro accorsi, il disgraziato non era più che un informe cadavere.

L'infelice lascia la moglie ed una figlia quindicenne.

Avvertita l'Autorità giudiziaria della vicina Albenga, questa si è recata immediatamente sul posto per le debite constatazioni di legge.

Lo stabilimento venne subito chiuso e rimarrà chiuso fin dopo i funerali. Venne aperta una inchiesta, ma sembra assolutamente esclusa ogni responsabilità.

La famiglia Leopardi vittima di un accidente automobilistico

Ancona, 24, notte.

La famiglia Leopardi, discendente del grande recanatese, è stata vittima di un accidente automobilistico. Presso Loreto, per evitare un grosso carro, l'automobile venne balzato in un fosso capovolgendosi. Il conte Leopardi e la madre Luisa, rimasero sotto: gli altri vennero lanciati a distanza. Il conte ebbe fratturata una gamba: la sorella Clarice ebbe una rottura alla spalla destra: la madre Luisa contusioni varie: la contessina Giulia e lo chauffeur Mario Tappi di Ancona sono incolumi.

Il forzato Duez parte per Cajenna

La Rochelle, 24, notte.

Ieri, Duez, l'ex liquidatore del patrimonio delle Associazioni religiose, è stato fatto imbarcare con altri sette forzati su un vapore diretto a San Martin de Ré. Duez, che indossava l'abito completo del forzato e portava una bisaccia e un sacchetto, sarà tradotto alla Cajenna in novembre.

Gravi irregolarità alle fortificazioni al confine orientale
L'arresto di un maggiore del Genio

Roma, 24, notte.

Gravi provvedimenti sono stati presi dal Ministero della guerra in seguito a irregolarità amministrative nell'esecuzione delle opere di fortificazione al confine austriaco.

La *Tribuna* annuncia che, in seguito all'inchiesta fatta nel Cadore dal generale Bolteoni, fra gli altri provvedimenti presi è stato messo agli arresti il maggiore del genio Ferdinando Pecco, già direttore dei lavori militari a Vico Cadore. Il maggiore Pecco si è costituito ieri sera agli arresti alla caserma del ... fanteria, in attesa del giudizio che darà il Tribunale militare di Verona.

Questi provvedimenti di rigore esigono qualche spiegazione. Da qualche tempo i giornali del Veneto conducevano una campagna, assicurando che i lavori di fortificazione al confine orientale erano sbagliati e non corrispondenti alle esigenze della difesa del confine; tanto che, secondo quei giornali detti lavori sarebbero stati sospesi. Gli errori e le irregolarità denunziate sarebbero state riscontrate nei lavori del forte di Col Vidal, sopra Vico, e nella strada militare sul monte Sudauto, lavori ai quali presiedeva fin dall'inizio, prima come capitano e poi in seguito come maggiore, il cav. Pecco, della Direzione autonoma del genio militare di Belluno. All'ufficio di direzione fu preposto il colonnello Perizi, che, appena giunto in provincia, fece un'ispezione alle varie costruzioni, per rendersi conto dei lavori che era stato chiamato a dirigere ed a sorvegliare. In seguito a questa ispezione, verso i primi di settembre si recò a Belluno l'ispettore del genio, generale Bolteoni, a cui si aggiunsero poi i generali Rocchi e Bonazzi.

I tre ispettori si recarono nel Cadore e vi rimasero alcuni giorni, durante i quali avrebbero compiuta una lunga e minuziosa inchiesta, interrogando, fra l'altro, numerosi imprenditori locali e forestieri, rappresentanti di Società fornitrici di materiale da costruzione e rappresentanti di Ditte di trasporti. In seguito a questa inchiesta, sarebbero stati sospesi i lavori e notificato al Ministero della guerra che, tempo addietro, si erano avuti alcuni inconvenienti di indole amministrativa. Si assicurò subito che provvedimenti sarebbero stati presi. I provvedimenti sono stati oggi adottati.

Una interrogazione alla Camera
sull'arresto di un cittadino italiano su richiesta della Repubblica Argentina

Roma, 24, notte.

L'on. Celesia ha inviato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione: « Interrogo il ministro degli esteri per sapere come il console italiano di Barcellona non si sia opposto, ma si sia invece, a quanto pare, prestato all'arresto di un cittadino italiano su un piroscafo italiano in quel porto, in seguito a richiesta del Governo argentino, atto gravemente lesivo del diritto e del prestigio nazionale ».

Si tratta di un arresto eseguito a bordo di un vapore italiano nel porto di Barcellona, e sull'azione svolta in tal senso dal nostro console, a carico di certo Baliano, ligure, il quale era diretto in Italia in viaggio di nozze. Il Baliano fu arrestato in seguito ad un telegramma del Governo argentino e sotto l'imputazione di falso. Sembra però che nel movente di questo arresto ci sia un losco retroscena, del quale l'on. Celesia avrà forse occasione di fare parola alla Camera.

Un incendio in una chiesa di Roma
Oggetti preziosi distrutti dalle fiamme

Roma, 24, sera.

Stamane all'alba è scoppiato un grave incendio nella magnifica chiesa di Santa Maria in Trastevere dove si conservano tesori di arte, e specialmente preziosi dipinti.

La voce che Santa Maria si era incendiata si sparse in un baleno chiamando sul luogo grande folla ed i pompieri. Questi ultimi fecero allontanare la folla dalla chiesa e penetrati nella sacrestia si sono sforzati di limitare il campo d'azione del fuoco.

Spento l'incendio i funzionari, il capitano dei pompieri e il parroco si sono dati a trarre dall'acqua gli oggetti di valore non tocchi dal fuoco che già aveva causato danni non lievi sebbene non ancora calcolabili. Un bel calice d'argento, varie coppe e molte stole, diverse reliquie sono rimaste preda del fuoco; e distrutto è rimasto anche un grande quadro forse di valore e di cui ancora non si è potuto sapere chi fosse l'autore. In terra, fumante ancora, era la cornice tutta bruciata e qualche pezzo di tela.

Dalle prime sommarie indagini si è potuto stabilire che l'incendio si è sviluppato per un corto circuito dei fili di una conduttura elettrica.

Un milione e duecentomila lire alla città di Brescia
per una università commerciale

Brescia, 24, notte.

Stamane moriva a Brescia all'età di circa 50 anni, il notissimo negoziante di vini all'ingrosso, Tirandi Milziade, lasciando vistosa sostanza. Il defunto, che al suo commercio ed alla sua attività doveva la sua fortuna, ha disposto perchè la sua città natale sia dotata di una Università Commerciale sulle basi di quella « Bocconi » di Milano. Per la fondazione di tale Istituto egli ha lasciato la somma di un milione e 200 mila lire. Nel suo testamento sono pure ricordate tutte le istituzioni di beneficenza cittadine.

Bollettino Giudiziario

Roma, 25, notte.

Il *Bollettino Ufficiale* del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, uscito stasera, contiene le seguenti disposizioni:

Magistratura. — Neri, giudice pretore ad Ivrea, è trasferito a Vercelli — Cantoni, giudice pretore a Borgosesia, è trasferito a Massa Marittima — De Preti, giudice pretore a Rocchetta Ligure, è trasferito a Capriata d'Orba.

Notai. — Balduzzi, notaro a Sezzè, trasferito ad Acqui — Camerini, notaro a Bagnl, è trasferito a Saluzzo. — Il notaio Borelli è dichiarato decaduto dalla nomina di notaro nel Comune di Asigliano.

Culti. — Sono autorizzati: L'amministratore della chiesa di S. Matteo in Casale ad accettare i tre legati di « Bertolone Battista », « Isabella Bertolotto » e « Antonio Del Signore »; — il parroco di S. Simone e Giuda, in Borgo Dora di Torino, ad accettare il legato « Maria Milo ».

E' stato concesso il R. *exequatur* alle bolle pontificie con cui sono stati nominati: il sacerdote Maiolani, al beneficio parrocchiale ed arcipretale dei SS. Gervasio e Protasio in Sordevolo; il sacerdote Richard alla parrocchia della SS. Annunziata in Pourrières di Cesanne.

Grave situazione al Messico

Londra, 24, sera.

La *Morning Post* riceve da Washington: « La situazione al Messico, a quanto almeno si apprende da buona fonte, è molto grave. I partigiani dell'ex-presidente Diaz, dei quali è capo il generale Reyes, vanno cospirando contro il generale Madero da poco eletto presidente e che deve entrare in carica nel mese prossimo; e cercano di indebolire la sua autorità provocando un'altra rivoluzione. Si teme che il generale Madero, nella cui onestà e abilità si ha la massima fiducia, abbia ad affrontare molte difficoltà e che gli Stati Uniti abbiano ad intervenire per ristabilire l'ordine.

Le catastrofi nelle miniere

New York, 24, sera.

Telegrafano da Harrisbury dello Stato di Illinois: A Orgora è avvenuta un'esplosione in una miniera di carbone. Una trentina di minatori sono rimasti sepolti sotto terra. Due cadaveri sono stati gettati fuori del pozzo.

REATI E PENE

Processo Cuocolo
Il procedimento contro l'avvocato Lioy svanisce
Testi a difesa che si contraddicono

Viterbo, 24, notte.

Il procedimento disciplinare contro l'avvocato Alessandro Lioy si svolge a porte chiuse. Nell'aula si trovano soltanto, oltre al presidente, il sostituto proc. gen. cav. Santoro, il cancelliere Ceraretti e l'avv. Lioy.

Intanto si preparano per questa settimana udienze importantissime. Nel pomeriggio avremo il confronto tra l'avv. Fragalà ed il Rapi e forse anche Fragalà con Vitozzi. Per domani sono citati il conte Lucchesi-Palli, il cavaliere Granizio ed il cav. Lopez. Molto ansiosamente attesa è la deposizione del conte Lucchesi-Palli; Questi è chiamato a chiarire l'incidente che sarebbe sorto a proposito della deposizione dell'avv. Fragalà innanzi alla Sezione di accusa e specialmente sulle influenze che avrebbe avuto per abbandonare l'ufficio di inquirente nel processo Cuocolo; sullo stesso incidente sono pure chiamati il consigliere Lopez ed il sostituto proc. gen. cav. Granizio. In seguito salirà sulla pedana e vi rimarrà per qualche giorno il commissario di pubblica sicurezza cav. Ippolito, che dovrà parlare delle sue indagini eseguite in questo processo, in senso diametralmente opposto a quelle dei carabinieri, per costruire la cosidetta versione Ascrittore, nonchè sul famoso processo della Pubblica Sicurezza, in cui egli, comparendo come imputato, riusciva, dopo lungo dibattimento, ad ottenere sentenza di completa assoluzione.

Chiuderanno la serie il questore di Torino, comm. Carmarino, che ebbe le prime confidenze di Ascrittore nel giugno 1906, ed il consigliere cav. Ciccaglione, che fece sommarie indagini a Castellammare ed a Gragnano contro il De Angelis.

Lioy dichiara di aver trasceso

Esauriti questi testi, il dibattimento procederà normale e con rapidità sino alla fine. Il verdetto però non potrà aversi prima di marzo. Ancora rimane indeciso l'accesso sul luogo.

Alle 12,12 esce dall'aula l'avv. Lioy, il quale subito dice che, conforme alla requisitoria del Proc. Gen., il presidente ha dichiarato non luogo al procedimento disciplinare.

L'avv. Lioy ha esibito a sua difesa un numero del *Mattino* del luglio scorso, nel quale numero il Fragalà pubblicava una lettera vivacissima contro di lui. « Io — disse l'avvocato Lioy — non risposi allora, ma certo non potevo essere calmo dinanzi a questo teste, e così venne l'incidente che, come galantuomo, sono il primo a deplorare ».

Il Proc. Gen. ha pronunziato la requisitoria, dicendosi dispiacente del sistema invalso di lanciare ingiurie contro i testi; ma, visto che l'avv. Lioy stesso ebbe a deplorare l'incidente e tenuto conto della posizione difficile in cui si trova l'avv. Lioy, avendo egli indossata la toga di difensore dopo aver assunta la veste di giornalista, spiega come siano potuti sorgere alcuni incidenti incresciosi. Augurandosi poi che non abbia ciò più a ripetersi, ha concluso per l'assoluzione.

La sentenza, come si disse, fu di non luogo.

Il questore di Firenze

L'aula è affollatissima. E' richiamato il teste avv. Vincenzo Fragalà. Questi dichiara di aver viaggiato per tre notti e, quindi, se le parti non hanno difficoltà, desidererebbe proseguire domani la sua deposizione. L'avv. Fragalà è invitato a comparire domani.

E' richiamato il cav. Tarantelli, questore di Firenze, che già ebbe a deporre.

Presidente, al teste: — Prima di tutto, conosce lei Gaeta o Crispino?

Teste — Sissignore. Era scritturale con me, poi disertò.

Presidente — Il Crispino ebbe a fare delle rivelazioni sul processo Cuocolo?

— Ero presente nel gabinetto del comm. Ballanti quando il Crispino parlò di un incontro di Cuocolo con il Rapi e il Ciro Alfano in Galleria. Io raccolsi la deposizione sua, avvertendo poi il questore che il Crispino aveva dichiarato che, se interrogato in proposito dal giudice istruttore, non avrebbe confermato la deposizione resa a me. Fu avvertito di tutto il giudice istruttore, e il Crispino non volle firmare la deposizione.

Presidente — E come spiega che la dichiarazione del Crispino resa dinanzi a lei non fosse trasmessa al giudice istruttore?

— Forse perchè il Crispino aveva detto che non avrebbe confermato quella deposizione.

Presidente — Indagò presso il teste se affermasse il falso o la verità?

— Il Crispino affermava come fatto vero l'incontro di Cuocolo con Ciro Alfano.

Ritorna sulla pedana il Crispino, il quale comincia a negare di esser mai stato confidente della polizia e ripete che frequentava il comm. Ballanti nella speranza di essere da lui raccomandato per un impiego all'Ilva. Afferma di avere reso una deposizione di comodo che non sottoscrisse dinanzi al giudice, non volendo smentire e allora disse pure che era stato indotto a deporre dal comm. Ballanti a scopo burocratico.

— Ad ogni modo — osserva l'avv. Romualdi — il giudice fu avvertito, cosa che non si sarebbe fatta se la deposizione fosse servita a scopo burocratico.

Avv. Salomone — In conclusione nega di avere visto Cuocolo con Rapi ed Alfano?

Teste — Lo nego.

Avv. Romualdi — Bisognerebbe ora spiegare se disse il vero allora o se lo ha detto adesso.

Rapi si atteggiava ad elemento della mala vita

I due testi vengono licenziati. Viene chiamato Edoardo Tramontano, che ammette di avere detto al maresciallo Serio che il Rapi si atteggiava ad elemento della mala vita, ma questo accadeva prima che il Rapi partisse la prima volta da Napoli. Anche quando Rapi giuocava in casa Toleni usava grandi cortesie ad un certo Gennaro Esposito, elemento di moralità molto discutibile, ma pare che il Rapi avesse tendenze ad associarsi ad elementi di dubbia moralità.

Presidente — Aveva un soprannome Esposito?

— Lo chiamavano Pipone.

Rapi — Gennaro Pipone non faceva il capopartita nella casa Toleni?

— Sì.

Presidente, al teste: — Non vedeste Rapi avvicinare altre persone poco corrette oltre all'Esposito?

— No.

E' richiamato il maresciallo Serio, il quale dice che il Tramontano quando fu da lui interrogato espresse il desiderio che non fosse messo a verbale come il Rapi praticasse delle persone sospette della mala vita.

Tramontano: — Io non parlai che del Gennaro Esposito.

Avv. Romualdi: — Sa il teste che questo Pipone abbia avvicinato il Rega nel 1905?

— Non posso dirlo.

A domanda dell'avv. Romualdi il Rapi dice che Pipone aveva comprato una casa da gioco in via Toledo ed egli non volle andarvi perchè non era una casa che potesse essere frequentata dal prof. Rapi. Una sera il Pipone aggredì un avvocato che si recava nella bisca, e si dette alla latitanza.

L'avv. Romualdi desidera sapere dal Presidente se il signor Tramontano parlò mai prima d'oggi di Gennaro Pipone.

— Mai.

Avv. Romualdi: — Benissimo. Desidero sapere se in periodo istruttorio furono contestate al Rapi le frasi del Colombatto circa il servizietto che il Rapi preparava a un tale che gli dava fastidio.

Il Presidente risponde che la circostanza fu contestata.

Avv. Romualdi: — E il Rapi disse allora che la frase si poteva riferire al Pipone e non al Cuocolo.

— Pres.: — No, ne ha parlato la prima volta qui nel suo interrogatorio.

Avv. Michele Picardi: — Non capisco l'interruzione della P. C.

Avv. Romualdi: — Eppure è tanto facile. La P. C. pensa che Gennaro Pipone serva a sostituire Gennaro Cuocolo, come Beppe o' Curto che doveva sostituire Beppe o' Curto.

Una versione sullo Jovine

E' chiamato Giuseppe Stellato, detto O' Cantaiolo, indotto dalla difesa del De Marinis. Il teste dice:

— Andando alla caserma dei carabinieri per stimare i mobili che doveva acquistare dal maresciallo Capezzuti, trovai un individuo che avevo conosciuto alla scuola del delitto, cioè al domicilio coatto, e che si chiamava Francesco. Questo individuo si prestava a favorire il maresciallo Capezzuti quando si cercarono dei testi per affermare che Vitozzi e Ascrittore erano uniti per accusare De Angelis. Quell'individuo, o meglio il truffatore, per consiglio del maresciallo Capezzuti, si fece chiamare Bartolomeo Jovine. Così, disse il maresciallo, sarete dichiarato irreperibile dal presidente quando vi citerà nel dibattimento. Certo è che quell'individuo cercò che una cantiniera affermasse di avere visto Ascrittore e Vitozzi mangiare insieme. La donna rispose di non poter dir nulla. Sopraggiunse intanto il maresciallo Capezzuti e alcuni carabinieri, che cercavano di persuadere la donna ad affermare quel fatto.

Il teste aggiunge che era solito frequentare la caserma per denaro e per i trucchi che si commettevano per ingannare i magistrati e la opinione pubblica. Conobbe Gaetano Lipiello, vice-brigadiere dei carabinieri, che gli disse che il suo nome era stato segnato in caserma. Ne fui addolorato e piansi, perchè, se fossi stato implicato nell'attuale processo, difficilmente potevo farmi rifulgere la innocenza mia, avendo sulle spalle trentacinque condanne. Un giorno - dice il teste - andai in caserma e vidi il Capezzuti chiuso in una camera con Abbatemaggio e Barbella. Dopo fui chiamato io e il maresciallo mi chiese se conoscessi Vitozzi e Alfano. Risposi di sì, e poi per paura di essere arrestato deposi di avere visto l'uno e l'altro sul campo di vendita dei cavalli esercitare la camorra.

Il giorno dopo fui chiamato per aggravare la mia deposizione contro Vitozzi.

Pagato dall'avv. Lioy

Ostellato ammette che l'avv. Lioy ebbe a compensarlo con ... lire per notizie prestategli su alcune dichiarazioni di testimoni che vide in caserma, e poi che ebbe 100 lire per avere al Lioy stesso consegnato due biglietti del brigadiere Lipiello. In caserma, intanto, si organizzava una dichiarazione contro il Lioy ed il teste la rese per non incorrere in guai.

Passando ad altre circostanze l'Ostellato afferma che il rinvenimento dell'anello in casa Salvi fu un trucco di cui si credette in dovere di avvertire il Lioy.

Il presidente legge la deposizione scritta resa dal teste al giudice istruttore dalla quale risulta che il teste affermò allora il contrario di quanto ha deposto oggi al pubblico dibattimento.

Il procuratore generale legge la deposizione resa dall'Ostellato in sezione di accusa al consigliere Lopez, nella quale deposizione il teste negò di sapere qualche cosa sull'anello e disse che quanto aveva asserito ai carabinieri era tutto falso.

Il teste a domanda del presidente dice che essendo andato a Solfra per incarico del Lioy per fare indagini su certo Sacco o Parascandolo, scrisse allo stesso Lioy una cartolina convenzionale. La cartolina diceva semplicemente: « Fatemi sapere della vostra salute. Addio ».

A domanda del presidente il teste risponde che per voce pubblica i carabinieri sussidiano tuttora, oltre la moglie di Abbatemaggio, la moglie di Gaito.

L'udienza è tolta alle 18,30.

Il risorto

(Tribunale Penale di Torino — 24 ottobre).

« Sarà morto? » si chiese la donna, dopo che ebbe perduta l'ultima speranza di rivedere l'uomo che l'aveva abbandonata misera e sola nel tugurio ove un giorno era stata condotta, giovane e sorridente sposa... « Sarà morto?... ». La terribile domanda la tormentava nelle notti dolorose ed insonni, quando il pensiero del domani la faceva spasimare con un'angoscia indicibile. Un giorno, dopo avere tanto pianto, si persuase che suo marito fosse morto davvero, e vestì gramaglie, sicura d'essere rimasta vedova.

Federico Porrino l'aveva abbandonata cinque anni or sono e s'era imbarcato per l'America in cerca di fortuna, dimenticando tutto ciò che aveva lasciato al di là dell'oceano, preoccupato soltanto di cercar lavoro e di guadagnare danari.

Giovanna Cavallero, sua moglie, quando proprio credette di essere rimasta vedova, si diede pace e s'innamorò d'un uomo che le promise felicità eterna. Giovanna non credette opportuno tornare un'altra volta dal sindaco... Quella domanda, che per tanto tempo l'aveva addolorata profondamente, le si affacciava qualche volta alla mente con un senso di preoccupazione e di paura: « Sarà morto davvero? ».

Giovanna fu felice ed ebbe un figlio, che vide la luce qui a Torino, ove la partoriente era venuta dalla Sicilia in casa di sua madre.

Il piccolo innocente fu portato all'Ufficio dello stato civile ed inscritto in quei registri come figlio di Giovanna Cavallero, avendo essa dichiarato di essere nubile.

La piccola famiglia viveva felice. Un giorno la posta recò una lettera. Giovanna, prendendola fra le mani, ebbe un tonfo al cuore ed impallidì. Federico non era morto e scriveva dall'America, che stava bene e che sarebbe tornato presto! Madre e figlia si strinsero accanto, sgomente. Ma la cosa intanto fu nota ed arrivò agli orecchi della giustizia investigatrice.

Giovanna Cavallero fu chiamata innanzi al Tribunale per attestazione falsa sullo stato della propria persona, e Carolina Sotteri, sua madre, fu pure coinvolta nel procedimento perchè, essendo stata assunta come teste per quell'atto di nascita, confermò la dichiarazione della figlia. La madre fu assolta per inesistenza di reato, e la Cavallero condannata a 7 mesi e 15 giorni di reclusione, ma condizionalmente.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: avv. Siracusa; Difesa: avv. Deantoni; canc.: Luotto.

Tra caporale e soldato

(Tribunale Militare di Torino)

Il caporale maggiore nel 1° Reggimento Artiglieria da Fortezza, Monterutti Aldo, trovandosi nel luglio scorso in accantonamento al Campo di San Maurizio, aveva ordinato al soldato Ruscitti di non aggiungere altra paglia nel suo pagliericcio a scapito di altri commilitoni. Ma Ruscitti non se ne dava per inteso: finchè Monterutti, giovane alto e longilineo, si mise a togliere lui dal pagliericcio la paglia esuberante. Male però gli incolse perchè il Ruscitti, giovane aitante e piuttosto prepotente, dava un colpo con la destra sul ventre del suo superiore, obbligandolo ad allontanarsi. Fu allora che il caporale maggiore, perduta la pazienza, menò un forte pugno sul capo del Ruscitti: dopo di che i due vennero a colluttazione, subito repressa dall'intervento di alcuni militari presenti al fatto.

Rinviati al giudizio del Tribunale militare, accusati il Monterutti di abuso d'autorità, il Ruscitti di rifiuto d'obbedienza ed insubordinazione con vie di fatto. Il caporale veniva assolto per legittima difesa ed il soldato condannato ad un anno di reclusione militare.

Presidente: colonnello Odella; — Avvocato fiscale: cav. Forghieri; — Difesa: del caporale l'avv. P. A. Omodei, del soldato l'avv. Balbo; — Segretario estensore: avv. Gibilaro.

Il procedimento contro tre anarchici imputati di complotto
per un attentato al Re

Nell'occasione della venuta di S. M. il Re a Torino, per l'inaugurazione dell'Esposizione, erano pervenute alla nostra Questura precise informazioni che da Patterson erano partiti alcuni anarchici italiani designati da una Società segreta per un attentato contro S. M. Vittorio Emanuele III. La nostra Questura dispose subito un accuratissimo servizio di vigilanza, sia nei porti di sbarco, come nei paesi degli anarchici, designati in una più precisa lettera pervenuta all'Ufficio stesso. Ed infatti gli agenti riuscirono il 17 aprile scorso a trarre in arresto certi *Pietro Castelli* di Stefano, nato a Castagnole Monferrato, bracciante, e *Giuseppe Notario* fu Pietro, nato a Torino, pure bracciante; tre giorni dopo veniva pure arrestato a Carpignano Sesia certo *Giovanni Mazzone* fu Domenico.

Perquisiti i bagagli di costoro, vi si rinvennero in quelli del Castelli e del Notario vari pacchi di dinamite; inoltre indosso al Castelli una rivoltella, portata senza la debita licenza.

L'Autorità giudiziaria s'occupò subito di loro: investigò, scrisse, interrogò; ma i tre arrestati, pur confessandosi anarchici, negarono assolutamente ogni complotto tendente a qualsiasi attentato.

Le imputazioni che loro si elevarono erano:

1.o Del delitto p. e r. dagli articoli 63, 134 e 117 Cod. pen. per avere da tempo e durante la loro permanenza negli Stati Uniti d'America concertato e stabilito di commettere fatti diretti contro la vita e la libertà della sacra persona del Re, partendo per detto scopo negli ultimi giorni di marzo 1911 e giungendo in Italia nella prima decade d'aprile venendo i primi due arrestati in Torino, il terzo in Carpignano.

Castelli e Notario:

2.o Del delitto p. e r. dall'art. 1 della legge 19 luglio 1894, N. 314, in relazione all'art. 63 C. p., per avere in correità fra loro, al fine di commettere delitti contro le persone e la proprietà, od incutere pubblico timore o suscitare tumulti o disordini, trasportato dagli Stati Uniti d'America in Torino un panello di dinamite con relativi inneschi, dinamite ed inneschi che venivano loro sequestrati in Torino il 17 ed il 18 luglio 1911.

Il Castelli:

3.o Del reato p. e r. dall'art. 464 Cod. p. e dall'art. 1, N. 3, della legge sulle concessioni governative 17 luglio 1880, modificata dall'articolo 6 della legge 23 luglio 1894, N. 319, per avere in Torino, dal 13 al 17 aprile 1911, portato fuori della sua abitazione ed appartenenze di essa una rivoltella, senza licenza dell'Autorità e senza aver pagata la tassa.

Ieri è stata loro notificata la requisitoria del sostituto procuratore generale cav. Margara, la quale chiede che la Sezione d'accusa voglia dichiarare non luogo a procedere di tutti gli imputati per insufficienza di indizi, in ordine al primo capo d'imputazione, ordinando la scarcerazione del Giovanni Mazzone, ferma la sua degenza al Manicomio; e voglia rinviare i Castelli Pietro e Notario Giuseppe, ferma la loro detenzione, al giudizio del Tribunale di Torino, per rispondere dei reati contemplati ai numeri 2 e 3.

Castelli e Notario sono rinchiusi nelle nostre carceri e vigilati continuamente, tanto che nemmeno i loro difensori, avvocati Carlo Barberis, Farinelli e Cavalli, poterono fino ad oggi avvicinarli per i colloqui d'uso.

Il Mazzone, che subito dopo la sua cattura diede manifesti segni di squilibrio mentale, è tuttora rinchiuso in Manicomio.

Fra un mese circa uscirà la sentenza della Sezione d'accusa, e, se questa manterrà le imputazioni contenute nella requisitoria del Procuratore Generale, il processo sarà discusso verso la fine dell'anno corrente.

La vita di Naldi, Prilukoff e don Adorni nel reclusorio

Roma, 24, notte.

Degli abitatori più in vista del reclusorio di Volterra, ci dà notizia un collaboratore della *Tribuna*, che ha visitato il maschio in questi giorni. Vi è fra gli altri Pio Naldi, il quale fa lo scrivanello, è di condotta irreprensibile sotto ogni riguardo e mai si lamenta. E' osservantissimo del regolamento e non ha mai dato luogo al più piccolo insignificante reclamo. Scrive anche per conto suo. Tempo fa scrisse un trattatello di filosofia sperimentale con idee e pensieri tutti suoi originali.

Vi è, poi, l'avv. Prilukoff, del famoso processo dei russi. Egli schiva lo sguardo dei visitatori, è irrequieto e non si sa che vi sia in fondo a quell'incomprensibile anima slava. Riceve denari dall'avvocato Luzzatti di Venezia, suo difensore.

Vi è anche il prete Adorni, a cui venne dato l'incarico della biblioteca. Tutti i libri entrano in uno scaffale, che è poggiato alla parete sinistra dell'angusta cella, in cui, senza rimorso, sta scontando la pena questo sacerdote dalla fisionomia falsamente dolce ed umile. Il prete Adorni dice di essere innocente, perchè non sente il più lontano rimorso per il delitto, che egli ha commesso.

Vi è inoltre il diciannovenne Felice Balma, panettiere torinese, che il 13 luglio 1909 uccise con tre coltellate la sua fidanzata Vitali Evelina, e fu condannato a 16 anni ed 8 mesi.

Fino a qualche settimana fa vi era anche Damiano Monticelli, che tentò di evadere. Egli è un megalomane della delinquenza e sente il bisogno di accrescere ed ingrandire le sue gesta brigantesche compiute da solo o in compagnia del suo fido amico e compagno Ausini.

Il maggiore Di Giorgio agli arresti in fortezza

Roma, 24, sera.

Il maggiore Di Giorgio, già comandante le truppe coloniali al Benadir, è stato posto, a quanto annunzia il *Messaggero*, agli arresti di fortezza per due mesi. Questo provvedimento del ministro della guerra è la conseguenza del procedimento disciplinare preso in seguito alle risultanze del processo intentato dal maggiore Di Giorgio al pubblicista Piazza. Il ministro della guerra aveva incaricato una Commissione d'inchiesta per indagare le responsabilità degli ufficiali che facevano parte delle truppe residenti al Benadir. I primi provvedimenti del ministro, in seguito a tale inchiesta, furono adottati a carico del capitano dei bersaglieri Capri e del tenente di fanteria Bonati; ma anche il maggiore Di Giorgio ha subito gli effetti disciplinari dell'inchiesta. A lui quindi sono stati comminati i due mesi di arresti di fortezza, e il Di Giorgio sta già contando la pena.

Tenente accusato di appropriazione indebita

Venezia, 24, notte.

Durante i moti agrari a Rijo, il sottotenente di complemento Alessandro Gavotti, da Bologna, comandava un distaccamento di pubblica sicurezza. Egli è imputato di essersi appropriato in quel periodo della somma di lire 315, omettendo di pagare dei fornitori. Il Gavotti avrebbe poi rilasciato ai fornitori degli effetti cambiari, che non furono poi pagati alla scadenza. I fornitori sporsero reclamo all'Autorità militare, che ordinò l'arresto dell'ufficiale, il quale era già in congedo e che trovasi ora alle carceri militari di San Francesco della Vigna.

Quindici fabbriche di automobili minacciate di processo

Berlino, 24, sera.

Secondo la *National Zeitung* una Società tedesca fabbricante d'automobili ha fatto sequestrare tutte le vetture di una casa di Lione figuranti all'Esposizione internazionale di Berlino. La casa tedesca protesta che le automobili della casa francese presentano particolarità di costruzione di cui essa ha il brevetto. Essa dichiara di voler approfittare di questa Esposizione per intentare processi a quindici fabbriche di automobili. Il rappresentante della casa lionese ha a sua volta protestato presso l'Ambasciata di Francia.

Secondo il *Berliner Tageblatt* ieri all'Esposizione di Berlino sarebbero state pure sequestrate le automobili di altre due case francesi.

Prete derubato dal domestico

Biella, 24, notte.

Il teologo don Ostino aveva conosciuto tempo addietro certo Moretto Domenico, d'anni 27, nativo di Magnano, un tipo piuttosto strano, che aveva già commesso non poche eccentricità, riportando anche qualche condanna. Durante l'estate scorsa il teologo Ostino, impietosito delle avventure e delle peripezie narrate dal Moretto, lo tenne con sè qualche tempo, facendolo lavorare come muratore. Per tutto quel tempo il Moretto si era dimostrato buon operaio, rispettoso, meritevole di ogni fiducia.

Finite le vacanze estive, il teologo Ostino raccomandò il Moretto al rettore dell'Ospizio di San Giovanni d'Andorno, don Monicchio, che accettò di buon grado il Moretto al suo servizio in qualità di domestico. Il Moretto, però, male corrispose alla bontà ed alla prova di fiducia accordatagli dai due sacerdoti. Venerdì scorso don Monicchio venne a Biella per alcuni affari e lasciò all'ospizio il suo domestico Moretto a custodia dell'abitazione. Il Moretto, trovatosi solo, si lasciò vincere dallo spirito del male e mise mano al tesoretto di don Monicchio, un migliaio di lire. Nascosto nelle tasche il gruzzoletto, il Moretto scese a Campiglia, noleggiò una carrozza e si fece portare a Chiavazza, ove abita una sua sorella alla quale fece visita; poi, sempre in carrozza, si portò a Cambarzano per trovare la suocera. Infine venne a Biella, ove col primo treno partì per Torino.

Nella vostra città, il Moretto, sempre col denaro rubato, ebbe cura di vestirsi completamente di nuovo, poi, noleggiata una automobile pubblica in piazza Carlo Felice, cercò e trovò una amabile compagna e per qualche giorno si diede alla pazza gioia.

Intanto don Monicchio, tornato a San Giovanni d'Andorno, ebbe la dolorosa sorpresa di quel tale parroco descritto dal Guerrazzi. Accortosi della sparizione del suo tesoretto, sua prima cura fu di avvertire dell'accaduto coi dovuti ringraziamenti, l'amico don Ostino, che gli aveva raccomandato il bravo domestico. Don Ostino si mette subito in campagna, prende informazioni e viene a sapere che il mariuolo si era recato a Magnano per visitare la madre. L'Ostino piomba a Magnano e vi trova il Moretto in automobile da piazza, la stessa che aveva noleggiato a Torino. Don Ostino avverte della cosa il sindaco del paese: il Moretto viene dichiarato in arresto e, colla scorta di due robusti giovinotti del paese, viene tradotto a Biella e consegnato agli agenti della pubblica forza. Il meccanico, che credeva di aver trovato un buon cliente, dovette invece trasportare il Moretto alle carceri di Biella colla stessa automobile. E' vero, però, che lo stesso meccanico aveva dichiarato di ritenere il Moretto per un mattoide, ed anzi in vista di ciò si era premunito armandosi di una rivoltella per ogni evenienza.

Del denaro rubato, il Moretto non aveva più che 800 lire.

La "Giulio Cesare" e la "Leonardo da Vinci" entreranno in squadra alla fine del 1912

Roma, 24, notte.

Si smentisce la notizia che le due navi *Leonardo da Vinci* e *Giulio Cesare* siano mandate a Spezia per completare colà il loro allestimento.

La *Tribuna* pubblica: « E' vero che per un momento si è pensato di mandare a Spezia le due nuove *Dreadnoughts* per essere allestite in quel sicuro arsenale, anzichè nel porto di Genova presso i loro costruttori. Questa decisione era stata suggerita dal timore di attentati da parte di emissari turchi, preoccupazioni in parte giustificate da lettere anonime pervenute in questo senso. Pare, però, che si sia definitivamente provveduto, fermo restando la prima disposizione: la vigilanza strettissima, la sicura conoscenza delle ditte per tutti i loro operai, l'impegno che i lavoratori stessi spiegano a garanzia di quello che è la loro opera e che per un anno almeno costituisce il loro mezzo di vita, sono affidamento sicuro. Così la cosa restava come era stata stabilita, cioè ognuno dei costruttori terminerà i suoi lavori. A conferma, si annunzia che è stato iniziato a bordo della *Leonardo da Vinci* l'apertura dei ponti per installarvi le caldaie non ancora messe a posto. Intanto i costruttori dichiarano che le due navi potranno essere allestite per la fine del 1912, purchè la regia marina non procuri dei ritardi nella consegna delle corazze e delle artiglierie.

Lo sbarco dei feriti a Taranto

Taranto, 24, sera.

Lo sbarco dei feriti è proceduto regolarmente. I feriti vennero tutti distribuiti nei vari padiglioni della chirurgia dell'Ospedale marittimo. Presenziarono allo sbarco il comandante del dipartimento marittimo ammiraglio Daggio-Ducarne, il direttore dell'arsenale, ammiraglio Valris, il direttore dell'Ospedale colonnello Montano, il sottoprefetto cav. Da Rienzo, tutti i medici militari e l'intero corpo ospitaliero.

Il Sindaco ha affisso un manifesto di saluto e di augurio ai valorosi compatrioti.

Marinai valorosi

Roma, 24, sera.

Il sindaco di Bari ha comunicato alla famiglia del marinaio Luigi Carmine che questi è rimasto ferito a Bengasi, durante lo sbarco dalla nave *Amalfi*.

Lo stesso sindaco ha comunicato la morte del marinaio Carlino Taranto. Il *Messaggero* aggiunge che la madre del valoroso marinaio al triste annunzio manifestò propositi di suicidio. Tutta una folla di cittadini ha confortato amorevolmente la povera donna.

Lo stesso giornale ha da Reggio che il giovane Daniele Archetti, del vicino paese di Peschiera Maraglio, durante il combattimento di Bengasi è rimasto ferito a un braccio. In una lettera, che egli scrisse ai suoi, traspare un desiderio vivissimo di ritornare al posto di combattimento.

Le conclusioni dell'inchiesta sulla catastrofe della *Liberté*

Parigi, 24, sera.

Il ministro della marina Delcassé ha ricevuto la relazione della Commissione d'inchiesta sulla perdita della *Liberté*. La relazione è pubblicata nel *Giornale Ufficiale*. Eccone le conclusioni: La Commissione è unanime nel dichiarare: 1.o che non ha trovato alcuna traccia di atti di malevolenza; 2.o l'ipotesi di un incendio nei locali vicini alle stive a destra, a prua o nelle stive stesse deve essere assolutamente scartata; 3.o la catastrofe è dovuta all'infiammazione di una cartuccia delle polveri da combattimento di una o dell'altra delle stive di destra a prua, e quasi certamente della stiva superiore che racchiudeva sola polvere B. Per quanto concerne la garanzia di sicurezza contro l'instabilità delle polveri B, il provvedimento recente che limita a quattro anni la conservazione delle polveri stesse a bordo, sarà certamente per molto tempo ancora una delle più efficaci (decisione ministeriale dell'11 ottobre 1911).

Alcune marine estere hanno proceduto in questa via e secondo alcuni documenti tenderebbero anzi a ridurre ancora questo limite. Non è che troppo provato dagli accidenti, dalle catastrofi della marina francese e dalla perdita all'estero del *Maine*, del *Mikasa* e del *Matsushima* (per non parlare che dei fatti più notori), perchè le prove di carattere puramente scientifico immaginate finora sono insufficienti.

Cronaca Cittadina

Rapallo sott'acqua
per lo straripamento di due torrenti
Mezzo milione di danni

Rapallo, 24, notte.

Nella prima ore di stamane incominciò a piovere direttamente sopra Rapallo e dintorni. L'acqua scendendo dai monti, che attorniano il golfo di Guglio, ingrossò eccessivamente i torrenti Boate e San Francisco, che scendono a Rapallo. Potevano essere circa le 7,30 allorchè il torrente Boate, rotti gli argini all'estremità di corso Umberto, straripò; in meno di mezz'ora l'acqua giunse in piazza Cavour, che è posta precisamente al centro della città, donde le acque si incanalarono per altre strade. Alle 8,15 l'intera Rapallo era allagata. In alcuni punti le acque superavano i tre metri. Immediatamente il collega Ulisse Passalacqua, che si trovava per combinazione in piazza Cavour allorchè si avanzò minacciosa una ondata d'acqua dell'altezza di due metri, corse al telefono ed informò di quanto avveniva i pompieri di Genova, i quali in meno di mezz'ora giunsero sul posto con due carri automobili e colle pompe a vapore.

Intanto l'acqua compiva rapidamente la sua azione distruggitrice. Corso Umberto, che da Sant'Anna conduce al centro di Rapallo, era trasformato in una vera palude.

Un lungo marciapiede, testè costruito in cemento armato, andò completamente divelto e fu totalmente rovinato. I negozi venivano invasi dall'acqua ed inutile riuscivano gli sforzi dei proprietari per impedire l'opera devastatrice. In breve le vie di Rapallo furono tramutate in altrettanti canali, nei quali le merci più disparate galleggiavano. Nella parte verso Sant'Anna avvenivano intanto delle scene di terrore. Gli inquilini fuggivano in fretta perchè le acque raggiungevano l'altezza di tre metri, ed invocavano soccorsi.

Quando giunsero i pompieri di Genova insieme alle Autorità comunali di Rapallo, furono iniziati i primi salvataggi. Donne e bambini furono prontamente tratti a salvamento. Il sotto-prefetto di Chiavari, subito Podestà-Lucciardi, informato telegraficamente del disastro, si recava subito a Rapallo insieme al tenente dei carabinieri Pozzi e al delegato di P. S. Vecchioni. Egli ebbe un breve colloquio col sindaco e con l'assessore anziano. Quindi il sotto-prefetto e le Autorità fecero un breve giro per la città riportando una penosissima impressione per l'immane disastro.

Quasi tutti i negozi sono stati devastati. Nell'*Hotel Royal* dei fratelli Felugo l'acqua è penetrata nei depositi, rovinando completamente la biancheria, i locali della dinamo, le vaste cantine e le dispense. Il vicino cinematografo *Royal* è stato pure devastato; la fotografia Raimondini venne essa pure completamente, si può dire, distrutta. I danni sono ingentissimi. Non è possibile neppure approssimativamente accertarli: si ritiene che essi superino il mezzo milione.

Danni enormi ha pure riportato la viabilità cittadina. Tutte le strade, infatti, hanno subìto una modificazione. Nel loro asse si notano qua e là, dove le acque già si sono ritirate, dei profondi avvallamenti del terreno. E' una vera fortuna che nel disastro, avvenuto con rapidità fulminea, non si abbiano a deplorare vittime umane.

Soltanto 14 cittadini, che a piedi scalzi si aggirano nelle vie a portare l'opera loro, ebbero ferite ai piedi.

Per parecchie ore Rapallo assunse l'aspetto proprio di una città lagunare. La tubatura del gas è stata rotta in parecchi punti, le comunicazioni telefoniche furono pure interrotte.

Giungono pure notizie di gravi alluvioni a Santa Margherita Ligure ed a Recco, dove si registrarono danni assai gravi.

A Chiavari è straripato il fiume Entella, arrecando danni ingenti.

L'assessore anziano di Rapallo ha così telegrafato oggi al ministro dell'interno: « Immane inondazione straripamento fiume alla città e campagne, causando danni incalcolabili alle proprietà. Si attendono aiuti e sussidi ».

Una parte del distaccamento del 89° fanteria, che è di stanza a Chiavari, è venuta a Rapallo. Tra coloro che si sono maggiormente distinti nelle opere di salvataggio, è da notare il consigliere comunale di Rapallo, sig. Giulio Massale, il tenente dei pompieri di Genova, Franzi; essi hanno provveduto al salvataggio di alcune donne e bambini pericolanti. Verso le 11, trovandosi in corso Umberto, hanno trovato due individui in istato di completa ubbriachezza, che tranquillamente se ne passeggiavano, avendo l'acqua fino alle spalle. I due ubbriachi furono legati con una solida fune e trasportati al primo piano.

Arti e Scienze

La prima rappresentazione di "Manon,,
al Teatro Regio

La riapertura del Teatro Regio è fissata per sabato prossimo, 28, con la prima rappresentazione di *Manon*. Esecutori dello spartito di Massenet saranno: Linda Canetti (*Manon*); Edoardo Garbin (*De-Grieux*); Taurino Parvis; Giordano Paltrinieri; Silvio Queirolo; Emilio Pinocchi.

La vendita dei posti incomincia questa mattina, alle ore 10.

"Le fatiche d'Ercole,,
dei fratelli Quintero

(*Politeama Chiarella — 24 ottobre 1911*).

Che vi dirò di queste *Fatiche d'Ercole*? Se vi dicessi che i due fratelli spagnuoli hanno compiuto essi, pure delle fatiche erculee per far dello spirito e della comicità, farei a mia volta dello spirito un po' facile e ingenuo, del grado, press'a poco, dell'arguzia che è contenuta nei loro tre atti, recitati ieri sera dinanzi ad un non folto uditorio e ascoltati talora con qualche diletto, ma spesso anche con molta longanimità. I Quintero sono venuti da qualche anno sui teatri italiani per farsi conoscere con alcuni saggi di buona e felice grazia comica: l'*Amore che passa*, per esempio, è uno di questi; ma è accaduto per loro ciò che avviene per molti cui sorride con qualche singolare opera la fortuna: si andò a trar fuori ed a rappresentare tra noi anche le pagine di essi meno riuscite e che assai meglio sarebbero rimaste nella loro oscurità. La commedia delle *Fatiche d'Ercole* è fatta di una quantità di frivole cose, o di piccole osservazioni piuttosto ingenue e semplicione, che non hanno l'energia di schiudersi in una fioritura gioconda ed efficace.

Le fatiche in questi tre atti sono quelle di un professor Ercole Ercoli, occupato a trovare marito a cinque delle otto figliuole che la sorte generosa gli ha largito: tre altre ha già sposato — la Dio mercè — prima che la commedia incominci. Ora, non è che talvolta non si trovi nello sviluppo di questo tema qualche discreto e garbato motivo comico, ma mancano attorno alle poche giocondo invenzioni l'elaborazione, l'arte sottile che congegna in un complesso rapido, efficace, che colorisce in un dialogo brioso e vivace la materia, le situazioni e i tipi.

Non di rado la commedia affoga o si smarrisce in una quantità di particolari comici puerili ed inatti a far prorompere dall'azione la letizia efficace e sapiente dell'intrigo o della parola: e non di rado essa perde il passo della commedia allegra, ma sostenuta e consistente di materia e di personaggi, per acquistare l'andatura di una farsa. E, in realtà, *Le fatiche d'Ercole* sono nel loro insieme null'altro che una lunga farsa, non sempre divertente ed arguta, anzi, in più d'un tratto, vuota e noiosa.

L'hanno recitata ieri sera con discreto risultato i comici della Compagnia Stabile Romana. Non avevano, essi, in verità sotto mano una sostanza feconda di grandi effetti; tuttavia alcuni vi lasciano qualche notevole impronta: tra i principali il Farulli, la Reybach, il De Antoni, il Bissi: il Farulli specialmente che è un attore sagace, espressivo, abile nel dar rilievo di evidenza e di semplicità alle linee comiche del tipo che interpreta.

La sorte dei tre atti fu pertanto assai modesta: e le tepide accoglienze restituiscono stasera la poco brillante composizione comica dei Quintero al suo riposo.

Dopo il secondo atto delle *Fatiche d'Ercole*, l'attore Ciro Galvani volle ieri sera, come « intermezzo erdico poetico » dire al pubblico la nuova *Canzone d'oltre mare*, del D'Annunzio. L'attore che fu già altre volte interprete d'annunziano, apparve più altre volte più sicuro, efficace dicitore. Ma anche ieri sera l'uditorio l'accolse con applausi.

Stasera ricompare in scena *Tignola*, di Sem Benelli. **di.**

La gita a Chiomonte
della rappresentanza comunale di Roma
Il sindaco Nathan
lievemente ustionato dalla corrente

Questa mattina, alle ore 8, con treno speciale, formato di cinque vetture-salon di prima classe, la rappresentanza comunale di Roma, nostra ospite in questi giorni, si recò, assieme agli assessori e consiglieri comunali torinesi, a Chiomonte, per una visita all'impianto idro-elettrico municipale.

All'arrivo i gitanti furono ricevuti dal sindaco di Chiomonte, signor Jannon, e dal personale direttivo dell'Officina elettrica. Gli ospiti e gli invitati scesero quindi a valle, verso lo Stabilimento dell'Azienda idroelettrica municipale. A piccoli gruppi, ammirando il bel scenario panoramico formato dalle circostanti nevose, dalle pendici coltivate a vigneti, produttori del vino tanto apprezzato dai buongustai, dalle cascatelle improvvisate dagli acquazzoni della notte, sotto il più puro cielo d'Italia, la comitiva giunse verso le 11 all'officina, dove iniziarono la visita, guidati dai tecnici dell'impianto e dall'assessore ing. Giovara.

Nella gran sala dello stabilimento gli invitati furono divisi in diverse squadre, date il pericolo che sempre vi è in uno stabilimento produttore e commutatore di energia elettrica. L'assessore Giovara e il sindaco di Roma; Ernesto Nathan, col comm. Pagliani, col professore Bonfigli, di Roma, coi dottori Molinari e Chiapponi, se ne stavano visitando al secondo piano il quadro di distribuzione, che si svolge, data la grandezza dell'impianto, nei tre piani dello stabilimento (da 8000 volta la corrente viene trasformata in 50,000). Ernesto Nathan attentamente seguiva le spiegazioni tecniche che gli dava l'assessore Giovara. Questi ad un certo punto consigliò al primo magistrato romano di stare ad una prudente distanza dei fili conduttori. Nathan accolse il consiglio con un sorriso e contemporaneamente fece un movimento col braccio, come volesse allontanare il pericolo. Nell'eseguire la lieve mossa mimica, sfiorò colla mano inguantata la sbarra del coltello anello a 50,000. Fulmineamente la scintilla elettrica scoccò, avvampando, accompagnata subito da due tonfi, come di corpi caduti.

L'assessore Giovara, vedendo la mano del sindaco di Roma avvicinarsi troppo al filo, istintivamente l'aveva afferrato per il braccio, onde impedirne il contatto; ma troppo tardi. La corrente ad alta tensione aveva formato circuito col comm. Nathan, lanciandolo a terra: l'assessore Giovara contemporaneamente cadeva pure al suolo. Passato il primo istante di panico, riavutisi gli astanti dal primo naturale spavento, accorsero verso i corpi giacenti, essendosi sparsa subito la voce che il sindaco Nathan fosse rimasto fulminato. Il dott. prof. Bonfigli, consigliere comunale di Roma, si era immediatamente precipitato sul suo sindaco, pallido di emozione e di spavento. Ma Nathan già si sollevava, cogli occhi un po' annebbiati per la terribile scossa, intontito ancora, come incapace di orizzontarsi. Il comm. Giovara invece subito si era alzato, e correva per quanto gli era possibile, barcollando, ad avvicinarsi al Nathan, quasi volesse portargli aiuto.

I presenti si avvicendavano attorno ai due infortunati per porgere ad essi soccorso, ma nè l'uno, nè l'altro si dimostravano bisognosi di sollecitudini mediche. Tuttavia il prof. Pagliani volle procedere ad una medicazione.

Al sindaco Nathan riscontrò una lieve contusione di primo grado al dorso della mano sinistra, intaccante l'epidermide, e un'altra lievissima scottatura al braccio. Da noi interrogato, il prof. Pagliani non solo escluse qualsiasi gravità delle ustioni, ma disse essere cosa guaribile in pochi giorni.

L'assessore Giovara fu anche medicato al medio della mano sinistra, per una lieve scottatura.

Per una stranezza della corrente, questa passò fulminea attraverso i due corpi, scaricandosi per il piede destro e bruciacchiando la suola della scarpa del comm. Giovara, producendogli un'altra leggerissima ferita, che non venne neppure medicata.

Negli astanti intanto perdurava il panico, mentre Ernesto Nathan, scherzando coll'ingegnere Giovara e col sindaco senatore Rossi, rincorava ed incoraggiava i consiglieri e gli assessori di Roma e Torino, che non potevano ancora capacitarsi che la cosa fosse di così lieve importanza, come lo dimostrava l'umore vivo e faceto del sindaco di Roma e dell'ing. Giovara.

Da Chiomonte intanto si era fatta scendere una carrozza, ma Nathan e Giovara preferirono fare a piedi l'erta salita che conduce al paese, e ci volle tutta l'insistenza dei presenti perchè negli ultimi cento metri il sindaco di Roma montasse in carrozza.

Il vermouth d'onore e la colazione

Alle 12, nella sala municipale di Chiomonte fu offerto dal sindaco Jannon un *vermouth* d'onore. Furono pronunciati discorsi dai sindaci di Chiomonte, Roma, Torino e dall'onorevole Bouvier.

Alle 12,30 ebbe quindi luogo la colazione offerta dal Municipio di Torino e allestita dal cav. Molinari e dai fratelli Aschieri. Alla tavola d'onore, oltre i tre sindaci e l'on. Bouvier, sedevano il comm. Boyer, il comm. Cattaneo, l'on. Daneo, il comm. Bentivegna, il commendatore Trompeo, l'assessore Giovara ed il comm. Caretti.

Allo *champagne* il senatore Rossi, nel porgere il suo saluto al sindaco Nathan, gli fece vivi complimenti per lo scampato pericolo, scherzando sull'incidente della giornata.

Il sindaco di Roma rispose ringraziando della dimostrazione d'affetto fattagli, dicendo, rivolto al comm. Giovara: « O amico e collega nella scossa; mentre Giove scagliava fulmini Giovara li accoglieva ». Su questo tono continuò a rassicurare i presenti, e inneggiò in fine all'Italia ed al Piemonte.

Ultimo parlò l'on. Bouvier con un brindisi a Roma grande.

Alle 13,40, ancora con treno speciale, i rappresentanti di Roma e Torino ripartirono per Torino, dove giunsero alle 17,30.

Il sindaco Nathan, ritornato all'albergo, si accorse di avere anche riportata una leggerissima ustione ad un piede, ma senza alcuna conseguenza.

Il banchetto ufficiale

Quando ieri, alle ore 20, il sindaco Nathan entrò al Circolo degli artisti, dove il Municipio offriva il banchetto ufficiale, gli invitati gli fecero una calorosa dimostrazione, per significargli il loro compiacimento per lo scampato pericolo.

Il sindaco di Roma, che portava la fascia dei Santi Maurizio e Lazzaro, prese posto alla tavola d'onore alla destra del senatore Rossi alla cui sinistra era il senatore Frola. Sedevano pure alla stessa tavola gli assessori di Roma Caretti, Trompeo, Gaumond e Sereni, il comm. Desenzani, rappresentante la Corte di Cassazione, i generali Brusati ed Escard, il comm. Bacchialoni e l'avv. cav. Scamoni per il prefetto. Nelle altre tavole erano i senatori Cibrario e Pio Foà, e gli onorevoli Daneo, Ferrero di Cambiano, Monti-Guarnieri, Compans e Casalini, il questore comm. Carrubrino, assessori e consiglieri comunali di Torino e Roma, il comm. Bocca, varii consiglieri camerali, parecchi membri del Comitato dell'Esposizione ed altri, rappresentanti istituti e Società di Torino.

Il senatore Rossi allo *champagne*, parlando a nome di Torino, disse parole di ringraziamento al sindaco Nathan per il suo intervento e, ricordando l'incresciose incidente di Chiomonte, lesse un telegramma di felicitazione del pro-sindaco di Roma Tonelli. Accennando brevemente alla visita che la deputazione romana farà al padiglione della città di Torino, il sindaco parlò dello sviluppo dell'industria e dell'attività del Piemonte e concluse con un evviva a Roma ed al Re.

Tutti si alzarono applaudendo, mentre veniva suonata la Marcia Reale.

Accolto da un nuovo grido di « Viva Roma » Ernesto Nathan si alza ed ha parole di riconoscenza per le attestazioni di cordialità, per l'affetto profondo, per i continui segni di stima che la rappresentanza comunale di Torino volle dare a quella di Roma. Rivolge quindi parole di saluto all'assessore di Roma comm. Trompeo, nato nelle terre biellesi, e di vivo elogio al conte Frola ed al Comitato dell'Esposizione per la meravigliosa mostra, una vera rivelazione che diede all'Europa la prova di quanto sia capace l'Italia risorta a grande nazione. Conclude con il voto che Torino e Roma sorelle in ogni civiltà cementino vieppiù i legami affettuosi ed immutabili delle città che si amano e comprendono.

A questo punto i torinesi si alzano con un grido entusiastico di « Viva Roma » al quale risposero con non minore entusiasmo il grido di « Viva Torino » i romani.

Parlarono infine il sen. Frola con belle parole inneggianti alla grandezza d'Italia, ed il comm. Trompeo per ringraziare dei saluti che i sindaci di Roma e Torino avevano a lui indirizzato.

Le privative industriali
e l'Imposta di famiglia
al Congresso delle società economiche

S. E. l'on. Boselli apre la seduta alle 9,45 e dà subito la parola all'avv. M. Amar, che svolge il suo tema: « se nella riforma della legge italiana convenga o non introdurre l'esame preventivo per la concessione delle privative industriali ». Egli risolve dapprima il quesito se sia giusto ed utile che agli autori di invenzioni industriali sia concesso un monopolio più o meno lungo per l'applicazione di tali invenzioni e constata che la risposta è generalmente affermativa.

Una Commissione Reale che ha studiato un progetto di riforma della legge in tema di concessioni di privative, ha mantenuto le disposizioni che le concessioni siano date senza esame preventivo.

Il relatore esamina i vantaggi ed i difetti dei due sistemi: con esame preventivo e senza esame, e conclude dicendo che pare si possa ritenere allo stato attuale delle cose, che sia preferibile per l'Italia il non abbandonare, per il rilascio degli attestati di privativa industriale, il sistema del non esame preventivo. »

La relazione è vivamente applaudita.

Aperta la discussione, parlano l'avv. Fea, l'ing. Fubero, il signor Gavirati di Milano, l'avv. Armanoglio, il rag. Porla e il prof. Ferroglio.

L'avv. Foà presenta un ordine del giorno, quindi il relatore Amar risponde ai diversi oratori.

L'assemblea vota quindi sull'ordine del giorno Foà, di cui risulta approvata la seconda parte che dice:

« Il Congresso fa voti vivissimi che il Governo abbia intanto a provvedere alla pubblicazione dei brevetti italiani sia del passato che per l'avvenire. »

Messe poi in votazione le conclusioni del relatore, sono approvate.

Così termina la seduta antimeridiana.

L'imposta di famiglia

Alle ore 15 s'inizia la seduta pomeridiana sotto la presidenza dell'on. Boselli. E' all'ordine del giorno il tema: « L'imposta di famiglia nella finanza erariale e locale ». Il relatore prof. Alessandro Garelli ha presentato una monografia completa sul tema e quindi non svolge tutta la sua relazione, ma si ferma a lumeggiarne alcuni punti.

Dato uno sguardo ai disegni di legge riguardanti i tributi a cominciare da quello di Majorana del 1905 fino a quello di Giolitti del 1911 sulla sovrimposta comunale e provinciale, ora sottoposto al Parlamento, l'oratore dimostra i vantaggi giuridici, economici, finanziari e sociali dell'imposta di famiglia, rispetto al Comune ed allo Stato, ne studia l'ordinamento, nei riguardi degli enti che la impongono, le basi personali, le basi amministrative e giudiziarie, ricordando le diverse città ove essa fu attuata e specialmente Milano e dove si sono già compiuti gli studi necessari per l'attuazione. Conclude presentando il seguente ordine del giorno che riassume tutti i suoi concetti in proposito:

« Il Congresso fa voti perchè l'imposta di famiglia venga accolta come tributo, ad un tempo erariale e comunale; perchè, ammessa come imposta sulla spesa della famiglia le siano attribuiti tutti i requisiti che la scienza moderna richiede nelle imposte aventi carattere personale; perchè tale imposta diventi obbligatoria per tutti i Comuni, in misura da proporzionarsi col complesso delle loro entrate tributarie ».

Aperta la discussione prende la parola l'on. Rubini, che dichiara di essere molto perplesso in proposito; egli vorrebbe una nuova base finanziaria, mentre qui si tratta di una nuova imposta e non è opportuno incitare il Governo a renderla obbligatoria. Nota che molti Comuni vi sono contrari e perciò vi devono essere delle gravi ragioni a loro sostegno. Loda la lucida relazione del prof. Garelli, pur non approvandola in tutto e spiega per quali criteri egli non concorda nell'attuazione dell'imposta, come fu proposta ad esempio dal Majorana ed applicata a Milano, e rilevando specialmente che non è giusto applicare l'imposta là dove chi paga l'imposta non ha fondi del reddito che si colpisce. Non crede poi che tale imposta possa dare veramente un forte reddito; ritiene poi che se i progetti di legge finora presentati sono caduti o ritirati ciò non è dovuto ai progetti stessi, ma alla natura dell'imposta ed ai mezzi coi quali essa dovrebbe essere tradotta in atto.

La contro-relazione dell'on. Rubini è molto apprezzata dall'assemblea, che l'applaude.

L'on. Ferrero di Cambiano dice che a lui pure le tesi dell'oratore non torna accettabile. Egli è contrario a generalizzare e rendere obbligatoria l'imposta di famiglia, che è invisa a tutti come tassa comunale e che è ingiusta ed impossibile come tassa erariale. Trova sperequate le tasse dirette, fondiaria, sui fabbricati, sulla ricchezza mobile. Crede che la migliore sarebbe la tassa sui titoli. Conclude dicendo che non ritiene possibile e giusta una tassa globale e sulle entrate, e che le condizioni odierne dell'Italia non permettono di pensare ad una concreta e grande riforma finanziaria.

L'avv. Carlo Barberis ritiene che ogni sacrificio richiesto al contribuente è giusto, in quanto l'ente che lo richiede gli dà utili e servizi. Crede però che l'imposta di famiglia come proposta dal relatore presenti gravissimi pericoli d'ordine pratico e politico. Ritiene opportuna la sospensiva su ogni deliberazione in merito. Gavirati propone formalmente la sospensiva.

Il prof. Garelli non si oppone alla sospensiva, riconoscendo che il problema è di tanta importanza che richiede di essere a lungo meditato e studiato. Risponde però alle obbiezioni principali mosse alla sua tesi. Quindi viene posto ai voti ed approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, facendo un vivo plauso agli studi esposti dal relatore, riservato ogni apprezzamento sia pro che contro non ritenendo propizio l'attuale momento per un voto risolutivo del problema, crede sia bene rinviare ad un prossimo Congresso la risoluzione del problema. — Firmati: *Luigi Gavirati, Bianchi, Somasca, Carlo Barberis* ».

L'on. Rubini prima che si chiuda il Congresso porge a nome di tutti un affettuoso ringraziamento ed un plauso caloroso a S. E. Boselli. Tutta l'assemblea si alza in piedi plaudendo vivissimamente. Goldmann si fa interprete dei milanesi presenti portando il loro saluto alla benemerita Società promotrice dell'industria nazionale e specialmente al presidente comm. Giovanni Sacheri.

L'on. Boselli ringrazia l'on. Rubini e le Associazioni tutte di Milano, di Torino e di tutta Italia che tanto lavorano nel progresso, la gloria e la grandezza del nostro paese; rileva l'importanza dei lavori svolti dal Congresso che trattò quattro argomenti così vitali pel benessere della patria. Quindi ringrazia a nome della Promotrice, che si è fatta iniziatrice del Congresso. L'on. Boselli è vivamente applaudito.

Il presidente della Promotrice comm. Sacheri chiude con brevi parole l'adunanza, dopo di che ai congressisti viene offerto uno squisito servizio di rinfreschi.

Un ufficiale di marina, piemontese
ferito a Bengasi

Fra gli ufficiali piemontesi della regia marina rimasti feriti a Bengasi è pure il guardiamarina Ernesto Randone, di Garessio, figlio di un farmacista di detto Comune.

La notizia fu partecipata ai genitori due giorni fa, dall'ammiraglio Viale, parente della famiglia, col seguente telegramma: « Ernesto ferito leggermente. Non impensieritevi ».

Ernesto Randone uscì dall'Accademia Navale l'anno scorso, ed in qualità di guardiamarina era imbarcato nell'*Amalfi*. Oltre ai genitori, ha un fratello impiegato alla Capitaneria del porto di Genova.

ALL'ESPOSIZIONE

Durante la giornata di ieri i visitatori furono complessivamente 25434.

La Mostra temporanea di crisantemi
piante varie, frutta ed ortaggi

Oggi, alle ore 15, si apre la mostra temporanea di crisantemi, piante varie, frutta ed ortaggi nel locale delle mostre temporanee, a sinistra del Castello del Valentino.

La mostra, che rimarrà aperta fino al 4 novembre, attirerà certamente l'attenzione del pubblico per il gran numero e per la bellezza dei crisantemi esposti.

Per dare un'idea dell'importanza assunta da questa mostra basti rilevare che di fronte alle richieste degli espositori si dovette raddoppiare lo spazio coperto.

Splendidi i lotti di palme e piante ornamentali specialmente adatte per la decorazione delle abitazioni, di garofani americani, di dalie e di fiori recisi.

I frutti e gli ortaggi, specialmente dei produttori francesi, dell'Astigiano e del Monferrato, sono quanto di più perfetto si possa ottenere.

Per la giornata dei bambini

I bambini che approfitteranno domani all'invito che la Commissione esecutiva fa loro rivolto, potranno anche godere gratuitamente una gita sul Po; difatti il Comitato di navigazione ha disposto perchè i bambini abbiano libero percorso sui vaporini nel tratto del Po compreso nell'Esposizione.

Come abbiamo già detto l'accesso all'Esposizione sarà libero per ogni ragazzo inferiore ai 14 anni che sia accompagnato da una persona munita di biglietto d'ingresso o azionista.

La classifica della gara
di telegrafia pratica

La gara di telegrafia pratica all'apparato *Quadruplex hughes Banzatti-Craveri*, svoltasi domenica, nella Galleria dell'Elettricità, alla Sezione Craveri, alla presenza di numeroso pubblico, ha dato i seguenti risultati: 1.o Aymar Angiolina, con punti 2327; 2.o Sermo Battista, con punti 2099; 3.o Craveri Eugenia, con punti 2014; 4.o Bertolo Giovanni, con punti 1970; 5.o Ribourt Gherardo, con punti 1963; 6.o Alberti Camillo, con punti 1859; 7.o Mirioldi Giovanni, con punti 1829; 8.o Bazzana Lidia, con punti 1787.

Ieri, nel pomeriggio, poi, in una sala della Direzione superiore delle poste e telegrafi, alla presenza del comm. Baggio, presidente onorario del Comitato, del cav. Paglluzzi, presidente effettivo, e dei signori cav. Conno, Craveri, Beltido, Marini, Nasi, Rovero; ha avuto luogo la premiazione.

Il comm. Baggio salutò gli organizzatori, e rallegrandosi coi vincitori disse dell'alto significato della gara. Al comm. Baggio seguì brevemente il signor Craveri.

Spettacoli pirotecnici nello Stadium

Domenica sera, tempo permettendo, avrà luogo un grande spettacolo pirotecnico affidato al notissimo D'Addario, uno dei primi classificati nelle gare della scorsa estate, il quale si è proposto di meravigliare il pubblico colle sue novità e collo splendore dei suoi fuochi. Lo spettacolo avrà inizio alle ore 21.

Per chi ha relazioni commerciali
con l'Impero ottomano

Il prof. cav. Mella Carmelo, addetto commerciale presso la R. Ambasciata d'Italia in Costantinopoli, nei giorni 26, 27, 28 e 30 corrente, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18, si troverà alla Camera di commercio a disposizione degli industriali e commercianti del distretto camerale che desiderassero consultarlo circa i loro affari con l'impero ottomano.

Nuova linea tramviaria

Col giorno di mercoledì 25, entrerà in servizio la nuova linea Piazza Castello - Borgo S. Paolo.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Di Rovasenda e Carlo Ferraris.

Trovata morente in aperta campagna

In territorio di Grugliasco, mentre andava cacciando, il signor Pietro De Martino capitano della riserva, vide, stesa supina al suolo, una donna di avanzata età, la quale non dava quasi più segno di vita. Il capitano non potendo da solo prestarle aiuto, corse alla cascina Almen a chiedere il soccorso di due contadini, uno dei quali si rifiutò di prestarsi all'opera pietosa e l'altro non seppe dare alcun aiuto. Il signor De Martino fu costretto a rivolgersi alla cascina Ospedaletto, ma anche lì trovò un bovaro il quale dichiarò di non poter muoversi. Finalmente dopo più di due ore il capitano ebbe il concorso di un bravo cantoniere, certo Giovanni Cibrario, del casello N. 1 sulla ferrovia di Modane, il quale prese seco un cordiale e si recò presso la donna che giaceva abbandonata in aperta campagna e con gli abiti discinti. Nel frattempo erano sopraggiunte alcune donne.

La vecchia fu trasportata alla cascina Alnasi dove si riebbe un poco. Interrogata se fosse stata aggredita, rispose negativamente. La disgraziata — che senza il soccorso del signor De Martino sarebbe morta in quella desolata solitudine — fu identificata per certa Luigia Pretti, d'anni 78, ricoverata nella « Piccola Casa » alla Madonna di Campagna. Da tre giorni la vecchia si era allontanata dall'Istituto camminando senza mèta per la campagna. A cura di una sua figliola, domestica presso una famiglia in corso Vittorio Emanuele, la vecchierella fu fatta nuovamente trasportare all'Istituto, ma purtroppo non si riebbe più e l'altra sera è morta. L'Autorità fu informata del fatto.

Borseggio di 1500 lire

Il macellaio Giuseppe Scanavino, d'anni 47, abitante in via XX Settembre, n. 18, si trovava sopra la piattaforma posteriore del tram del foro Boario. Discese all'angolo di via Venti Settembre e via Santa Teresa, e si recò nel Caffè San Carlo. Qui s'accorse che gli mancava di tasca il portafoglio che conteneva 1500 lire. Esaminando la tasca interna della giacca, si avvide che vi era stato praticato un taglio con un rasoio. La stoffa recisa aveva lasciato passare il portafoglio, che era caduto nelle mani degli ignoti borsaiuoli.

Il signor Scanavino denunciò il furto in Questura, ma non seppe dire nulla sui connotati possibili del ladro.

La squadra mobile indaga.

Lo schiaffo del caporale

Si fece medicare ieri sera all'Ospedale di San Giovanni certo Gino Luà, d'anni 10, abitante in corso Oporto n. 5, il quale aveva riportato una contusione alla guancia sinistra. Il medico di servizio lo giudicò guaribile in 8 giorni.

Egli narrò che un caporale di artiglieria, suo conoscente, col quale aveva questionato in corso Oporto angolo corso Siccardi, lo aveva colpito con uno schiaffo alla mascella.

Un carro che affonda

Un carro carico di terraglie, guidato dal conducente Enrico Molinari, passava in via Rossini dinanzi al teatro Vittorio, quando improvvisamente il cavallo si adombrò e condusse il veicolo sopra un punto in cui era praticato nella strada uno scavo per l'acquedotto municipale. Le ruote del veicolo affondarono e fu impossibile, per quanti sforzi si facessero, poterle smuovere da quella pericolosa posizione. Dovettero intervenire i pompieri, che in mezz'ora di lavoro riuscirono infine a disincagliare il carro. Nessuna disgrazia accadde alle persone: ma la linea Barriera Nizza - Porta Palazzo ebbe una forte interruzione.

Furti

Balighini Giacomo, abitante in via Biella, 14, denunziò che ignoti ladri mediante chiave falsa penetrarono nella sua dimora e aperto un armadio rubarono una coperta da letto ed una zivolietta.

— Altri ignoti penetrarono mediante scasso nell'abitazione di Panà Antonio, in via Principe n. 18 e vi rubarono una catena d'oro, tre spille, un orologio e L. 60.

Il nobile cav. Cesare Bonvicino
derubato di oltre diecimila lire
dal suo portinaio

Il nobile cav. Cesare Bonvicino, gentiluomo della principessa Laetitia, aveva assunto a servizio nel giugno scorso, in qualità di portinaio della palazzina in cui abita, in via Galliari, N. 37, certo Bellardi Carlo di Giacomo, d'anni 37, da Venaria Reale. Col Bernardi aveva preso possesso della portieria la moglie sua. Il cavaliere Bonvicino non aveva mai avuto occasione finora di notare nella condotta del suo dipendente un qualche cosa di irregolare; dimodochè aveva ormai accordata al Bellardi la più completa fiducia. Infatti, durante le sue assenze estive, il nobile gentiluomo, fidando nella vigilanza e nell'onestà personale del portiere, lasciava nell'abitazione dei valori non indifferenti, mai più pensando che proprio la persona che avrebbe dovuto fare da guardiano avesse le attitudini e le capacità audaci di un ladro. La per lui dolorosa scoperta avvenne nelle seguenti circostanze.

Il cav. Bonvicino, il quale si trovava in questi giorni a Revello, volendo ritornare a Torino, telegrafò al Bellardi di trovarsi per ieri mattina alla stazione per ritirare le valigie. Il Bellardi vi si recò infatti e, prese le valigie, fece ritorno a casa. Il cav. Bonvicino invece si recò per la città, per sbrigare alcune sue faccende. Nel pomeriggio andò alla sua abitazione, ove incontrò la portinaia. Chiestole dove fosse suo marito, la donna rispose:

— E' uscito per compiere le incombenze che ella gli ha dato.

— Ma io non gli ho dato nessuna incombenza — osservò, stupito, il cavaliere.

La cosa non ebbe lì per lì altro seguito. Il cavaliere entrò quindi nel locale a piano terreno, destinato a segreteria della casa, ed ivi giunto verificò che un armadio ivi esistente era stato aperto con chiave falsa, allo scopo di trafugare L. 1807, che vi erano custodite. Questa scoperta sollevò immediatamente la causa dell'assenza ingiustificata del Bellardi. Il cav. Bonvicino si affrettò quindi a salire nel suo studio, sito al piano superiore, e fatta una verifica nel suo scrittoio rilevò che il cassetto era stato aperto pure con chiave falsa, e che vi mancava la somma di L. 9000, in esso lasciata! Fatta questa seconda scoperta, il cav. Bonvicino temmestò di domande la moglie del Bellardi per vedere se gli riesciva di indovinare dove il marito suo si era rifugiato; ma non potè trarne alcun costrutto. Egli si recò poscia sollecitamente alla Questura, a denunziare il fatto; e la Questura promosse immediatamente delle ricerche, che però non diedero finora buoni risultati.

A proposito della truffa
in danno della Bancaria

Dall'on. Giuseppe De Vecchi riceviamo questa lettera che per debito d'imparzialità pubblichiamo, lasciando a lui la responsabilità delle sue affermazioni:

« Per incarico del Direttore di questa sede del Banco di Napoli, mi occorre pregarla di una rettifica alla narrazione fatta nel numero d'oggi della *Stampa*, circa la truffa commessa dall'Alberti (ora Bellini) a danno della Bancaria.

« Non è affatto vero, che sia stato mandato alla sede del Banco di Napoli dalla Bancaria il vaglia presentato a questa dal sedicente Alberti, perchè la sede lo verificasse.

« Il vero è che il vaglia fu purtroppo pagato dalla Bancaria all'Alberti senz'altro e senza accertare chi fosse in realtà l'esibitore. Fu nelle ore pomeridiane dello stesso giorno presentato dalla Bancaria al cassiere del Banco di Napoli quel vaglia in mazzo con altri vaglia, come si usa, per il pagamento, essendovi accordo fra i cassieri delle principali Banche di presentarli a mazzetto con una distinta per facilitare le operazioni, e così limitandosi il cassiere ricevente ad accertarne solo il numero e il totale a pagarsi.

« Nella verifica di controllo alla Centrale di Napoli fu più tardi riconosciuta la falsificazione della cifra.

« Non era poi questione per chi avesse in mano quel solo vaglia di scodar molto per rilevarne la falsificazione. La cifra, per cui è emesso il vaglia, sta in mezzo a due stellette traforate, e non vi sono aggiunti zero per i centesimi nel vaglia a cifra intera.

« La falsificazione fu fatta apponendo tre zero dopo la stelletta di chiusura, e chiudendo la cifra, portata a L. 37000, con altra stelletta artefatta.

« Restituite così pro veritate le cose, ho l'onore di dichiararmi con perfetta stima

Dev. Avv. Giuseppe De Vecchi ».

Non le strettezze, ma l'amore

Pubblicammo l'altro giorno il tentativo di suicidio del giovane suddito tedesco Bernard Schiffer, d'anni 26. Il giovane, che appartiene ad una distinta famiglia ed è figlio di un ispettore generale delle Dogane in Germania, ha compiuto il triste atto per il profondo accoramento provocatogli dall'abbandono della fanciulla che amava. Non faceva il pittore, ma il disegnatore e fu direttore di Officine grafiche. Fino a pochi giorni fa era impiegato all'Officina del Borgo Medioevale all'Esposizione. Attualmente si trovava in Italia anche a scopo d'imparare l'italiano e lavorò sempre con grande volontà. L'amore, come a tanti altri deboli giovani, gli ha ottenebrato il cervello e lo ha indotto poi al tentativo di suicidio, ch'ebbe fortunatamente lievi conseguenze.

L'infortunio di un meccanico

Il meccanico Antonio Rossi, di anni 24, abitante in via Bra, n. 11, mentre lavorava nello stabilimento Diatto, in via Mondovì, n. 19, si lasciò cogliere la mano sinistra sotto una mola e riportò lo schiacciamento di tre falangi delle dita.

Trasportato all'ospedale di San Giovanni vi fu ricoverato e giudicato guaribile in una trentina di giorni.

ECHI DI CRONACA

Bognanco!!!

I senatori Bozzolo, Parona, Porro, Verga, ecc. ecc., non hanno errato nel pronosticare lo splendido avvenire delle *Acque di Bognanco*. Aveva ragione il senatore Mantegazza quando esprimeva la sua *grande felicità per aver finalmente trovato nelle sorgenti minerali gazzose di Bognanco le acque alcaline che stravincono tutte le acque italiane* che pretendono rivaleggiare con Apollinaris, Vals, Vichy e le altre consorelle. Con ragione il senatore Verga scrisse: Desidero ed auguro che la Bognanco Ausonia venga proclamata in Italia non solo, ma in tutto il mondo *la regina della mensa*. Oggi il suo desiderio si può dire venne esaudito. La benemerita Giuria Superiore della Esposizione Internazionale di Torino confermò solennemente tutte le previsioni dei pionieri della medicina conferendo alla Bognanco il premio fuori concorso (massima onorificenza), escluso il suo presidente membro della Giuria internazionale.

Noi con vero giubilo portiamo questa notizia ai consumatori della Bognanco e siamo ancor più lieti di poter affermare che la Bognanco non è più una cosa nuova neanche per le altre nazioni. Trascriviamo a titolo di cronaca il telegramma testè giunto agli uffici della Bognanco dalla Repubblica Argentina: « *Florina Bognanco, Torino. - Spedite postale cento mezzo litro. - Bianchi, Rosario di Santa Fè.* » Sono quindi altre cinquemila bottiglie che la Società di Bognanco deve spedire sollecitamente oltre ai cinque vagoni testè inviati in quella lontana Repubblica Americana.

Candidezza

Il candore dell'anima è segno di giovinezza: quello dei capelli è indice di vecchiaia!

L'uomo che non può rinnovare il pelo, ne muti almeno con sani criteri la tinta quando questa rivela la miseria degli anni.

Per ringiovanire basta l'uso dell'*Acqua Record*, correttivo non solo innocuo ma igienico e duraturo.

Trovasi presso tutti i buoni profumieri, e a Milano il sig. Francesco Coralli, Corso Buenos Ayres 1, ne è l'agente generale.

Stato Civile di Torino
24 ottobre 1911.

NASCITE 13: di cui maschi 5, femmine 8.

MATRIMONI: Bellatore Bernardo con Vazzetti Maddalena — Baroni Carlo con Rizzetti Giuseppina.

MORTI: Nebiolo Francesco, d'anni 80, di Asti, manovale, via Chiusella, 7.

Piccolini Secondo, id. 28, di Pontestura, elettricista, via Barge, 4.

Martinetto Eugenio, id. 36, di San Francesco al Campo, muratore, corso Casale, 218.

Bozzano Teresa (v.) n. Dosio, id. 87, di Torino, agiata, via Vittorio Amedeo II, 15.

Perotti Domenico, id. 84, di Mondovì, agiato, via dei Mille, 46.

Pistus suor Annetta, id. 37, di Sorzo, religiosa.

Bocca suor Cecilia, id. 33, di Torino, religiosa.

Boccardo Emilia, id. 84, di Pont-Saint-Martin.

Berutti Luigia (v.) n. Preti, id. 78, di Cuneo, casalinga.

Stroppiana Giuseppe, id. 28, di Cherasco, esattore Azienda elettrica municipale.

Delfrate Giovanni, id. 32, di Verza, commesso.

Festa Orsola, id. 83, di Collegno, casalinga.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

SPORT

Il primo "Raid,, Nazionale aereo
Milano-Torino-Milano
La posta aerea

Ieri si è riunita la Commissione del raid, sotto la presidenza dell'on. Montù.

La gara è riservata ai soli aviatori italiani, i quali possono iscriversi sia a Milano, presso la Scuola di aviazione Sada, in via Marino, N. 2, sia a Torino, presso la Società Torinese di aviazione, Galleria Nazionale. La tassa d'iscrizione è fissata in lire 500, che saranno restituite dopo la partenza regolare fatta dai concorrenti all'Aerodromo di Taliedo.

La partenza da Milano è fissata per domenica prossima dall'Aerodromo di Taliedo alle ore 14, ed il ritorno da Torino si effettuerà martedì, 31 corrente, dall'Aerodromo di Mirafiori.

I premi per i vincitori del raid sono fissati come segue: 1.o premio lire 12,000; 2.o premio lire 5000; 3.o premio lire 1000.

Inoltre sono assegnate numerose medaglie, offerte dai Ministeri e dalla Società di aviazione Sada di Milano, dalla Pro Torino, dalla Società di aviazione di Milano e di Torino, e dal Municipio di Milano.

Il ministro Calissano ha disposto che gli uffici postali di Torino e di Milano raccolgano in speciali cassette, da collocarsi nei punti che verranno concordati, cartoline illustrate, che, dopo di essere state munite di bollo speciale, ricordante la data e il mezzo di trasporto, saranno affidate agli aeroplani.

Così il giorno 29 corrente si avrà la posta aerea fra Milano - Torino, e nel giorno 31 la posta aerea fra Torino e Milano.

Il Comitato esecutivo torinese è così composto: On. Montù, presidente, comm. Franco Franchi, cav. avv. Goria Gatti, cav. ufficiale C. F. Bonini, ing. Gian Luigi Martiny e ingegnere Claudio Surnal.

Il Comitato esecutivo milanese: Presidente ing. Roberto Corsi, cav. ing. Rambaldo Jacchia, arch. Arcangelo Speranza, ing. Colombo Coen, cav. Ernesto Reinach, ing. Leone Urbini.

Fungeranno da commissari sportivi a Torino l'avv. Goria Gatti, il cav. Gustavo Verona, l'ing. Barosi e l'ing. Martiny; a Milano sono stati designati dalla Società Italiana di Aviazione i commissari: C. ing. Dal Verme, ing. Vogel e ing. Negretti; per il percorso Milano-Torino fungeranno da commissari il dottore A. C. Cavicchioni e l'avv. Lodi Foccardi.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 24 ottobre — Per gli sdaziamenti uguali a 100 lire da farsi con certificati — L. 100 95 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 101 05

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 24 Ottobre 1911.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 733.6; ore 15: 736.6; ore 21: 738.7.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: nuvolo, p. ser.; ore 21: sereno.

Acqua caduta millim. 6.2.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi:

Massima + 15 0 Minima + 11 5

Piazza Castello. — Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 23	+ 16.3
Temperatura minima della notte del 23 al 24	+ 11.5
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 23	+ 16.6
Temperatura minima della notte dal 23 al 24	+ 12.5

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 18. — Ingresso L. 1.

PALAZZO DELLA MODA (sul recinto dell'Esposizione) — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa Savini-Zerboni). — Ore 20,45: *Aida*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Verdi. — Ingresso L. 2.

TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella) (Reale Accademica della Drammatica Compagnia Italiana di Ermete Novelli). — Ore 20,45: *Il Barbiere benefico*, commedia in tre atti, di C. Goldoni. —*Vacanze parlamentari*, bozzetto in un atto. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Compagnia drammatica Stabile di Roma, N. 1). — Ore 20,45: *La Tignola*, commedia in tre atti, di Sem Benelli. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Savini-Zerboni). (Compagnia d'operette e opere comiche « Città di Milano »). — Ore 20,45: *Turlupineide*, rivista satirico-umoristica, in tre atti, di Renato Simoni. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali). (Gran Circo equestre Continentale Romeo Bisini). — Ore 21: Grande rappresentazione equestre, varietà, attrazioni. — Ingresso L. 1 20.

TRIANON-THEATRE — Teatro drammatico e Saloni). — Ore 20,45: *Il Bacio* — Ore 21,45: *Un episodio sotto il Terrore* (novità) — Ore 22,45: *Dopo di noi*. — Ingresso per ciascuna azione, lire 0 40; per le tre azioni, L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia drammatica dialettale piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *Bastian contrari*, commedia in quattro atti di Vittorio Bersezio. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 15 e 20,45: *Furia ch'a bögia*, leggenda mimica, in quattro parti e venti quadri — L. 0 40.

TEATRO EDEN — Eccentricità diverse di varietà.

KURSAAL DURIO — Ore 9, 15 e 21: *Skating*.

PELOTA — Via Madama Cristina, 75. Sfida, ore 21.

ULTIME NOTIZIE

Belle dichiarazioni di amicizia del Governo austro-ungarico verso l'Italia

Nessuna mediazione delle Potenze - L'Italia potrà spostare il teatro della guerra, fuorchè nel Jonio e nell'Adriatico - Situazione diplomatica italiana in Europa ottima sotto ogni rapporto - Il Ministero deplora il linguaggio della stampa austriaca.

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 24, notte.

Oggi si sono avute al Parlamento di Vienna e a quello di Budapest due importanti sedute. I presidenti del Consiglio austriaco e del Gabinetto ungherese hanno fatto notevoli dichiarazioni sul conflitto tripolino.

Vi ho già nei giorni scorsi participato il testo delle varie interpellanze, talune redatte in termini poco amichevoli per l'Italia, e presentate al Parlamento austriaco e a quello ungherese sulla guerra italo-turca. Oggi i capi dei due Governi hanno risposto esaurientemente a queste interpellanze.

Le dichiarazioni dei ministri presidenti

Al Parlamento austriaco, al principio della seduta, il ministro presidente barone Gautsch ha preso la parola e ha detto:

«Prima di rispondere alle interpellanze, devo con energia deplorare che siasi colto il pretesto della discussione di un avvenimento internazionale per usare espressioni offensive verso una Potenza alleata. Entrando in merito della questione, ho l'onore di partecipare, d'accordo col ministro degli esteri, quanto segue.

«Le divergenze italo-turche hanno già occupato da lungo tempo l'imperiale e regio Governo, e gli hanno dato motivo di offrire la sua opera tanto a Costantinopoli quanto a Roma, per evitare possibilmente una rottura delle relazioni dei due Stati. Il Governo italiano aveva giustificato i suoi interessi in Tripolitania con considerazioni economiche; e l'imperiale e regio Governo non ha mancato, con amichevoli consigli dati a Costantinopoli, di far sì che da parte turca si mostrasse la maggiore accondiscendenza possibile a questi interessi economici dell'Italia, la quale, come è noto, ha sempre affermato il mantenimento dello «statu quo» nei Balcani. E' da deplorare che il precedente Gabinetto turco, il quale non ha riconosciuto la gravità della situazione, non abbia tenuto alcun conto dei consigli che gli abbiamo dato a tempo, e perciò è da attribuirsi a questa attitudine della Turchia la decisione del Governo italiano di procedere risolutamente nel problema tripolino.

«Il fatto che l'Italia non ha prima informato delle sue intenzioni i suoi alleati, è da attribuirsi, come noi sappiamo, all'amichevole riguardo del Governo italiano verso i suoi alleati. Era anche chiaro poi, dalla forma precisa in cui il Governo italiano annunziava la sua decisione a procedere esso stesso alla tutela dei suoi interessi, che il Governo italiano non avrebbe accettato un intervento di Potenze estere prima dello scoppio delle ostilità. Tuttavia, anche dopo l'apertura delle ostilità, l'imperiale e regio Governo si adoperò per trovare una base per appianare il conflitto. Questi tentativi non hanno finora condotto ad alcun risultato; ma l'imperiale regio Governo non mancherà di riprenderli appena se ne presenterà il momento opportuno.

«Noi crediamo di sapere che la nostra opinione sul conflitto in generale, come sulla impossibilità di intervenire già ora con successo per una mediazione, è condivisa anche dalle altre Potenze. E' naturale che la politica dell'Austria, dati i grandi interessi della monarchia nell'Adriatico e nei paesi balcanici limitrofi, dà la massima importanza alla limitazione del teatro della guerra. A questo proposito il Governo italiano, sin dal principio della sua azione, ha manifestato, nel modo più chiaro ed esplicito, la sua intenzione, affermando di voler evitare tutto ciò che potesse avere una non desiderata ripercussione della sua impresa nei Balcani; e di escludere le coste turche dal mare Adriatico e dal mare Jonio dalle operazioni di guerra. Noi abbiamo tutte le ragioni per ritenere seria e leale questa decisione del Governo italiano, nostro amico ed alleato.

«Quanto alla difesa dei nostri interessi commerciali, l'imperiale e regio Governo, in quanto essi possano sembrare minacciati dall'attuale situazione, non mancherà di prendere quelle misure che possano prevenire ogni danno».

Il Parlamento ha accolto queste dichiarazioni tranquillamente, senza disapprovazioni e senza applausi.

Anche oggi, come ho detto, al Parlamento ungherese, il ministro presidente conte Khuen ha risposto con le stesse dichiarazioni all'interpellanza presentata tempo fa dal conte Apponi. Il conte Apponi ha poi risposto, dicendo di accogliere con soddisfazione le dichiarazioni del ministro relative alle garanzie che si hanno contro il propagarsi della guerra nei Balcani e nel mare Adriatico, ed esprimendo il desiderio che ben presto termino le ostilità fra l'Italia e la Turchia.

Parole da alleati e da amici

Le dichiarazioni fatte oggi al Parlamento austriaco dal presidente ministro barone Gautsch non devono certo passare sotto silenzio. Il stile che non troppo spesso si usa rispondere nel Parlamento austriaco alle interpellanze presentate, e che d'altra parte assai raramente viene portata nella Camera austriaca una discussione sulla politica estera, conferisce già a queste dichiarazioni un significato speciale.

L'attitudine della stampa di Vienna, tutta ostilissima all'azione italiana e assai poco veritiera, aveva giustamente destato un allarme nell'opinione pubblica italiana, la quale si domandava quale fosse il vero scopo di questa campagna concorde ed ingiustificata, e quale sopratutto ne fosse il vero istigatore. Le chiare, precise, cordiali dichiarazioni fatte oggi ai Parlamenti di Budapest e di Vienna vengono in buon momento a dissipare ogni dubbio in proposito, separando nettamente l'attitudine amichevole, fedele all'alleanza del Governo responsabile dell'Austria dall'attitudine velenosa di altri piccoli mondi irresponsabili.

Noi accogliamo perciò con molta soddisfazione e con piena fiducia le dichiarazioni dello Stato alleato, e ci piace di rilevare in esse le espressioni amichevoli usate a nostro riguardo e gli accenni espliciti fatti al contegno del Governo turco. Queste dichiarazioni ci mostrano che il Governo austro-ungarico risolutamente, anche in un istante delicato in cui possono sembrare minacciati certi suoi grandi interessi, mantiene invariata di fronte all'impero turco la sua posizione di stato amico ed alleato dell'Italia.

Le dichiarazioni fatte oggi mostrano completamente fondate tutte le informazioni e le argomentazioni del nostro corrispondente viennese Virginio Gayda sull'argomento, e cioè che non vi è nessuna opposizione in Austria all'azione italiana, come invece era stato detto: che anzi il Governo austriaco si è occupato a Costantinopoli a favore dell'Italia, che l'attitudine della stampa austriaca è separata da quella del Governo, e che, finalmente, è convincimento delle Potenze che attualmente non è possibile parlare di mediazione.

Il Governo inglese risponde che non risponde

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, notte.

La Camera dei Comuni si è riaperta oggi, per la sua Sessione autunnale. L'aula era affollatissima.

Esaurite alcune interrogazioni, si leva, salutato da applausi, l'on. Asquith, che espone brevemente il programma dei lavori legislativi, che il Governo intende svolgere nella Sessione autunnale. Nel programma, naturalmente, è incluso l'insurance bill, presentato da Lloyd George, e sul quale si sta polemizzando da un mese. Per la discussione di questo bill sono predestinati circa 18 giorni.

Il tasto della politica estera viene poi toccato dall'on. Mason, liberale, che chiede al Presidente del Consiglio se il Governo ha offerto i suoi buoni uffici tanto all'Italia, che alla Turchia, allo scopo di far cessare le ostilità.

L'on. Asquith risponde evasivamente, dicendo che il Governo non crede che un proprio annunzio in argomento riuscirebbe giovevole al raggiungimento dello scopo ideato.

La dichiarazione è sottolineata da vivi applausi dei ministeriali.

Dopo lunga discussione sulla politica interna, il programma di lavoro annunziato da Asquith venne approvato con 273 voti contro 145. Il Governo risultò così in maggioranza di 128 voti, il che suscita una ovazione sui banchi ministeriali.

(*Daily Chronicle*).

L'impressione a Roma

(*Per telefono alla* Stampa).

Roma, 24, notte.

Le dichiarazioni fatte oggi dal presidente del Consiglio dell'impero austriaco alla Camera dei deputati sulla guerra italo-turca hanno una grandissima importanza. Da esse risulta in modo evidente che la ragione sta dalla parte dell'Italia. Accennando agli sforzi fatti inutilmente dalla Monarchia austro-ungarica per persuadere la Turchia a mostrare la maggiore possibile condiscendenza in Tripolitania di fronte agli interessi economici dell'Italia che si era sempre impegnata al mantenimento dello statu quo nei Balcani, il presidente del Consiglio, Gautsch, non ha esitato a deplorare la condotta della Turchia. Non contento della deplorazione, ha voluto aggiungere che la decisione dell'Italia di seguire un procedimento perentorio si deve a tale attitudine della Turchia. Quale giustificazione più assoluta della nostra condotta? Quale condanna più severa della condotta della Turchia? L'Austria è stata la prima a parlare pubblicamente, ed ha parlato in modo da guadagnarsi la nostra sincera e vivissima riconoscenza. E' vero che la ragione è tutta dalla nostra parte, ma non basta aver ragione: bisogna specialmente che la ragione sia riconosciuta dagli altri. Il nostro buon diritto e la nostra ragione sono stati pubblicamente riconosciuti dal Governo austriaco senza riserve, senza riguardi, quantunque la stampa austriaca, salvo nobili eccezioni, si fosse abbandonata ad una odiosa campagna contro l'Italia, quantunque siano molte e certamente importanti le ragioni di affari che legano la Monarchia austro-ungarica all'impero ottomano. Le odierne dichiarazioni del presidente del Consiglio, Gautsch, il quale ha parlato naturalmente anche a nome del conte Di Aehrenthal, che parla soltanto dinanzi alle Delegazioni, sono la più splendida conferma di tutto ciò che io ho avuto occasione di dirvi sull'attitudine dell'Austria nel presente conflitto. Esse vanno messe in relazione con la visita fatta dall'imperatore Francesco Giuseppe al conte di Aehrenthal nei giorni in cui questi era violentemente attaccato dai reazionari per la sua condotta amichevole verso l'Italia. Esse dimostrano a tutto il mondo che l'Imperatore ed il suo Governo sono accanto all'Italia in questo momento critico. Io sono in grado di potervi assicurare che il nostro Governo ha ricevuto un'ottima impressione da questa grande prova di leale amicizia, e non credo di ingannarmi dicendo che altrettanto ottima sarà l'impressione del popolo italiano. Il Governo ed il popolo italiano se ne ricorderanno.

C.

Il combattimento di Tripoli descritto da Giuseppe Bevione

(Per telegrafo alla STAMPA)

TRIPOLI, 24, ore 11,45 (**consegnato in redazione all'una del 25**).

Per comprendere gli importanti avvenimenti odierni è necessario avere presente la configurazione dell'oasi di Tripoli e la posizione delle nostre linee di difesa. Le linee sono disposte su di un vasto semicerchio, di cinque chilometri circa di raggio, avente la città per centro e terminante a destra e sinistra al mare. Le posizioni principali sono, cominciando da destra: lo sbocco della strada di Gargarise, Bumiliana, lo sbocco della strada che va alla caserma di cavalleria e Sciarasciat.

Delle quattro posizioni, Gargarise, Bumiliana e la caserma di cavalleria, sono munite di batterie da sbarco e da montagna, e ben presidiate, specialmente Bumiliana. Sciarasciat era la Cenerentola. I nemici non mostrarono mai di tentare l'attacco verso questa parte, nonostante che questo lato fosse il più vulnerabile, perchè qui davanti alle linee non si stende il deserto, ma continuano per chilometri i giardini e le oasi favorevoli agli attacchi, per i cespugli di palme e i muretti di argilla.

Ieri il nemico si valse della posizione di Sciarasciat per dare ai nostri il più forte colpo che essa abbia mai tentato.

Dal piano turco erano giunte informazioni abbastanza precise al nostro comando: dicevano gli informatori che i turchi avrebbero dato l'assalto agli italiani su tre fronti, da mare a mare, che l'attacco sarebbe stato per la prima volta compiuto alla luce del sole, e che gli arabi per prima volta si sarebbero presentati al fuoco a fianco delle truppe ottomane. E infatti ieri mattina i capitani Moizo e Piazza, che compirono la prima ricognizione in areoplano, ritornarono alle sette, segnalando varii raggruppamenti scorti a 6, 7, 8 e 10 chilometri nell'interno.

Era una mattina fresca, pura. Il Gebel lontano profilava le lunghe giogaie cerule sul cielo senza nubi. Gli aviatori per la prima volta affrontavano il deserto. Erano in un viaggio di prova più che di ricognizione, e ponevano attenzione al rombo del motore e al giuoco delle leve più che al mare ondoso di sabbia e alle cose sottostanti. Non potevano accertare se i gruppi di uomini veduti dall'alto fossero nemici, sebbene il capitano Piazza avesse riportato la impressione di un colpo di fuoco statogli sparato mentre volava a 300 metri. Erano i nemici.

Alle ore otto circa, dalla piccola oasi dove si stendono i giardini di Lechew, di faccia alla posizione di Gargarise, compariva una fila di cavalieri, seguita da una massa grigia compatta, formicolante di fanteria. Dalle posizioni di Gargarise, distanti circa 300 metri, cavalieri e pedoni sembravano minuti puntini fremènti al sommo delle dune. I cannocchiali Zeiss rivelarono che il distaccamento portava in testa il vessillo della mezzaluna: per la prima volta si rivedeva la bandiera del nemico. Ma quei minuscoli cavalieri, il cui profilo netto spiccava sulla luce cruda dell'orizzonte, non avevano nulla della cavalleria turca: biancheggiavano in grandi manti svolazzanti al vento del galoppo: erano arabi, avviluppati nel barracano candido, mussulmani che facevano causa comune contro l'infedele, e avanzavano in lento giro, seguendo la sinuosità dell'avvallamento delle dune, come volessero mostrarsi senza spingersi troppo sotto i tiri dei nostri.

La batteria di artiglieria da montagna aprì un fuoco netto, preciso, sopra il nemico. La fanteria collaborò vivamente dalle trincee. La «Sicilia», alla fonda presso l'oasi, scoperto il nemico, gli puntò contro la sua batteria media. Al rombo terribile dei suoi cannoni, allo strepito tempestante nel combattimento, i cavalieri e la fanteria nemica allargarono la loro formazione, alquanto compatta, si ripararono dentro un incavo formato da un letto di torrente, dietro il margine delle duna, e risposero a fucilate.

Il fuoco turco, sotto il castigo riunito dei cannoni della batteria di Gargarise e dei pezzi della «Sicilia», durò poco: però fu ben diretto e ferì dentro le trincee due soldati: il più grave ebbe la punta della baionetta spezzata da una palla e cacciata dentro una coscia: medicato, volle riprendere subito il suo posto nella trincea.

Un fanciullo che veniva a Tripoli, e che, passato attraverso il campo turco, era caduto ammalato presso le nostre trincee, dopo una corsa pazza sotto i due fuochi, riferì, quando rinvenne, che il nemico aveva 78 uomini morti e feriti.

Verso le nove e mezzo la «Sicilia» e la batteria delle trincee tacevano, poichè non si vedeva più traccia del nemico e della sua bandiera.

A Bumeliana l'attacco fu più bizzarro e innocuo. Poco dopo che il nemico era apparso davanti a Gargarise, spuntarono dietro le dune alcuni gruppi di cavalieri arabi, che si diressero obliquamente, a gran galoppo, verso i pezzi. Il loro numero non è ben accertato; pare si aggirasse intorno al trecento. Nessuna traccia di fanteria.

Il generale Pecori, comandante la divisione, si trovava presso la batteria. I cavalieri avanzano ventre a terra, ingrandendo ad ogni secondo, coi barracani ricadenti sui due fianchi, sollevati dal vento come veli in una danza serpentina. Lo spettacolo è meraviglioso di audacia, pittoresco, impreveduto, brillante come una fantasia araba piuttosto che come un fatto di guerra.

I soldati dell'84.o si stringono nelle trincee. I marinai della «Carlo Alberto» corrono ai pezzi. Quando i primi cavalli sono giunti a circa 600 metri di distanza, la batteria apre il fuoco. Dalle trincee di destra parte qualche colpo di fucile. Dalle trincee di sinistra si alza il balbettio rapido della mitragliera: è una magnifica mitragliera «Hotchkiss», presa ai turchi nell'attacco notturno alle stesse posizioni, con cui si iniziò il lavoro contro gli antichi proprietari.

Quando il primo colpo è partito, gli arabi avanzano ancora, e sarebbe convenuto lasciarli avanzare senza far fuoco; ma fuori delle trincee il nostro avantreno sta raccogliendo i proiettili inesplosi, ed è necessario coprire il suo ritorno al campo trincerato. I tiri sono di una bellezza e di una precisione impressionante. Gli «shrapnells» scoppiano nell'aria con un secco rumore, sopra la macchia dei fuggenti, lasciando una pigra nuvoletta bianca nell'aria dorata; sembrano strani fuochi innocui: invece seminano il terreno di un violento cerchio di mitraglia.

La batteria tirò 18 salve; ma ai primi colpi i cavalieri fecero dietro-front, e sparirono dietro le onde delle dune lontane: non avevano sparato che pochissimi colpi senza raggiungere le trincee. Il loro obbiettivo era assolutamente incomprensibile; per un momento pareva che si fossero voluto divertire con una prova della loro bravura nel cavalcare.

Tre ufficiali mandati in ricognizione, riferirono di avere visti tre cavalli morti, crivellati dalla mitraglia: anche i cavalieri dovevano essere morti, ma i cadaveri erano stati portati via dai compagni.

Dal telefono, impiantato in una buca sotto un ombroso fico, che è bersaglio ai turchi, furono chiamati due squadroni di cavalleria: gli squadroni arrivarono subito; ma i nemici, finita la dimostrazione, scomparvero lontano.

Contemporaneamente, da sinistra giungeva il rombo del cannone.

Anche lo sbocco della strada della caserma di cavalleria è stato attaccato. I pezzi della batteria da sbarco aprirono un fuoco violento; la fanteria, che occupa le trincee, lo continuò con energia. Qui, come a Gargarise si è mostrata accanto ai cavalieri arabi anche la fanteria turca. Il nemico si appiattava dietro le ondulazioni delle dune e molestava con la fucileria le trincee. I tiri dei nostri erano ottimi, e sloggiavano continuamente dalle sue posizioni il nemico, qui più tenace che nelle altre due posizioni.

Il cannone taceva da un pezzo a Gargarise e a Bumiliana, che la batteria della caserma di cavalleria inviava ancora i suoi «shrapnels» sulle dune lontane, dove si notava un lieve pullulare di piccole forme ed un lampeggiare di spari.

Alle dieci anche qui tutto ritornava in calma nel nostro campo. Non è possibile accertare le perdite nemiche, perchè l'attacco è avvenuto in posizioni troppo lontane.

La notte è passata calma. Stamane sei arrestati per l'uccisione di soldati, sono stati fucilati. Continuano gli arresti in massa e il disarmo degli arabi.

Moizo ha volato sino ad Azizia, a 50 chilometri nell'interno, ed ha scoperto 3000 armati. Piazza è volato sugli avamposti.

Tutto è tranquillo; Bengasi è tranquilla. Le truppe nemiche si sono ritirate verso l'interno.

GIUSEPPE BEVIONE

(*Copyright in England by the Daily Chronicle*).

La conquista di Bengasi narrata da un testimone oculare

Napoli, 24, notte.

Stamane all'arrivo del piroscafo Catania, che assistette al bombardamento di Bengasi, il comandante Luigi Marino potè fare al redattore del Roma il primo racconto di un testimone oculare della nostra azione militare.

Quando il Catania arrivò a Bengasi le navi della squadra erano disposte in ordine di combattimento. La nave ammiraglia Vittorio Emanuele *a ottocento metri davanti al forte della Dogana, l'Amalfi, la Roma e la* Napoli *di fronte al forte dei Palmizi, la* Liguria *e la* Piemonte *di fronte alle Saline Sybba, per spazzare il passaggio della penisola Giuliana.*

Dopo aver raccontato l'intimazione e il rifiuto alla resa del comandante, disse:

— Il giorno 19 la torpediniera Orsa, recatasi a riconoscere la posizione delle secche, fu accolta da fuoco di fucileria partente dalle trincee scavate sulla spiaggia. L'Orsa tornò indietro, e la nave ammiraglia issò la bandiera di combattimento. Si aprì un fuoco infernale: i primi colpi, diretti contro il palazzo del governatore su cui sventolava un'enorme bandiera con la mezzaluna, aprirono larghe brecce e la bandiera cadde tra un nugolo di polvere. Dai forti, dalla Dogana, dalla Caserma, si rispose; ma i proiettili turchi cadevano in mare a poche centinaia di metri dalla spiaggia. Il fuoco nemico perciò cessò subito.

«Malgrado che il tempo diventasse tempestoso, le nostre navi continuarono il fuoco efficacissimo: distinguendo nettamente su un minareto un muezzin che faceva larghi gesti alla turba. Questo spettacolo non sfuggì alla nave ammiraglia; cui una granata fece crollare il minareto, avvolgendo la turba in una nuvola di fiamme e di fumo. Quando la caligine si diradò, si videro tra le macerie numerosi morti e feriti.

«Alle 10 il mare si calmò e cominciò lo sbarco dei marinai. Una quarantina di barche di salvataggio si distaccarono dalle corazzate, e precedute da torpediniere, si avvicinarono alla penisola di Giuliana. Duecento soldati turchi, usciti dal forte della Dogana, si diressero verso il lago Sybba, lo guadarono sotto i colpi dell'artiglieria e andarono ad appostarsi in un boschetto di palmizi di fronte al punto in cui si dirigevano i battelli. Di là, quindi, aprirono il fuoco sui marinai.

Avemmo così le prime perdite: un marinaio, colpito ad un fianco, volle rimanere per essere il primo a scendere a terra, e mantenne la parola. I cannoni della Napoli, allora, concentrarono il fuoco sul boschetto, mentre le piccole artiglierie delle torpediniere lanciavano bordate verso l'oasi dove si aggruppavano molti beduini e cavalieri turchi.

«Sotto questo fuoco infernale i marinai prendevano terra seguiti dai soldati del 63.o fanteria e dai bersaglieri, che combatterono fino alla presa del villaggio di Sidi Sirezzein.

«Alle ore 15 la nave ammiraglia ordinò di cessare il fuoco.

«Diradatosi il fumo, ci apparve la città in preda alle fiamme. Le nostre granate avevano appiccato il fuoco in diversi punti. I turchi, i beduini, snidati dal boschetto dei palmizi, ripiegarono su Sidi Hussein, ed alle 17 la nostra bandiera sventolava a Bengasi.

«Le forze nemiche si trinceravano dietro i palmizi, ad ovest della città, molestando i nostri soldati sicchè fu necessario riprendere il bombardamento. I cannoni tacquero alle ore 20; ma per tutta la notte la fucileria continuò ad intervalli. Alle 8 del giorno 20 i turchi e i beduini, essendosi ritirati al nord, Bengasi fu presa.

Questo stesso giorno si sbarcarono le artiglierie da montagna, che furono collocate in posizione nella caserma. Le forze turche si ritirarono nel bosco delle Palme, su cui si concentrò il fuoco del Piemonte, dell'Amalfi e del Roma.

«Le perdite dei turchi furono enormi: si vedevano cadaveri perfino nel lago Sybba.

«Alcuni mozzi dell'equipaggio del Catania assicurano di aver visto qualche padre Giuseppino nella caserma, insieme ai marinai».

Il nemico perdette a Bengasi 4000 uomini?

Malta, 24, notte.

Corre qui voce che nel combattimento di Bengasi il nemico abbia perduto quattromila uomini. Naturalmente questa voce va accolta con le massime riserve.

L'annuncio alle Potenze dell'accordo franco-tedesco?

Vienna, 24, notte.

Secondo la *Allgemeine Zeitung*, le grandi Potenze sono già informate della soluzione favorevole delle contestazioni franco-tedesche.

L'elenco ufficiale dei morti e dei feriti della R. Marina dall'apertura delle ostilità ad oggi

Roma, 24, notte.

Ecco l'elenco ufficiale delle perdite subite dalla nostra Marina, dall'apertura delle ostilità fino ad oggi:

Ufficiali dello Stato Maggiore Generale della Marina. — Morto: *il guardia-marina Mario Bianco (Possacosta, Chieti)*; feriti: *il capitano di fregata Guido Biscaretti (Torino); il capitano di fregata Angelo Frank (Venezia), il sottotenente di vascello Corradino Corradini (Piacenza), il guardia-marina Ernesto Randone (Garessio).*

Militari del Corpo Reali Equipaggi. — Combattimento di Bengasi. — Morti: *il numero di matricola 59.610, cannoniere scelto D'Alò Alferi, di Michele, (Taranto), della regia nave* Regina Elena; *il 67.035, marinaio Carlini Giuseppe, di Raffaele, (Taranto), della regia nave* Napoli; *il 50.449, marinaio Defilippis Giovanni, di N. N., (Salerno), della regia nave* Napoli; *il 41.315, marinaio scelto Marceddu Salvatore, fu Antonio, (Cagliari), della regia nave* Amalfi; *il 47.622, marinaio Muzzo Giovanni, di Vitale, (Gallipoli), della regia nave* Amalfi; *il 40.072, marinaio Grosso Nicola, di Leopoldo, (Carloforte), della regia nave* Vittorio Emanuele, *(morto in seguito a ferite).* — Feriti: *il 40.862, secondo capo cannoniere Crispo Francesco, di Michele, (Napoli), della regia nave* Amalfi; *il 15.155, cannoniere Aldi Bacchini Lanso, di Oddo, (Perugia), della regia nave* Regina Elena; *il 49.789, id. Diacini Carlo, di Serafino, (Spezia), della regia nave* Roma; *il 51.683, cannoniere scelto Maroni Attilio, di Luigi, (Giulianova), della regia nave* Vittorio Emanuele; *il 52.004, id. Basso Benedetto, di Angelo, (Finalmarina), della regia nave* Napoli; *il 54.470, id. Bazzani Hermann, di Angelo, (Genova), della regia nave* Napoli; *il 54.835, marinaio Carmineo Luigi, fu Francesco, (Bari), della regia nave* Amalfi; *il 53.021, id. Gaudino Vincenzo, di Stefano, (Torre del Greco), della regia nave* Roma; *il 56.185, id. Origlio Vincenzo, di Agnello, (Salerno), della regia nave* Napoli; *il 48.663, id. Vinciguerra Benedetto, di Giovanni, (Catania), della regia nave* Regina Elena; *il 69.602, id. Montella Giovanni, di Nicola, (Napoli), della regia nave* Regina Elena; *il 69.718, id. Testa Stefano, di Giacomo, (Ventimiglia), della regia nave* Regina Elena; *il 24.135, sotto capo cannoniere Campassi Francesco, di Melchiorre, (Alessandria), della regia nave* Regina Elena, *(ferito in seguito a disgraziato accidente, il 21 ottobre 1911).* — Combattimento di Tripoli, del 23 ottobre 1911. — Ferito: *il 64.750, secondo capo Meloni Michele, di Francesco, (Teulada), della regia nave* Garibaldi.

Il Ministero della Guerra sta compilando uguale elenco per ciò che riguarda le truppe alla sua dipendenza. Tale elenco sarà pubblicato non appena compiuto, forse domani. Trattandosi di esaminare ruoli, che comprendono oltre un milione di nomi, con numerosissime omonimie, ed essendo necessario dare un elenco delle perdite perfettamente corretto, si comprende il motivo del ritardo.

(*Agenzia Stefani*).

Il progetto della Facoltà italiana in Austria discusso al Parlamento

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 24, notte.

Dopo le dichiarazioni del ministro presidente riguardo alla guerra italo-turca, è continuata oggi al Parlamento austriaco la discussione in prima lettura sul progetto della Facoltà giuridica italiana. La seduta si è svolta calma, senza notevoli incidenti.

Prende per primo la parola il deputato socialista italiano Battisti, che fa così il suo primo debutto.

«Il più gran nemico del problema dell'Università italiana — egli dice — è stato sempre il Governo austriaco. E' da notare che venerdì scorso il ministro dell'istruzione ha parlato con ammirazione della coltura italiana, ed ha dimostrato di riconoscere anche la necessità ed il bisogno di cultura degli italiani. Ma simili dichiarazioni sono già state fatte dal banco del Governo almeno venti volte, e sempre con risultato negativo. La sede di Vienna per la Facoltà italiana è assolutamente inaccettabile per ragioni politiche e didattiche... L'unica sede accettabile per una Università italiana è Trieste. Non vi sono infatti vere ragioni in contrario. L'osservazione del Governo che l'Università in Trieste può divenire un focolaio di irredentismo è assolutamente infantile... Se non si vuole che un nuovo scandalo nasca in questo Parlamento si deve dare agli italiani l'Università a Trieste. Con ciò si adempirebbe solo un dovere verso la nazione italiana e verso la cultura italiana» (*Applausi*).

Poi si svolge una scenetta comica e rumorosa, provocata dall'entrata in scena del pangermanista intollerante dottor Jager, il quale alla fine del suo discorso conclude che i pangermanisti non sono contrari a questo progetto degli italiani, ma sono ostili a tutte le aspirazioni che riguardano Università non tedesche.

Una ragazza torinese sgozzata dall'amante a Milano

L'assassino si gitta dalla finestra e muore

Milano, 24, notte.

Stasera, verso le 19, in via Pietro Calvi, N. 8, in un elegante appartamento di cinque stanze, situato al secondo piano, il giovane Guglielmo Masciacchi, di 35 anni, milanese, dopo un violento diverbio, scannava, con quattro colpi di coltello, la propria amante, Teresita Viarisio, di 20 anni, di Torino, con la quale conviveva. Quindi, commesso lo spaventoso delitto, aperta la finestra della cucina, che risponde nella corte interna dello stabile, si gettava disotto, fracassandosi il cranio. Trasportato alla Guardia Medica di Porta Venezia, durante il tragitto il disgraziato cessava di vivere.

Nulla di preciso e di concreto si può stabilire sulle cause che hanno originato il fatto, tanto più che i protagonisti hanno recato seco nella tomba il segreto angoscioso.

Guglielmo Masciacchi, fino ad otto giorni fu maneggione in un negozio di vino meridionale, in corso Romana; un anno addietro conobbe la giovane Teresita Viarisio, di 21 anno, una simpatica ragazza bruna, dagli occhi neri, di colorito pallido, la cui famiglia abita a Torino. Un suo fratello disimpegna attualmente nella vostra città le funzioni di segretario, nell'Officina Carle-Valori.

Da qualche tempo il Masciacchi, giovane forte e robusto, si era fatto cupo, triste, sembrava come ossessionato da un segreto affanno. Pare che qualche amico gli avesse confidato che l'amante lo tradisse. Da circa una settimana, il Guglielmo aveva anche perduto l'impiego, pare perchè appropriatosi di qualche denaro del padrone, e ciò per procurare all'amante quanto voleva. Il Masciacchi, quattro giorni sono, approfittando che la sua amante era uscita, tentò di asfissiarsi. Però, fu salvato in tempo dall'amante, che rincasò dopo una mezz'ora, e chiamati i vicini, potè aprire la camera dove era il Masciacchi.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

24 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 101 85.
— Id. fine corrente 101 80, 101 86 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 05.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 05.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nominali 101 80.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 101 85.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3.50) prezzi nominali 101 85.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 69 70.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 85, lettera 100 86.
Svizzera 4: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 123 65, lettera 123 86.
Londra 4: denaro 25 38, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1405, 1408, 1408 50, 1408.
» Commerciale 797, 796 50, 797 50, 798, 799.
» Banco Roma 109 25.
» Ferr. Meridionali 794 50, 795.
» Ferr. Mediterranee 401, 401 50.
» Fiat 145 75, 146, 146 50.

Sostenuti ed attivi. Riporti meno tesi.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

24 ottobre — Ore 12.10.

Rendita 3 3/4 (fine corr.) 101 80, 101 82 1/2.
» 3 3/4 contanti (corso medio) 101 83.
» 3 1/2 contanti (corso medio) 101 50.
Azioni Banca d'Italia 1405, 1406, 1408 50, 1408.
» Banca Commerciale 796 50, 797, 798, 799.
» Ferrovie Meridionali 594 50, 595.
» Ferrovie Mediterranee 401.
» Fiat 146 75, 146, 146 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

24 ottobre — Ore 17:

Rendita Italiana 3 75 0/0 101 875.
Azioni Banca d'Italia 1410.
» Banca Commerciale 794 50, 795 50, 796 50, 796.
» Meridionali 595.
» Mediterranee 402 50.
» Fiat 147, 147 25.

La ripresa sui Bancari si è oggi vivamente accentuata, specialmente per bisogni di liquidazione. Il resto della quota complessivamente [illegible].

Prezzi nominali 24 Ottobre

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3 — —
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 366 50
500 Strade ferrate Tirreno 5 0/0 500
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 500
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 375
500 Strade ferrate Novara 3 0/0 314 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 405 —
500 Id. id. 5 0/0 402 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 [illegible]
400 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 [illegible]
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1858) [illegible]
500 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858) [illegible]
500 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860) [illegible]
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 370 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 [illegible]
500 Id. id. id. serie B 3 0/0 [illegible]
500 Id. id. id. serie C 3 0/0 [illegible]
500 Id. id. id. serie D 3 0/0 [illegible]
500 Id. id. id. serie D 3 0/0 [illegible]
500 S. ferr. Cent. tosc. Asciano-Grosseto 5 0/0 510 —
500 Obbligazioni del canali Cavour 5 0/0 [illegible]
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0 [illegible]
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 [illegible]
100 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0 [illegible]

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 0/0 300 —
[illegible] Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara [illegible]
500 Obblig. 3 50 0/0 cat. (Legge 21 dic. 1908) 430 —
500 Obblig. 3 0/0 netto 1910 446 50

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (della nuova Emissione 1879) (R. decreto 5 agosto 1879) 3 0/0 354 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) [illegible]
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1883) [illegible]

Prestiti.

500 Unificato della città di Napoli 5 0/0 105 75

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napol. 3 1/2 0/0 487 —
500 Credito Comunale e Provinciale 203 —
500 Credito Comunale Prov. (Roma) 3 75 0/0 500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese 480 —
500 Ferrovie Meridionali [illegible]
500 Id. Secondarie Sardegna 313
500 Id. Sarde, serie A [illegible]
500 Id. id. id. B [illegible]
500 Strade ferr. del a Sicilia 3 0/0 oro Em. 1889 [illegible]
500 Id. id. id. [illegible]
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 516 —
500 Officine di Savigliano 510 —
500 Società Siderurgica di Savona [illegible]
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche 496 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) 492 —
500 Id. Miniere di Montepromo [illegible]
500 Id. Manifatture Lane Borgosesia [illegible]
500 Id. Miniere « Elba » 504 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 500 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 494 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 470 —
500 Unione Esercizi Elettrici 500 —
100 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro 511 —
500 Officina Elettriche Genovesi 500 —
500 Prestito Provincia Alessandria [illegible]
500 Id. Provincia di Lucca 498 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0 504 — | 500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0 515 —
id. id. 3 1/2 0/0 473 — | Id. id. id. 4 0/0 511 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0 [illegible] | 500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 480 —
500 Fond. C. R. Ver. 3 75 500 — | [illegible] di Siena 3 1/2 [illegible]

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia — —
500 Banca Commerciale Italiana — —
150 Credito Italiano — —
100 Società Bancaria Italiana — —
100 Banco di Roma — —
200 Banco della Liguria — —
— Banca di Torino (stampigliate) — —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese 164 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali — —
200 Id. id. Secondarie Sardegna 200 —
500 Id. id. Sicule 664 —
400 Id. id. Mantova-Modena [illegible]
450 Id. id. Biella [illegible]
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) 430 —
250 Id. id. id. (2.a id.) 240 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. — —
200 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 101 —
150 Società Anonima Tramways Vercellesi [illegible]
250 Id. Ferrovie del Vesuvio [illegible]
250 Id. Romana Tramways-Omnibus [illegible]
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) [illegible]
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) 166 —
200 Id. Lloyd Sabaudo 166 —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas [illegible]
100 Id. Consumatori Gas-Luce 250 —
250 Id. Elettricità Alta Italia 305 —
150 Id. id. di applicazioni elettriche — —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) — —
250 Società Officine elettriche genovesi — —
500 Id. Unione Esercizi Elettrici — —
250 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio 104 —

Industrie meccaniche.

250 Società Officine di Savigliano 175 —
500 Id. Ferriere Italiane (Roma) — —
250 Id. Anonima Officine già Diatto 262 —
60 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vanzetti e C. 200 —
100 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 227 —
500 Id. Siderurgica di Savona — —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime — —
500 Id. Acciaierie di Terni — —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. — —
25 Id. It. Zust. costruz. autom. (Intra) (n.) — —
25 Id. Automobili Itala — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Ramona) — —
25 Id. Officine Turkheimer per autom. ecc. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio — —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) — —
25 Id. Fabbrica automobili « Itala » (Torino) — —
25 Id. Italiana dei Forni (Genova) — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) — —
300 Id. Alti forni Gregorini — —
25 Id. Milanese Industria meccan. (Milano) — —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » — —
25 Id. Fairano Automobili « Scat » — —
50 Id. Carrozzerie Automobili Taurus 30 —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. 120 —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. 20 —
250 Id. Officine Napoletane [illegible] 200 —
100 Id. Stab. G. Fornara e C. 150 —
— Id. Officine Meccaniche Reggiane 18 —

Industrie chimiche

250 Società Carburo di calcio Roma — —
100 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) — —
150 Id. Un. it. conc. e fabbr. conc. chimici — —
100 Id. Fabbrica vernici A. Paramatti 88 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano) — —
100 Id. Concerie Italiane Riunite 170 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino 851 —
250 Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma) 278 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codignola » — —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) — —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale 64 —
50 Id. « Eridania » di Genova — —
50 Id. Zuccherificio Ferraresi 490 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero — —
50 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi 46 —
50 Id. Fabbrica cioccol. Venchi e C. 153 —
50 Id. Distillerie Italiane (Milano) — —
50 Campagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —
150 Id. Ital. Ind. zucchero indigeno — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana 1120 —
100 Id. Cartiere Meridionali 610 —
100 Id. Manifatture Lane Borgosesia 410 —
100 Id. Calci Cementi 306 —
100 Id. Anonima Pellami e Calzat. 30 —
100 Id. Italiana Impresa Fondiarie (Roma) — —
100 Id. Id. Tessuti stampati (Milano) — —
250 Id. Istituto Romano di beni stabili 659 —
500 Società Miniere di Montepomi 160 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — —
100 Id. Giovanni Gilardini — —
25 Id. Cotonificio Piemontese 20 —
250 Id. Cotonificio Valli di Lanzo — —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 24, ore 11,50:

Rendita Italiana contanti 101 80 — Id. fine mese 101 80. — Id. 3 1/2 0/0 101 80.

Mediterranee 403 — Credito Italiano 558 — Banca Commerciale 800 — Banco di Roma 109 25 — Società Bancaria 100 50 — Laterizio Bebbi 1553 — Cotoni Cantoni 347 — Rubattino 363 — Raffineria L. L. 348 — Cassa Sovvenzioni 56 — Veneta 164 — Terni 1304 — Edison 503 — Obbligazioni Meridionali 349,50 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 356 25 — Fond. Banca Nazionale 500 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 505 50 — Id. 4 0/0 507 75 — Cotonificio Veneziano 74 50 — Meridionali 595 — Banca d'Italia 1408 50 — Obbligazioni Mediterranee 500 50 — Metalli 104 50 — Breda 311 — Savona 253 — Elba 216 — Distillerie 86 — Carburo 567 50 — Covoni Chimici 103 — Fondi Rustici 166 50 — Molini Alta Italia 108 — Birra 176 — Fenice 136 — Viscosa 1050 — Ansaldo 253 50.

Cambio su Parigi 100 97 1/2 — Id. Londra 25 41 — Id. Berlino 123 85 1/2 — Id. Svizzera 100 40 1/2 — Id. Vienna 105 17 1/2.

Tendenza ferma.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 24, ore 18,15:

Accentuasi la fermezza. Il sostegno dell'estero per la definizione della vertenza marocchina diede stamane nuova spinta al nostro mercato, che, su affrettate ricompre torinesi, specialmente nei Bancari, chiudiamo ai massimi. Molto attivi i Bancari e Siderurgici. Migliori i Ferroviari, ed incerti i Saccariferi. Banca da 1407 a 1410 50; Commerciale da 801 a 803; Meridionali da 594 a 594 50; Mittel da 402 a 402 50; Eridania da 670 a 672. Domandate le Terni da 1295 a 1306. In ripresa l'Elba da 214 a 217. Savona da 252 a 254. Migliore la Rendita. Sensibile reazione nei Cambi.

Rendita 101 85, 101 92 — Banca 1407, 1409, 1410 50 — Comit 801, 802, 803 — Credito 559, 554 — Meridionali 594, 594 50 — Mittel 402, 402 50 — Rubattino 362, 363 — Raffineria 344, 345 — Industria 280, 280 50 — Eridania 670, 672 — Terni 1295, 1300, 1306 — Armstrong 238, 234 — Elba 215, 214, 217 — Savona 252, 254 — Molini 138 50 — Semolerie 160 — Ferriere 137 50 — Itala 70 50 — Banco Liguria 136 75.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	24	23		24	23
Rend. franc.			Argento Spa.		
Id. ammort.	—	—	Cred. Fondiar.	[illegible]	[illegible]
Rend. 3 perp.	94 00	94 70	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. franc. 3 1/2	—	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. Ita. 3 75	100 25	100 25	Lotti Turchi	[illegible]	[illegible]
Cambi Londra	25 125	25 125	Ferr. Meridion.	[illegible]	[illegible]
Consolid. 2 75	78 1/8	78 1/8	Randlattimes	[illegible]	[illegible]
Obbl. Lomb.	270 50	270 —	N. creat. russo	106 20	[illegible]
Cambio Italia	99	—	Russa 1906	101 00	101 40
Turco unific.	88	—	8. portogh.	[illegible]	[illegible]
Banca Parigi	1742	1740	Franco Francia	—	—
Tabacchi	451 50	451 50	Comm. Madrid	—	—
Friuliano 4 0/0	103 45	101 45	B. Comm. Ital.	798	787
R. Ungher. 4	95 80	95 70	Rendita Serba	82 [illegible]	[illegible]
R. Spagn. est.	91 74	91 35	Bulgara 1904	474 50	[illegible]
Panamá Trom.	670	665	Forni Piomb.	134	131
Rend. Arg. 1896	91 75	—	Brenon ca.	1467	1449
Id. id. 1900	—	—	Metropol.	651	648
Rame Londra	66 13 16	66 1 16	Thomson	750	754
Brasile Lom.	108	103 80	Rand Mines	180	168 50
Id. id. recis.	68	68	De Beers	464	466 50
Brasil. 4 0/0	87 90	87 60	Chartered	77 50	38
Crédit Lyon.	1490	1490	Ferreyra	118 50	—
Andalous.	243	242	Rodiniela	59 50	58 —
Nord Espagne	395	394	Broodepont	—	—
Saragosse	391	391	Golds Field	108 50	108 —
Rio Tinto	1584	1584	Geduld	33 50	31 85

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	23	24		23	24
Camb. Londra	—	20 [illegible]	Id. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Merid.	116 27	116 75
Cambio Italia	—	80 60	Ferr. Ital.	—	—
Credito austr.	198 50	—	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	—	101 50	Banca Comm.	716 60	716 60
Id. 3 1/2 0/0	—	—	[illegible]	187 60	186 67
Cons. Pruss. 4	91 75	91 75	[illegible]	184 60	184 63
Irlesa Turc.	88 25	80 75	Schuckert	21 75	222 27
Obb. Ferr. It. Merid.	—	76 60	Staatsbahn	170 50	151 12

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	24	23		24	23
Cred. Austr.	630 75	636 75	Lire it. (carta)	95	94 75
Lombarde	117 75	102 75	Rend. Austr.	91 30	91 30
B. Angl. Austr.	313 50	313	Id. in carta	91 30	91 50
Austriache	724	726 75	Union Bank	617	616 50
B. Austr. Ung.	1992	1995	B. Austr. oro	115 30	115 1.
Napo. d'oro	19 05	19 22	Ungher. 4 0/0	90 45	90 70
Argento	100	100	Id. 4 1/2 0/0	78 05	78 45
Cambio Parigi	15 27	95	B. Paesi [illegible]	138 50	138 85
Id. Londra	241 25	241 40			

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 11. — Aggio dell'oro 9 —1.
Buenos Ayres, 21. — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 20. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 91 27.
Londra, 21. — Argento verso 24 15 16 all'oncia. Standard d. grammi. titolo 925 millesimi.
Nuova York, 20. — L'argento si quota a cents simi di dollari 56 —1 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino).

24 Ottobre

TORINO — Uvaggio Mg. 1070, da L. 3 65 a 4 45. (Compreso il dazio di L. 0 70 al Mg.).
ULTIMO BOLLETTINO.

Bestiame.

PINEROLO, 21 ottobre.

Buoi da macello al miria da L. 10 86 a [illegible] — Manzi id. da 10 50 a 11 — Vitelli id. da 10 75 a 14 25 — Sanati id. da 14 a 17 — Vacche id. da 5 a 7 50 — Maiali id. da 11 50 a 13 50.

SALUZZO, 21 ottobre.

Carne di vitello al chilo a L. 2 20; id. di bue a L. 2 05.

Cereali.

PINEROLO, 21 ottobre.

Frumento al quintale da L. 28 50 a 31 50 — Segala id. da 20 50 a 20 60 — Granturco id. da 19 70 a 20 60.

SALUZZO, 21 ottobre.

Frumento al quintale L. 29 — Meliga id. 18 40 — Barbariato id. 25 75 — Segala id. 25 50 — Avena 23 — Orzo id. 30.

Farine, pane, paste e riso.

SALUZZO, 21 ottobre.

Grissini, della portata per ogni chilo di stagno 50, al chilo L. 0 53. — Id. della portata per ogni chilo di circa 32 id. 0 45 — Pane 1.a qualità id. 0 43 — Id. 2.a qualità id. 0 38.

Paste 1.a qualità (ordinarie) al chilo L. 0 54 — Id. 2.a qualità id. 0 46.

Riso 1.a qualità id. L. 0 46 al chilo.

Foraggio.

PINEROLO, 21 ottobre.

Fieno maggengo (fuori dazio), al quint. da L. 6 75 a 6 85 — Paglia (fuori dazio) da L. 5 45 a 5 50.

SALUZZO, 21 ottobre.

Fieno maggengo al miria L. 0 75 — Paglia id. 0 55.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 21 ottobre.

Legna forte al miria da L. 0 30 a 0 34 — Id. dolce id. da 0 25 a 0 28 — Carbone id. 1 10 a 1 20.

Pollame, uova e burro.

PINEROLO, 21 ottobre.

Burro di prima qualità al chilogramma da L. 2 75 a 2 85 — Id. di seconda id. da 2 45 a 2 50 — Uova alla dozzina da L. 1 45 a 1 50 — Polli per capo da L. 1 a 1 80.

SALUZZO, 21 ottobre.

Burro di pianura al chilo L. 2 85.
Uova alla dozzina L. 1 60.

SOCIETÀ [illegible]

per la stag. ed campagne della seta già Bertolio e C.

Operazioni del 21 ottobre

Organzino	Colli 15	Kg.	1615,65
Trama	»	»	—
Greggia	» 4	»	406,79
Lana	» 6	»	1060,03
Articoli diversi	» 3	»	3,00
Totale	C. 28	Kg.	3031,45
Sete pesate	» 1	»	16,62
Lane pesate	»	»	—
Totale	C. 29	Kg.	3047,11

Colli entrati nel mese a tutto oggi:

Stagionati	N. 419	Kg.	53024,39
Pesati	» 34	»	2776,49

Mercati Esteri

Farine e frumento

PARIGI, 24 (sera)

Farine 12 marche pel corrente fr. 38 10 — Id. per ottobre fr. 38 10 — Id. ottobre-gennaio fr. 38 50 — 4 mesi da dicembre fr. 38 40.

Mercato fermo.

ANVERSA, 24 (sera)

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 24 (sera)

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 57 70 — Idem raffinato disponibile fr. 59 75.

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 54 75 — Idem a 3 mesi da novembre 10 75.

Mercato calmo.

HAVRE, 24 (sera)

Caffè — Sacchi venduti [illegible].

Mercato debole.

MAGDEBURGO 24 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto.
Idem per settem. Rmk. 17,37 — Idem per dicem. Rmk. 17 12.

Cotone

HAVRE, 24 (sera)

Cotoni, vendita balle, 11000.

LIVERPOOL, 24 (sera)

Cotoni. Domanda pel mercato in generale buona. — Vendite della giornata balle N. 7.000 di cui per la speculazione e riesportazione balle N. 500.
Importazioni balle N. —.
Futuri americani tendenza sost., consegna vicina per corrente L. 4.97, ottobre-novemb. 4.96, dicembre-genn. 4.97, febb.-marzo 4.97.

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento della Ditta Capella e Allosati, nonché dei suoi componenti Capella Giovanni e Allosati Giuseppe, capo-mastri, in Torino, via San Sebastiano Valfrè, 16. Giudice delegato avv. Martorelli Alberto; curatore provvisorio avvocato Gruzza Leone. Prima adunanza 7 novembre, ore 14,30; verifica crediti 24 novembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 20 novembre.

— Nel fallimento della Ditta Allara e Silvera e soci Allara Domenico e Silvera Marco, venne fissato il giorno 9 novembre, ore 9, per esperimento di concordato proposto al 15 per cento con deposito dell'occorrente somma a mani del curatore da eseguirsi prima dell'omologazione, e pagabile appena passata in giudicato la sentenza di omologazione.

— Nel fallimento di Riva Giuseppe venne fissato il giorno 15 novembre, ore 16, per esperimento di concordato, proposto al 30 per cento, pagabile entro dieci giorni dal passaggio in giudicato della sentenza di omologazione, e con deposito dell'occorrente somma presso la Banca d'Italia, sede di Torino, prima dell'omologazione stessa.

— Su istanza di Morretta Luigi, negoziante in commestibili, in Torino, via Andorno, N. 30, venne decretato il suo piccolo fallimento, colla nomina a commissario giudiziale del signor dottor Fea Antonio, e rimessione della pratica al Pretore del VI Mandamento di Torino. Passivo L. 4641 60.

— Nel fallimento di Bianchi Francesco, esercente droghería, in Torino, via Principe Amedeo, 37, la prima adunanza andò deserta, ed a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Lingua Giovanni. Attivo L. 2300, passivo L. 21.000.

Alessandria. — Con verbale in data 19 corrente, nella fallita di De Martini Maria, di Achille, in Canevari di Valenza, si procedette alla verifica dei crediti: vennero ammessi N. 14 creditori, in via chirografaria, per la complessiva somma di L. 3850 66; e N. 2 creditori in via privilegiata, per L. 548 62. Sull'istanza del curatore, geometra Boccigalupi, la verifica stessa venne quindi rinviata, per la sua prosecuzione, alli 3 novembre p. v., ore 15.

— Con sentenza 21 corrente, questo Tribunale, nella fallita di De Martini Maria, in Canevari, esercente il « Caffè Milano », in Valenza, ha nominato a curatore definitivo il già provvisorio geom. Cesare Boccigalupi, di Valenza.

— Con sentenza 21 corr., questo Tribunale, su denuncia della Ditta Maraschi Antonio, di Alessandria, ha dichiarato d'ufficio il fallimento di Gandini Battista, negoziante in formaggi e burro (mercato coperto) in Alessandria. Giudice delegato nominato l'avv. Crespellani Oliviero; curatore provvisorio il geom. Giovanni Pasetti, di Alessandria. Prima adunanza 5 ottobre, ore 9; termine presentazione titoli 19 ottobre; chiusura verifica, 30 ottobre, ore 15.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Appendice della Stampa (138

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della Stampa).

Paolino Broquet, dopo un momento riprese.

« Zigomar doveva credermi infatti morto. Aveva mandato il negro Big che doveva constatare il mio decesso e abbassare la temperatura della serra...

« Ora, mentre Zigomar giungeva nel corridoio che precede il padiglione di cristallo, un grido di dolore risuonò che potè fargli credere che io ero all'ultimo minuto della mia spaventevole agonia.

« Ora, signori, questo grido di dolore era stato gettato dallo sciagurato Big.

« Zigomar gli aveva senza dubbio ingiunto di venire a vedere se ero morto, stritolato e divorato.

« Big doveva assicurarsene e probabilmente diminuire la temperatura della serra e aprire il tubo dell'aria fredda. Il freddo è immediatamente prodotto dal getto di aria liquida. In pochi minuti, se si volesse, quegli alberi, quei fiori che fioriscono in una temperatura tropicale sarebbero coperti di brina e di ghiacciuoli.

« Il negro sapeva che doveva obbedire al padrone e non portargli una risposta dubbiosa. Cercò dunque di vedermi. Io, vedendo aprire la porta di cristallo, non sapendo chi fosse mi ero nascosto dietro una cassa enorme.

« Vidi il negro avanzarsi con passo tremante e viso atterrito.

« Volgeva il capo da tutte le parti per cercarmi. E la sua angoscia cresceva...

« Egli aveva paura, una paura orribile dei serpenti.

« Ad un tratto lo vidi arrestarsi bruscamente come se le gambe non gli servissero più.

« Davanti a lui il più grosso dei boa si era drizzato...

« Non durò che qualche secondo, il nero fu accerchiato dal colosso, gettato a terra... stritolato.... Allora gettò quel grido...

« Cercai d'intervenire, ma non potei far nulla e dovetti assistere al supplizio del disgraziato. Lo vidi contorto, spezzato, intesi lo scricchiolamento delle ossa... poi il suo grosso corpo fu ridotto in una poltiglia informe. E due boa si divisero la preda ».

Paolino Broquet aggiunse:

— Io non potendo far nulla andai a sedermi sulla poltrona di giunco e, poichè il tempo mi pareva lungo, accesi una sigaretta aspettando gli avvenimenti.

Concluse:

— E adesso, signori, voi sapete il resto.

Il signor Baumier rivolse al *détective* una domanda ch'era venuta alla mente di tutti.

— Come mai voi, Paolino Broquet, avete potuto evitare il tranello che vi era teso? Come mai voi destinato al pasto dei serpenti avete potuto stare per tanto tempo nella serra in mezzo ai mostri, senza essere per nulla incomodato?

— Oh scusate!... rispose il *détective* — ero moltissimo incomodato!... Scoppiavo di caldo... ero tutto sudato! Faceva in quella serra una temperatura spaventevole... Io soffro il caldo.

— E' un leggero inconveniente vicino alla seccatura di essere divorato dai serpenti boa. Come mai dunque non siete stato divorato invece del disgraziato Big?

Paolino Broquet si mise a ridere:

— Ero mal condito, vedete! Non lo comprendevano.

— Che cosa volete dire? — domandò il capo della sicurezza.

Messo in diffidenza dalla lettera che mi presentò Big, ho fiutato subito un tranello e ho preso qualche precauzione che non sono state inutili... Ho avuto l'intuizione che il tranello tesomi da Zigomar doveva essere nel padiglione di cristallo e ho indovinato che ci dovevano entrare i terribili boa... Per precauzione mi son munito di ciò che doveva rendermi intangibile, di ciò che doveva scartare da me non soltanto i grossi boa, ma i graziosi serpenti-corallo, più perfidi e più pericolosi mille volte.

— Che cosa dunque?

— Oh semplicemente del catrame.

— Del catrame?

— Sì. Ho preso una bottiglia di catrame liquido e un vaporizzatore e quando il traditore Big chiuse dietro di me la porta di cristallo, mi son profumato col catrame. I serpenti mi fuggivano. Ero certo che finchè odoravo così essi non si sarebbero avvicinati, nè grossi, nè piccoli...

Paolino Broquet aggiunse:

— Non ho inventato niente. Tutti i nomadi del resto, gli indiani d'America, gli arabi d'Africa, i negri che vivono nelle capanne conoscono questo segreto. Hanno cura di gettare del catrame intorno alla loro dimora e i rettili s'allontanano e fuggono. Mi sono dunque reso inattaccabile. Ed ecco perchè i signori ausiliari di Zigomar, benchè affamati, mi hanno sdegnato, trovandomi troppo mal condito...

XV.

La signora in lutto

Paolino Broquet ora che miss Hidden era ferita dovette rimettere a un altro giorno il rapimento di Darling.

D'altra parte trattenuto dal capo della polizia non fu libero che troppo tardi.

— Intanto — egli pensò — Zigomar, dopo questo scaramuccia farà, secondo il solito, un'assenza di qualche giorno... E' probabile che andrà a Garches dal venerabile Sheeper. Il momento sarebbe mal scelto per rapirgli Darling.

Paolino Broquet pensò ch'era meglio aspettare qualche giorno. L'Amorce fu incaricato di sorvegliare la villa di Garches.

Paolino Broquet nel frattempo fu convocato alla Banca per organizzare la spedizione delle casse contenenti i milioni del prestito turco.

Questa spedizione doveva essere difficile.

Lo sciopero era scoppiato a Marsiglia.

I caricatori del porto avevano incrociate le braccia. E poichè qualche atto di sabotage era già stato compiuto, sarebbe stato più che imprudente spedire una cassa tanto preziosa.

Ciò conveniva assolutamente a Paolino Broquet e gli permetteva di terminare quel affari in corso a Parigi.

La sera si recò alla misteriosa villa. Durante tutta la giornata, per telefono, egli si era tenuto al corrente della salute di miss Hidden.

Come sempre, il celebre chirurgo Doualrier, aveva fatto il miracolo.

Quando egli aveva detto a Paolino Broquet: « Io salverò la ferita... », egli non si era affatto compromesso.

Miss Hidden, sotto le sue cure, sembrava già ristabilita, e quando Paolino Broquet, la sera, fu ammesso a visitarla, trovò l'ammalata sorridente, calma, appoggiata ad una pila di guanciali.

— Ieri — ella disse — mi avete raccolta morente; stasera potrei già alzarmi... se il dottor Doualrier lo volesse.

Poi domandò:

— Darling?

— Appena voi potrete uscire... e non passeranno molti giorni... Andremo a prenderla insieme. Intanto, ella non corre nessun pericolo... Zigomar, che ieri credeva di non aver più bisogno di questo ostaggio, la terrà ancora gelosamente... perchè non ha potuto ancora consegnare la famosa pelle dell'orso.

Come infermiera al letto di miss Hidden si trovava la moglie di un agente di Paolino Broquet, il quale aveva posto nella villa diversi uomini suoi sicuri e devoti.

(Continua)

Appendice della Stampa (176

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Valois, seguito da un drappello di cavalieri, si allontanò verso la collina; mentre Capeluche, seguito da quelli che lo avevano coadiuvato nella sua triste opera, si accinse a ritornare a casa.

Allora, tutta quella canaglia calca, incominciò a sfilare davanti al cadavere di Anguerrando di Marigny, contro il quale venivano scagliati i più bestiali insulti.

Buridano aveva assistito fremente alla lugubre scena; e, fino all'ultimo istante, non aveva deposta la speranza. Fino all'ultimo istante egli aveva ricordato con fiducia la promessa fattagli da Capeluche!

Ma la corda non si ruppe! Buridano fu allora scosso da brividi terribili. Fissò gli occhi lacrimosi sul cadavere, e singhiozzò:

— Oh Myrtille! Povera Myrtille!

Mentre era assorto nella contemplazione del cadavere, sentì una mano poggiarsi sulla sua spalla. Si voltò e vide Bigorne, il quale gli sussurrò nell'orecchio:

— E' un triste mondo, quello in cui viviamo! L'inganno, il tradimento, la perfidia dominano su tutta la linea. Ho esaminato la corda e ho constatato che Capeluche vi ha frodato indegnamente ventisette scudi d'oro! Ventisette scudi... Non è stata segata! E' intatta. Quel maledetto, dannato birbone, è un fedifrago del bel numero uno!

— Per Dio onnipotente, punirò quel miserabile!

Mentre Bigorne e Buridano discorrevano animatamente sul tradimento di Capeluche, un vecchio s'avanzò verso il cadavere di Anguerrando di Marigny si inginocchiò e incominciò a pregare.

Buridano restò impressionato da quella scena, ed esclamò:

— Chi è quel tale?

— E' Tristano, il devoto e fedele servitore di Marigny.

— Voglio vederlo.

I due amici si accostarono a Tristano, il quale riconobbe Bigorne, e singhiozzò:

— Chi lo avrebbe mai detto che così tragico fato incombesse sul capo del mio venerato padrone?

— Calmati, mio buon Tristano — disse Bigorne, che s'inteneri vedendo il dolore sincero onde era pervaso Tristano. — Vuoi venire con noi?

— No, — rispose Tristano. — Io ho un sacro dovere da compiere.

— Quale dovere? Che pretendi fare?

— Resto qui finchè le tenebre si siano addensate.

— Con quale scopo?

— Interrare cristianamente la salma del mio padrone. Non so quanto possano valere le preghiere di un laico, ma voglio che la terra che accoglierà la salma del mio padrone accolga pure le preghiere dovute ad un cristiano...

— Ti lodo sinceramente — esclamò Bigorne. — Sei dotato di sentimenti cavallereschi e hai un animo molto nobile. Meriti quindi assolutamente il mio appoggio...

— Anch'io sono disposto ad aiutarti — proruppe Buridano. — Tu, povero vecchio, non potresti, da solo, compiere questa bellissima missione cristiana che ti sei data. Noi ti aiuteremo. A quale ora intendi trasportare altrove il cadavere?

— A mezzanotte — rispose Tristano.

— Saremo qui a quell'ora — disse Buridano.

XXXIX.

Le gesta di Bigorne

Verso le otto di quella sera, Bigorne si recò difilato alla casa di Capeluche, il quale, vedendolo, credette che questi venisse per farsi restituire gli scudi d'oro che Buridano gli aveva dati perchè salvasse Marigny.

— Il diavolo ha messo lo zampino nella faccenda — esclamò Capeluche, simulando la sorpresa. — Avevo così ben segata la corda! E' la prima volta che mi accade un fatto così strano! Per quanto io mi stilli il cervello, non riesco a comprendere il motivo onde la corda non si sia spezzata.

Bigorne comprese a volo che Capeluche mentiva spudoratamente. Ma, affettando una grande indifferenza, disse:

— Io ritengo per fermo che anche il diavolo era stanco di proteggere quel furfante! Voi avete fatto il vostro dovere, ne sono convinto, ma nessuno può lottare contro il destino. Sicchè il meglio che si possa fare è di non parlarne più. E' un sacripante di meno sulla terra.

— Sicchè — balbettò Capeluche — voi non vi addolorate che la corda non si sia spezzata?

— Neppure per ombra. Ciò che in questo momento mi addolora è che non posseggo cento scudi d'oro per regalarveli a titolo di ammirazione per la eleganza e la delicatezza con la quale avete eseguito la condanna. Non posso mai dimenticare che Marigny fece del suo meglio per farmi impiccare! Non ricordate che poco mancò che mi aveste accarezzato il collo con la corda! »

— E' vero.

Bigorne parlava con grande sincerità. Ma Capeluche era molto diffidente. Di tratto in tratto accarezzava il manico del suo pugnale, per essere pronto a colpire, giacchè prestava una mediocre fiducia alle parole di Bigorne.

— Sicchè — disse il boja — voi non siete venuto per domandare la restituzione del denaro?

— Vi ripeto che sarei felicissimo se potessi attestarvi con un cospicuo dono la gioia onde mi sento pervaso pensando che Marigny sia andato a raggiungere il suo amico Satana.

— E allora perchè siete venuto?

— Siamo soli? — domandò Bigorne.

— Sono sempre solo — rispose il boja, con aria indifferente. — Parlate liberamente, perchè nessun orecchio indiscreto può udire quello che diciamo.

— Si tratta di guadagnare molti rotoli di oro....

— Debbo segare la corda destinata per qualche altro condannato?

— No. Si tratta di scavare un tesoro e di impossessarsene. Non vi so celare che, se potessi agire solo, non sarei venuto qui per scomodarvi. Vero è che potrei dire qualche parola, su tale riguardo, al mio padrone, al signor Buridano. Ma, poichè egli nutre una grande venerazione per Marigny, mi ucciderebbe anzichè permettermi di fare quello che voglio intraprendere.

Capeluche porse una sedia a Bigorne e lo invitò a sedersi. I suoi occhi fiammeggiavano.

— Posso invitarvi a bere con me un buon bicchiere di vino?

— Accetto volentieri.

Il boja prese una bottiglia di vino e due bicchieri di stagno, e li riempì.

— Bevete — disse a Bigorne. — Mi siete simpatico. Se un giorno fossi costretto di impiccarvi, vi prometto di agire col maggiore garbo possibile.

— Vi ringrazio — esclamò Bigorne, che impallidì ma sorrise stoicamente. — Dunque, vi dicevo che...

— Si tratta di guadagnare molti rotoli di oro — interruppe il boja.

— Di guadagnare? No. Basta stendere la mano per raccoglierli. Si tratta di migliaia di scudi di oro. E' un tesoro, che potrebbe arricchire dieci famiglie....

Capeluche provò le vertigini nell'ascoltare quelle parole. Versò nuovamente il vino nei bicchieri, e ruggì:

— Parlate, parlate liberamente. Qui nessuno ci ascolta. Diffidate forse di me? Ci siamo conosciuti abbastanza sulle linee generali. Veniamo ora ai particolari.

— Trovo giustissime le vostre osservazioni.... Come ben vi è noto, il signor Marigny possedeva un tesoro molto più cospicuo di quello del re. Sapete pure, che sono state fatte le più minute perquisizioni nel palazzo di Marigny, ma il tesoro non è stato trovato. Che io mi sappia, vi è un solo individuo il quale ha piena contezza del sito dove esso si trova. Io lo conosco questo individuo. Egli non vuole parlare... Ma, io spero di fargli snodare la lingua.

— Chi è quest'individuo? — domandò Capeluche con voce sdegnosa.

— E' il più vecchio e il più fido servitore di Marigny. Si chiama Tristano.

— Lo conosco — borbottò il boja. — Quando Marigny era l'onnipotente ministro, e faceva impiccare per lo meno otto persone nel corso di un mese, Tristano mi trasmetteva gli ordini del suo padrone.

— Questo Tristano io l'ho veduto questa mattina. Ha assistito, piangendo, all'impiccamento di Marigny.

— Anch'io l'ho veduto — disse il boja.

— Gli ho parlato — continuò Bigorne. — E mi ha rivelato un piano da lui concepito, per il quale chiede il mio soccorso.

— E' permesso sapere ciò che quel vecchio intende attuare?

— Vuole allontanare dalla forca il suo padrone, e dargli la sepoltura, che spetta ad ogni buon cristiano.

— E voi imprudentemente avete promesso di aiutarlo? Ma, sapete che così voi come Tristano ponete a rischio la vostra testa in questa operazione?

— Mio ottimo amico, dovete pur considerare che Tristano è vecchio e non ha molti anni di vita. In quanto a me, sapete benissimo che sul mio capo vi è una taglia. Un giorno o l'altro sarò arrestato, e mi accarezzerete il collo con qualcuna delle vostre corde... Non vi pare che io abbia ragione? D'altronde, sapete benissimo, che a questo mondo bisogna rischiare qualche cosa per guadagnare gli scudi d'oro. Ditemi, rispettabile amico: non avete voi rischiato tre mesi di carcere segando la corda, che doveva servire per Marigny?

— E' vero — rispose il boja. — Ma ho rischiato tutt'al più tre mesi di carcere. Ciò che voi proponete è molto più grave.... Allontanare il cadavere di Marigny per trasportarlo altrove, significa esporsi al rischio di voler raggiungere subito l'anima dannata dell'ex-ministro, nel regno di Satana. Guadagnare gli scudi d'oro.... è una gran bella cosa. Ma, ben inteso, non a condizione di correre tale un rischio da porre a repentaglio la vita... Parliamoci con sincerità. E' assolutamente necessario per far muovere Tristano, compromettersi in così malo modo? Non si potrebbe, per esempio, affidare a qualche altro l'incarico di allontanare di là il cadavere di Marigny?

(Continua)